

BELŻEC E LE CONTROVERSIE OLOCAUSTICHE DI ROBERTO MUEHLENKAMP

Di Carlo Mattogno (2009)

Nel sito *Holocaust Controversies*¹ è apparso un articolo di un tale Roberto Muehlenkamp che vorrebbe essere una confutazione di una parte della versione americana del mio studio sul campo di Belżec², in particolare, del capitolo IV, intitolato *Il campo di Belżec alla luce delle indagini archeologiche polacche (1997–1999)*, che contiene un’analisi del rapporto sulle ricognizioni (trivellazioni e scavi) eseguite in tale campo tra il 1997 e il 1999 da un gruppo di archeologi dell’università Nicola Copernico di Toruń diretto dal prof. Andrzej Kola. Questo rapporto fu pubblicato in polacco³ e in inglese⁴. La critica riguarda inoltre il capitolo V del mio studio, dedicato alla *Storia documentata del campo di Belżec*. Esaminerò questa critica, che in gran parte ricalca la struttura del mio testo, paragrafo per paragrafo.

1. “Natura e scopo della ricerca archeologica su Belżec”

Muehlenkamp afferma che io avrei distorto lo scopo di tali ricerche archeologiche.

Egli cita l’inizio della mia trattazione dell’argomento, evidenziando l’ultima frase, che metto in corsivo:

«Nel 1997 la “Rada Ochrony Pamięci Walk i Męczeństwa” (Consiglio per la tutela della Memoria delle Lotte e del Martirio) di Varsavia, in cooperazione con l’ “United States Holocaust Memorial Museum” di Washington, decise di effettuare degli scavi archeologici nel territorio dell’ex campo di Belżec allo scopo precipuo di individuare le fosse comuni descritte dai testimoni»⁵.

Egli espone così la sua accusa contro di me:

«Mattogno svia deliberatamente i suoi lettori circa la natura e i fini della ricerca archeologica condotta da Kola, per poi rilevare ironicamente le presunte deficienze di questa ricerca, soprattutto il fatto che i cadaveri non furono esumati, e uscirsene con le teorie cospiratorie “revisionistiche” sulle presunte ragioni di queste supposte omissioni».

In sintesi, per Muehlenkamp, l’unico scopo degli scavi era quello di esaminare il terreno del campo per realizzare un memoriale «che non disturbasse resti umani», cioè per «escludere aree in cui vi fossero resti umani», i quali comunque non dovevano essere esumati «per non violare la memoria» di coloro che si voleva onorare.

Non esiste alcun dubbio che questa sia la motivazione *ufficiale*. Nell’edizione italiana del mio libro l’ho espressa così:

«Il pretesto ufficiale era che il nuovo memoriale di Belżec, senza una indagine preliminare sul terreno del campo, avrebbe potuto sorgere disdicevolmente su un’area di fosse comuni.

¹ Carlo Mattogno on Belżec Archaeological Research, in:

<http://holocaustcontroversies.blogspot.com/2006/05/carlo-mattogno-on-belzec.html>

² *Belżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*. Effepi, Genova, 2006. L’edizione americana era apparsa due anni prima col titolo *Belżec in Propaganda, Testimonies, Archeological Research, and History*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004. Ciò che fa testo è ovviamente solo l’edizione italiana.

³ *Hitlerowski obóz zagłady Żydów w Belżcu w świetle źródeł archeologicznych. Badania 1997-1999*. Rada Ochrony Pamięci Walk i Męczeństwa, United States Holocaust Memorial Museum, Warszawa-Washington, 2000.

⁴ *Belżec. The Nazi Camp for Jews in the light of archeological sources. Excavations 1997-1999*. The Council for the Protection of Memory and Martyrdom, United States Holocaust Memorial Museum, Warsaw-Washington, 2000.

⁵ *Belżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 95.

Ma in tal caso non ci sarebbe stata alcuna necessità di controllare l'intero territorio del campo»⁶.

Ma qual era la motivazione *reale*? Muehlenkamp cita incautamente contro di me una frase di Michael Tregenza, uno dei massimi esperti olocaustici di Belžec, che gli si ritorce contro:

«Lo scopo prioritario (*das vorrangige Ziel*) di questa indagine consisteva nel localizzare la struttura del campo e delle fosse comuni affinché né il memoriale progettato, né il museo, che dovevano essere completati nell'autunno del 2000, le toccassero».

Ciò conferma quanto sostengo: lo *scopo prioritario* era l'individuazione delle *fosse comuni*. Il vero problema è lo scopo *reale* per cui si volevano individuare le fosse comuni. La motivazione ufficiale, la storia del memoriale, è chiaramente fallace. Se si deve costruire una struttura edilizia in un'area archeologica, non si eseguono sondaggi nell'intera area, ma soltanto nel sito scelto per la costruzione. Se dai sondaggi risulta qualcosa di importante, si cambia sito. Perché allora a Belžec i sondaggi furono eseguiti in *tutta* l'area del campo e persino *al di fuori* di essa?

È chiaro che storia del memoriale è un semplice pretesto che avrebbe permesso ai committenti di far eseguire ricerche a tappeto sull'intera area del campo nella speranza di individuare fosse comuni (che avessero potuto contenere 600.000 cadaveri) e resti archeologici (dei presunti impianti di gasazione) per poter addurre *prove materiali* del presunto sterminio a Belžec e mettere a tacere il revisionismo storico. Se i risultati delle indagini avessero deluso queste aspettative, si sarebbe ripiegato sull'alibi ufficiale del memoriale: non si erano cercati resti umani e gli eventuali *pochi* resti trovati non potevano essere esumati per ragioni "moralì".

Ma persino questa motivazione è contestabile.

Nel 1945 Simon Wiesenthal, il tristemente noto "cacciatore di nazisti", scrisse un articolo intitolato "RIF" che si apre con queste parole:

«Nell'ultima settimana di marzo la stampa rumena ha riportato una notizia straordinaria: Nella cittadina di Folticeni, nel cimitero ebraico, sono state seppellite con grande solennità e con regolare cerimonia di inumazione venti casse di sapone. Questo sapone era stato trovato poco tempo prima in un magazzino dell'esercito tedesco. Sulle casse c'erano le lettere "RIF - Rein jüdisches Fett" [Puro grasso ebraico]. Queste casse erano destinate alle Waffen-SS e nella carta dell'imballaggio c'era scritto con cinica crudeltà che questo sapone era stato prodotto da corpi ebraici»⁷.

Egli pretendeva che una fabbrica di sapone umano si trovasse proprio a Belžec e che avesse usato «come materia prima 900.000 Ebrei».

Poco importa che l'acronimo "RIF" significasse in realtà "*Reichsstelle für industrielle Fettversorgung*" (Centrale del Reich per l'approvvigionamento industriale di grasso), istituzione che non aveva nulla a che vedere con il grasso umano, meno che mai ebraico, e che la storia del grasso umano sia ormai considerata dalla storiografia olocaustica una leggenda propagandistica⁸.

Ciò che conta, è il seppellimento «con grande solennità e con regolare cerimonia di inumazione» di presunti residui di corpi ebraici. Ciò vale a maggior ragione per i corpi di (presunti) Ebrei in stato di saponificazione individuati da Kola. Secondo la tradizione giudaica, l'Ebreo morto potrà essere giudicato, alla fine del mondo, soltanto a Gerusalemme, donde la credenza popolare che «ogni Ebreo che muore fuori della Palestina deve scavarsi con le unghie una galleria per arrivare a Gerusalemme» e proprio per questo al cadavere «si nettano con scrupolosa cura le unghie»⁹. Tralasciando il rituale, l'inumazione «in terra d'Israele» rappresenta un *desideratum* per gli Ebrei, e se ciò non è possibile «si usa mettere un po' di terra d'Israele sulla testa o sotto i corpi degli Ebrei sepolti nella diaspora»¹⁰.

⁶ Idem, p. 95, nota 1.

⁷ S. Wiesenthal «RIF», in: *Der neue Weg*, n. 17/18, Vienna, 1945.

⁸ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 29-30 e 45-46.

⁹ E. Testa, *Usi e riti degli Ebrei ortodossi*. Franciscan Printing Press, Gerusalemme, 1973, p. 168.

¹⁰ G. Wigoder (a cura di), *Dictionnaire encyclopédique du Judaïsme*. Cerf/Robert Laffont, Parigi, 1996, p. 319.

Dal punto di vista religioso, sarebbe stato dunque molto più «morale» riesumare i cadaveri saponificati e seppellirli di nuovo secondo il rituale giudaico, se non altro per non precludere ai morti il giudizio finale.

La prova più evidente e inconfutabile che lo scopo primario di Kola era la ricerca delle fosse comuni e dei resti delle presunte camere a gas è il suo libro stesso, che è stato pubblicato appunto per esporre i risultati delle sue ricerche *sulle fosse comuni e sulle camere a gas*, senza il minimo accenno alla localizzazione ottimale del memoriale, che si rivela così per ciò che realmente è: il *finto scopo* delle indagini.

Come Muehlenkamp sa bene, nonostante il loro fallimento, le indagini di Kola furono subito usate dai propagandisti dell'olocausto appunto come “prove materiali” del presunto sterminio ebraico perpetrato a Belžec. Ho sotto gli occhi il numero di giovedì 23 luglio 1998 de *IL MANIFESTO*: in prima pagina il titolo «Il lager ritrovato. A Belžec (Polonia) i nazisti costruirono il primo campo di sterminio. Nelle camere a gas ammazzarono 600.000 ebrei. *La verità viene alla luce solo ora. Grazie ad alcuni archeologi*»(Corsivo mio). Tregenza stesso scrisse subito dopo:

«Ufficialmente oggi si parla di “almeno 600.000 persone uccise”, tuttavia secondo recenti ricerche e scavi bisogna partire da una cifra di vittime considerevolmente più alta, eventualmente fino a un milione»¹¹.

A suo avviso, dunque, le indagini di Kola avrebbero fornito la “prova materiale” dello sterminio a Belžec di 400.000 Ebrei in più rispetto ai 600.000 comunemente dichiarati.

La notizia si diffuse rapidamente. Per restare in casa nostra, anche Roberto Sforzi, presentato come «uno dei massimi studiosi al mondo dei campi di sterminio di Belžec, Sobibór e Treblinka» e autore del libro *Il sabba di Belžec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*¹², ha presentato «I risultati dei recenti scavi archeologici»¹³ come “prove materiali” a favore dello sterminio.

La fallacia della motivazione ufficiale delle ricerche archeologiche è ancor più evidente rispetto ai reperti archeologici. A questo riguardo ho scritto:

«Le ricerche polacche avevano lo scopo di individuare, oltre alle fosse comuni, i resti delle strutture architettoniche del campo. I risultati sono stati descritti dettagliatamente da A. Kola. Nella sua esposizione, ciò che colpisce immediatamente è il fatto che, in questo caso, a differenza di quello delle fosse comuni, furono eseguiti degli scavi per riportare alla luce i reperti archeologici individuati. A. Kola ne pubblica ben 12 fotografie. Ciò fu dettato da un interesse scientifico solo apparente: lo scopo primario ed essenziale degli archeologi polacchi era la ricerca dei resti delle fantomatiche camere a gas omicide. Perciò essi disseppellirono ed esaminarono con cura ogni residuo di costruzioni, nella speranza di poterlo attribuire alle presunte camere a gas, ma si guardarono bene dal disseppellire e dall'esaminare i resti umani delle fosse comuni, perché, come abbiamo visto sopra, ciò avrebbe smentito in modo troppo clamoroso la tesi dello sterminio in massa. La necessità di trovare a tutti i costi i resti delle fantomatiche camere a gas ha spinto A. Kola alle ipotesi più inverosimili»¹⁴.

Ciò è ampiamente dimostrato dagli sforzi immani e inani compiuti da Kola per spacciare penosamente i resti di due costruzioni affatto innocue per resti delle presunte camere a gas del campo, contraddicendo in tal modo clamorosamente le testimonianze e gli accertamenti giudiziari, come illustrerò sotto nel paragrafo 5.

Se la motivazione delle indagini archeologiche era esclusivamente quella del memoriale, a che scopo far disseppellire tutti i reperti archeologici trovati? E perché Kola ha cercato disperatamente di individuare tra di essi le fantomatiche camere a gas?

¹¹ Idem, p. 66.

¹² Edizioni Shtetl, Milano, 2004.

¹³ Idem, capitolo 9, pp. 100-103.

¹⁴ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 123.

È dunque fin troppo evidente che lo *scopo primario* delle indagini polacche era quello di individuare le fosse comuni e le presunte camere a gas del campo da usare come “prove materiali” a favore della tesi dello sterminio, sicché, nella mia trattazione, non ho “sviato” proprio nessuno, ma mostrato l’inconsistenza e la fallacia delle motivazioni ufficiali delle indagini e ho esposto quelle reali.

2. “*Posizione e forma delle fosse comuni*”

L’autore riporta una lunga citazione dal mio libro, ma omette la parte precedente che ne chiarisce il significato, fornendo un termine di paragone:

«A. Kola ha redatto una pianta del campo di Belżec nella quale ha indicato, con un tratteggio verticale, l'area delle fosse comuni [vedi documento 3].

Un disegno pubblicato da Robin O'Neil [vedi documento 4] mostra in modo più preciso la posizione delle fosse e i loro contorni definiti. *La maggior parte delle fosse* risulta dislocata *lungo il confine nord-ovest* (a sinistra nel disegno) del campo; *alcune fosse sono indicate al centro del campo, poche lungo il confine nord-est* (in alto nel disegno).

Nel 1946 Rudolf Reder scrisse un memoriale intitolato *Belżec*, che fu pubblicato a Cracovia dalla Commissione centrale storica ebraica. A p. 43 di questo libretto appare una pianta del campo disegnata da J. Bau su indicazioni del testimone [vedi documento 1]. Questo disegno – pubblicato senza commenti da Kola – è orientato in senso inverso rispetto alla norma, perciò, per rendere immediatamente comprensibile un confronto con altre piante del campo, bisogna guardarlo al contrario.

Esso mostra 26 fosse lungo il confine nord-est e 6 al centro del campo.

La pianta ufficiale del campo fu redatta dalla Commissione di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia e apparve nell'articolo *Il campo di sterminio di Belżec*, di Eugeniusz Szrojt, membro dell'organo summenzionato.

In essa l'area delle fosse comuni è rappresentata da *un rettangolo posto sul confine nord-orientale del campo*.

Concludendo, la posizione della maggior parte delle fosse comuni indicata da A. Kola è in aperto contrasto sia con la testimonianza di Rudolf Reder, sia con gli accertamenti della Commissione di inchiesta polacca. D'altra parte, se si prende in esame la pianta di Belżec pubblicata da Yitzhak Arad¹⁵ [vedi documento 9], si deve concludere che gli alloggi delle guardie ucraine, gli impianti sanitari (barbieri, infermeria, dentisti per SS e Ucraini), la cucina per le guardie ucraine, il garage e i laboratori di calzoleria e sartoria (indicati nella pianta con i numeri 3, 4, 5, 7 e 8) si trovavano a ridosso di fosse comuni o addirittura sopra di esse!

Ma questi non sono i soli problemi risultanti dalla posizione delle fosse. Le piante di A. Kola e di R. O'Neil (...) mostrano fosse comuni sparpagliate alla rinfusa in quasi tutto il campo senza alcun orientamento preciso e senza alcun ordine. Qui non c'è bisogno di invocare la proverbiale pedanteria tedesca, del resto ben interpretata perfino da Rudolf Reder. Nella sua pianta, infatti, le fantomatiche 30 fosse comuni hanno tutte le medesime dimensioni e il medesimo orientamento e sono ordinatamente disposte su due file parallele. Qui è questione di semplice buon senso: una disposizione ordinata delle fosse avrebbe evidentemente consentito uno sfruttamento più razionale dell'esiguo spazio disponibile e una maggiore protezione sanitaria del personale del campo. Non è esagerato dire che, se il comandante di Belżec avesse fatto scavare le fosse comuni in questa disposizione, sarebbe

¹⁵ La pianta è accompagnata da questa annotazione: «Una mappa del campo di sterminio di Belżec giunse troppo tardi nel processo di pubblicazione del libro per porla nel suo capitolo appropriato». Y. Arad, *Belżec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard Death Camps*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1987, p. 436. Ciò significa che egli aveva scritto la sua opera senza neppure avere a disposizione una pianta del campo.

stato fucilato per sabotaggio. A meno che egli non avesse una spiccata sensibilità artistica. Molte fosse, secondo i disegni di A. Kola, presentano infatti forme decisamente bizzarre!»¹⁶

Muehlenkamp mi oppone quanto segue:

«Se c'è contraddizione nella posizione delle fosse comuni tra la pianta fatta da J. Bau in base alla descrizione del testimone Reder e le piante disegnate dalla Commissione di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia da una parte e i risultati dell'indagine di Kola dall'altra, come dice Mattogno, ciò si può spiegare col fatto che l'area delle fosse che appare nelle piante della Commissione di inchiesta corrisponde alle fosse di Kola situate nella parte orientale del campo, mentre per ciò che riguarda il disegno di J. Bau c'è *la possibilità* di un fraintendimento della descrizione di Reder, che *può* anche non essere stato molto chiaro o esatto a questo riguardo».

Questo significa arrampicarsi sugli specchi. La pianta in questione reca in margine, come sigillo ufficiale, la scritta: «*Na podstawie powiadania R. Redera rysował Józef Bau*», letteralmente: «Sulla base del racconto di R. Reder disegnò Józef Bau»¹⁷: questo è il dato di fatto che bisogna tener presente, non insulse congetture sulle varie «possibilità».

Nel mio studio ho citato due dichiarazioni di Reder particolarmente illuminanti per quanto riguarda la pianta in questione:

«In una dichiarazione resa nel 1945 alla Commissione storica ebraica di Cracovia, Reder affermò:

“Una fossa era lunga 100 metri e larga 25. Una sola fossa conteneva circa 100.000 persone. Nel novembre 1942 c'erano 30 fosse, cioè 3 milioni di cadaveri”.

Nell'interrogatorio cui fu sottoposto dal giudice istruttore Jan Sehn il 29 dicembre 1945, il testimone ribadì:

“Le fosse erano scavate *tutte con le medesime dimensioni* e misuravano 100 metri di lunghezza, 25 di larghezza e 15 di profondità”¹⁸.

Dunque Reder era stato chiarissimo con Bau: o forse bisogna valutare la «possibilità» che anche la Commissione storica ebraica e il giudice Sehn fossero incorsi in un “fraintendimento”?

La cosa più grave, che mostra la disonestà del mio critico, è che al riguardo avevo già rilevato che qui non si tratta soltanto della posizione delle fosse comuni, ma anche e soprattutto delle loro dimensioni:

«Per quanto riguarda la testimonianza di Reder, le 30 fosse da lui presuntamente viste nel campo avrebbero avuto una superficie complessiva (7,5 ettari) addirittura maggiore di quella del campo stesso (6,2 ettari)!»¹⁹.

Riguardo alla pianta di Szrojt²⁰, la spiegazione di Muehlenkamp è parimenti ingannatrice, in quanto asserisce che «l'area delle fosse che appare nelle piante della Commissione di inchiesta *corrisponde* alle fosse di Kola situate nella parte orientale del campo», ma, come ho spiegato sopra, mentre nel disegno di Kola *la maggior parte delle fosse* risulta dislocata *lungo il confine nord-ovest*, nel disegno della Commissione di inchiesta polacca *tutta* l'area delle fosse è concentrata in un rettangolo posto *sul confine nord-orientale del campo*. Perciò la contraddizione è netta. Non c'è bisogno di precisare che la pianta di Szrojt fu disegnata in base ai risultati delle indagini giudiziarie polacche, basate su sopralluoghi nell'area dell'ex campo ed escussione di testimoni.

Muehlenkamp aggiunge poi:

«Come si può vedere dalle piante di Kola mostrate sopra, Mattogno esagera alquanto dicendo che le fosse sono “sparpagliate alla rinfusa in quasi tutto il campo senza alcun orientamento preciso e senza alcun ordine”».

¹⁶ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp.100-102.

¹⁷ Vedi documento 1.

¹⁸ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 99.

¹⁹ Idem.

²⁰ Vedi documento 2.

Su questo punto qualunque discussione è inutile: le fosse comuni sono proprio sparpagliate alla rinfusa, a ferro di cavallo, sui lati nord-ovest/nord-est del campo, come risulta indubitabilmente dal relativo disegno di Kola²¹.

Egli contesta anche la mia affermazione che «molte fosse, secondo i disegni di A. Kola, presentano infatti forme decisamente bizzarre» perché la maggior parte delle fosse

«hanno la forma di quadrati o rettangoli e dove ci sono forme irregolari, specialmente nel caso della fossa n. 14, è ragionevole presumere che esse risultarono da cambiamenti nella struttura originale della fossa dovuta all'eliminazione della cenere da parte delle autorità del campo e al lavoro di livellamento alla fine delle operazioni al campo o agli scavi predatori del dopoguerra».

Le fosse comuni che presentano una forma alquanto stramba sono le n. 1, 9, 12, 14, 22 e 29. Muehlenkamp, che evidentemente non ha colto l'ironia della frase, conferma involontariamente ciò che sostengo, ossia che solo una parte delle fosse comuni scoperte da Kola può essere considerata *originale*, cioè scavata dalle autorità del campo allo scopo di seppellirvi dei cadaveri. Sulla questione del numero e della forma delle fosse comuni mi soffermerò nel paragrafo 4.6.

Il mio critico ritorna subito dopo sulla questione:

«Con la sua osservazione: “Non è esagerato dire che, se il comandante di Belžec avesse fatto scavare le fosse comuni in questa disposizione, sarebbe stato fucilato per sabotaggio. A meno che egli non avesse una spiccata sensibilità artistica. Molte fosse, secondo i disegni di A. Kola, presentano infatti forme decisamente bizzarre!”, Mattogno inoltre non solo mostra un cinismo piuttosto infantile, ma anche ignoranza delle pratiche all'interno della gerarchia SS. *Per quanto è a mia conoscenza* non è stato riferito alcun caso in cui un SS fu giustiziato o punito in altro modo per aver rifiutato un ordine di commettere un massacro o di aver mostrato incompetenza nell'attuarlo. Ad esempio, il primo comandante di Treblinka, il dott. Eberl, *sembra* sia stato del tutto incompetente. Egli fu così sostituito da Franz Stangl, ma *a quanto pare* non subì svantaggi».

Con queste parole Muehlenkamp si dimostra egli stesso «piuttosto infantile», se davvero non ha capito l'ironia della mia affermazione. Ironia, non cinismo, perché considero questi morti fittizi, inesistenti, inventati, irreali. Il cinismo è di coloro che piangono lacrime farisaiche sui morti fittizi, ma mostrano un totale disinteresse per quelli reali, soprattutto quando sono morti non ebrei.

Quanto alla mia «ignoranza delle pratiche all'interno della gerarchia SS», essa è stata fortunatamente colmata dalla dotta disquisizione di Muehlenkamp, che con le sue conoscenze scientifiche a base di «per quanto è a mia conoscenza», «sembra», «a quanto pare», mi ha tolto effettivamente ogni dubbio!

La mia ironia era la semplice conseguenza di un'osservazione ineccepibile, perché prima ho precisato: «Qui è questione di semplice buon senso: una disposizione ordinata delle fosse avrebbe evidentemente consentito uno sfruttamento più razionale dell'esiguo spazio disponibile e una maggiore protezione sanitaria del personale del campo».

Basta osservare la mappa delle fosse comuni elaborata da O'Neil schematizzando il disegno di Kola²² per chiedersi: quale comandante di campo di sterminio avrebbe fatto disporre le fosse comuni in questo modo?

Se Muehlenkamp non l'ha ancora capito, con ciò, come ho già spiegato, intendevo semplicemente dimostrare che solo una parte delle fosse comuni scoperte da Kola può essere considerata *originale*.

3. “Il ritrovamento di cadaveri”

Muehlenkamp afferma che «Mattogno sembra particolarmente felice che il numero dei cadaveri incombusti che si trovano ancora nelle fosse comuni di Belžec sia, a suo avviso, molto basso».

²¹ Vedi documento 3.

²² Vedi documento 4.

Ciò è verissimo, perché si tratta di cadaveri *veri*. Muehlenkamp e i suoi congeneri sembrano invece particolarmente infelici di questo fatto; gente che si rammarica che la leggenda dei quattro milioni di morti ad Auschwitz sia crollata e si sente defraudata di quasi tre milioni di vittime ebraiche; gente che avrebbe preferito che a Belžec fossero stati trovati centinaia di migliaia di cadaveri, per poter agitare ancora di più il loro piagnucoloso vittimismo, per poter gridare alla bestiale ferocia dei carnefici – salvo poi appoggiare e giustificare incondizionatamente i feroci massacratori israeliani – e azzittire spocchiosamente i revisionisti con le loro “prove materiali”.

Egli riporta poi le mie spiegazioni sulla questione:

«Come abbiamo visto sopra, A. Kola afferma che 10 fosse (le n. 1, 3, 4, 10, 13, 20, 25, 27, 28, 32) sono “piene di corpi in stato di saponificazione”, ma poi precisa subito che essi si trovano “di norma sul fondo delle fosse”, il che significa che queste fosse non sono affatto “piene” di cadaveri. [...].

A. Kola pubblica infatti i risultati di 137 campioni – evidentemente i più significativi dei 236 campioni prelevati – ma di questi soltanto due (483/XV–30–60 e 486/XV–25–50), appartenenti alla fossa n. 10, recano l'indicazione esplicita “cadaveri umani”. Il simbolo che designa “ossa umane e massa grassa saponificata”, una specie di doppia x stilizzata, oltre che nei campioni summenzionati, appare soltanto in altri quattro campioni (485/XV–30–50, fossa 10, 286/XVI–90–40 e 332/XVI–85–40, fossa 3, e infine 1042/XIV–45–80, fossa 20). Lo strato più spesso è quello relativo al campione 332/XV–85–40 (contrassegnato come “denti/capelli umani/acqua/capelli umani”) che corrisponde all'incirca al 15% della profondità della fossa (= 5 metri), dunque a circa 0,75 metri. A. Kola menziona inoltre il ritrovamento di cadaveri per uno spessore di 1 metro nella fossa 27, ma senza riportare il grafico di nessuna delle 4 trivellazioni eseguite in quell'area. Comunque l'ordine di grandezza non cambia.

In tutti gli altri casi lo spessore dello strato dei cadaveri è inferiore e sempre localizzato sul fondo della fossa. Dunque soltanto tre fosse risultano contenere cadaveri più o meno saponificati. Per di più, considerato il metodo di indagine approssimativo impiegato da A. Kola (una trivellazione ogni 5 metri), a rigor di termini non si può neppure dire che tali fosse contengano uno strato di cadaveri esteso quanto la loro superficie. Ciò appare evidente perfino nei risultati delle analisi pubblicati da A. Kola: residui di cadaveri sono in effetti presenti in 3 campioni su 7 nella fossa n. 10, in 1 campione su 5 nella fossa n. 3 e nella fossa n. 20. In pratica, nelle uniche tre fosse in cui si trovino dei cadaveri, essi sono stati rilevati in 5 trivellazioni su 17, cioè in meno del 30% dei casi. Se consideriamo l'insieme delle trivellazioni, quelle “positive” sono 5 su 236! E che cosa significa ciò, al di là di ogni estrapolazione? Semplicemente che la trivella, che aveva una sezione di 65 millimetri, ha trafitto come una lancia 5 volte i resti di tre o quattro cadaveri, ossia, *concretamente*, che A. Kola ha individuato 15 o 20 cadaveri.

Dunque l'unica conclusione legittima che si può trarre dalle trivellazioni è che le fosse summenzionate contengono soltanto dei cadaveri sparsi qua e là.

Non a caso il libro di A. Kola è corredato di una ricca documentazione fotografica dei reperti trovati nell'area del campo durante i lavori: ben 37 fotografie a colori mostrano le cianfrusaglie più insignificanti: ferri di cavallo, chiavi e lucchetti, stoviglie e forbici arrugginiti, frammenti di vetro e di vasellame, pettini rotti, fiale di vetro, monete ecc. ecc., ma nessuna fotografia mostra un cadavere o un qualche resto di esso!

D'altra parte, considerato l'esiguo numero delle trivellazioni effettuate, non si può neppure escludere la presenza di altri strati di cadaveri intorno a quelli individuati da A. Kola, anzi ciò è probabile. In effetti, se si esamina la posizione delle tre trivellazioni della fossa n. 10 che hanno rivelato la presenza di cadaveri in stato di saponificazione, risulta che esse sono concentrate in due piccole aree in basso a sinistra: dalla trivellazione 485 alla 486 e intorno alla 483. Ciò fa supporre che originariamente lì vi fossero due piccole fosse di 40–50 metri quadrati con alcuni strati di cadaveri sul fondo. La stessa cosa potrebbe valere per le

trivellazioni 286 e 332 della fossa n. 3, che sono adiacenti, alla distanza standard di 5 metri lungo la diagonale sud-nord della fossa, e per la trivellazione 1042 della fossa n. 20. Concludendo, la cosa *più verosimile* è che le fosse contengano al massimo qualche centinaio di cadaveri»²³.

L'obiezione di Muehlenkamp si basa sul presupposto ipocrita che l'indagine di Kola non mirasse alla ricerca di prove materiali del presunto sterminio, che falsa inevitabilmente il suo criterio di giudizio. Egli obietta che i diagrammi delle trivellazioni pubblicati da Kola sono soltanto «esempi illustrativi», mentre io affermo che sono «i più significativi» e precisa che «non [sono] esempi di tutte le fosse», cosa che non ho affatto preteso, perché ho precisato che essi mostrano i risultati di 137 dei 236 campioni prelevati.

Egli aggiunge che «una delle possibili ragioni del ritrovamento di un numero relativamente piccolo di cadaveri, che Mattogno non rivela ai suoi lettori» è il fatto che «non tutte le trivellazioni furono tanto profonde da poter toccare strati di cadaveri, che di norma erano sul fondo delle fosse».

Ciò è vero, ma nel contesto della mia critica non ha alcuna importanza. Qui è necessaria una precisazione importante.

Il libro di Kola, come ho accennato sopra, è stato addotto dagli olo-propagandisti come “prova materiale” a favore del presunto sterminio ebraico a Belžec e soltanto per questo motivo ho deciso di esaminarlo e di confutarlo. Poiché gli olo-propagandisti hanno invocato ciò che Kola *ha pubblicato* nel suo libro, non già ciò che *non ha pubblicato*, mi sono basato su ciò che vi appare. Perciò il fatto che egli preferito non pubblicare una parte dei diagrammi delle trivellazioni o che le abbia eseguite fino a una certa profondità, dal mio punto di vista non ha la minima importanza. Il materiale disponibile è *quello pubblicato da Kola* e *quello* bisogna prendere in esame.

Muehlenkamp dice inoltre che

«la dichiarazione sensazionale di Mattogno che “residui di cadaveri sono in effetti presenti in 3 campioni su 7 nella fossa n. 10, in 1 campione su 5 nella fossa n. 3 e nella fossa n. 20. In pratica, nelle uniche tre fosse in cui si trovino dei cadaveri, essi sono stati rilevati in 5 trivellazioni su 17, cioè in meno del 30% dei casi. Se consideriamo l'insieme delle trivellazioni, quelle “positive” sono 5 su 236, cioè il 2%!” sembra un tentativo deliberato di ingannare i suoi lettori, perché Mattogno avrebbe dovuto capire che il numero degli strati di cadaveri raggiunti dalle trivellazioni non permette necessariamente conclusioni circa il numero o l'estensione degli strati di cadaveri effettivamente esistenti».

Con un tale argomento è Muehlenkamp che inganna deliberatamente i suoi lettori, perché egli sa bene che la mia analisi è una semplice risposta alle dichiarazioni su questo tema dei due massimi esperti olocaustici di Belžec. Robin O'Neil, con riferimento alle indagini eseguite nel periodo 28 aprile-4 giugno 1998, ha asserito:

«In due di queste fosse i corpi non furono esumati e bruciati come imponeva una direttiva di Himmler del 1942. È difficile stabilire quanti cadaveri restino in queste due fosse. Senza dubbio ce ne sono *molte migliaia*»²⁴.

E Michael Tregenza ha avuto l'ardire di indicare una cifra precisa:

«Sebbene sia difficile indicare il numero dei cadaveri non bruciati, secondo una cauta stima esso è di *almeno 15.000*»²⁵.

Perciò «il numero degli strati di cadaveri raggiunti dalle trivellazioni» a me «non permette necessariamente conclusioni circa il numero o l'estensione degli strati di cadaveri effettivamente esistenti», ma agli storici olocaustici lo «permette necessariamente». La solita ipocrisia farisaica!

Muehlenkamp mi contesta anche un altro presunto “inganno” circa il numero delle fosse comuni, le quali, secondo Kola, contengono cadaveri in stato di saponificazione. Egli riporta diligentemente la

²³ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 102-105.

²⁴ *Idem*, p. 102.

²⁵ *Idem*.

descrizione di Kola del contenuto delle trivellazioni relative a 10 fosse, le n. 1, 3, 4, 10, 13, 20, 25, 27, 28, 32, come se io avessi nascosto questo fatto. Invece la mia relativa affermazione, citata sopra, dice inequivocabilmente che

«A. Kola afferma che 10 fosse (le n. 1, 3, 4, 10, 13, 20, 25, 27, 28, 32) sono “piene di corpi in stato di saponificazione”, ma poi precisa subito che essi si trovano “di norma sul fondo delle fosse”, il che significa che queste fosse non sono affatto “piene” di cadaveri».

Dopo aver “rivelato” ciò che io non avevo occultato, Muehlenkamp mi accusa di aver menzionato solo 4 fosse con cadaveri in stato di saponificazione:

«Così gli strati di cadaveri si trovano in 10 fosse, di cui Mattogno ne menziona solo 4 più strettamente e ne riconosce solo 3, quelle in cui gli strati di cadaveri sono mostrati nel libro di Kola in rappresentazioni schematiche dei campioni risultati dalle trivellazioni. L’arroganza con la quale Mattogno elimina rapidamente 7 delle 10 fosse che secondo Kola contengono strati di cadaveri pone un altro punto interrogativo sulla idoneità di Mattogno a fare un’analisi obiettiva dello studio di Kola.

Di più, il fatto che Mattogno espressamente menzioni la descrizione di Kola degli strati di cadaveri della fossa n. 27, ma ometta le relative descrizioni (vedi le citazioni sopra) delle fosse n. 1, 4, 13, 25, 28 e 32, può essere considerato una insinuazione che Kola non menzioni strati di cadaveri nelle descrizioni di queste fosse.

In aggiunta a quelle indicate dagli esempi esposti nella Parte 1 e nella Parte 2 di questa esposizione, ciò sarebbe un altro serio segno di disonestà da parte di Mattogno».

Comincio dalla fine. Questi «esempi» sono le fallacie esposte da Muehlenkamp nei paragrafi 1 e 2 della sua critica che ho esaminato sopra. Da quale pulpito mi viene l’accusa di disonestà!

Ribadisco che il presupposto del mio argomento è che il *compito prioritario* di Kola era di localizzare le fosse comuni per fornire una prova materiale del presunto sterminio e che egli ha pubblicato i campioni più significativi delle trivellazioni. Il primo punto è pienamente confermato dal fatto che Kola stesso ha eseguito una mappatura precisa delle fosse comuni e ha pubblicato in 19 pagine un’accurata descrizione e un diagramma con planimetria e sezione verticale di ciascuna delle 33 fosse individuate. Il secondo punto è la logica conseguenza del primo.

La mia analisi era finalizzata ad una stima *quantitativa* del numero dei cadaveri, in risposta alle stime di O’Neil e di Tregenza, perciò ho preso in esame soltanto i documenti da cui si possono trarre indicazioni quantitative, ossia i risultati dei 137 campioni pubblicati da Kola. Non ho taciuto l’affermazione *qualitativa* di Kola della presenza di cadaveri saponificati in 10 fosse e ne ho anche indicato i relativi numeri, come non ho taciuto l’unica affermazione *quantitativa* di Kola nella sua descrizione delle fosse: «Kola menziona inoltre il ritrovamento di cadaveri per uno spessore di 1 metro nella fossa 27». Poiché la mia analisi si riferisce ai 137 campioni summenzionati, tra i quali non appare questo riferimento alla fossa n. 27, e poiché il dato relativo ad essa non cambia minimamente l’ordine di grandezza dei ritrovamenti, ho concluso che, in base ai 137 campioni, «soltanto tre fosse risultano contenere cadaveri più o meno saponificati», che è un dato di fatto incontestabile e incontestato anche da Muehlenkamp.

Per quanto riguarda infine la mia pretesa «insinuazione che Kola non menzioni strati di cadaveri nelle descrizioni» delle fosse n. 1, 4, 13, 25, 28 e 32, in quanto ho menzionato espressamente «la descrizione di Kola degli strati di cadaveri della fossa n. 27», ma avrei «omesso» le descrizioni relative alle fosse summenzionate, rispondo che l’insinuazione è solo di Muehlenkamp. Come ho spiegato sopra, ho menzionato le 10 fosse contenenti cadaveri saponificati ma non ho citato le relative descrizioni di Kola, tranne che per la fossa n. 27, soltanto perché questa è l’unica descrizione che contenga un dato *quantitativo*: uno strato di cadaveri saponificati di 1 metro.

Passiamo alla critica successiva di Muehlenkamp:

«L’assunzione di Mattogno che nell’area dell’enorme fossa n.10 “vi fossero due piccole fosse di 40–50 metri quadrati con alcuni strati di cadaveri sul fondo”, d’altra parte, può

essere attribuita alla tendenza alle illusioni che è tipica dei “revisionisti”. Per capire quanto assurda sia la supposizione, bisogna considerare la descrizione summenzionata della fossa n. 10. L’amministrazione del campo di Belžec, così Mattogno tenta evidentemente di dire ai suoi lettori, fece presuntamente scavare alla profondità di 5 metri in un’area di $24 \times 18 = 432$ metri quadrati soltanto per fare “due piccole fosse di 40–50 metri quadrati”, di cui inoltre solo la parte più bassa fu usata per deporvi dei cadaveri! Se si assume generosamente che lo strato di corpi sul fondo delle “due piccole fosse” presunte da Mattogno fossero profonde 2 metri, dei 2.100 metri cubi di volume della fossa stimati da Kola, fu impiegato solo due volte 80–100 metri cubi, cioè un totale di 160–200 metri cubi o meno del 10% del volume disponibile. Perché qualcuno in qualunque situazione, e specialmente l’amministrazione del campo di Belžec, avrebbe dovuto abbandonarsi al lusso di sprecare un volume di seppellimento così grande?

La spiegazione che il resto del volume della fossa avrebbe potuto servire come deposito della cenere dall’inizio non è logica, perché le fosse identificate da Kola come depositi per le ceneri erano molto più piccole e una singola fossa con volume di 2.100 metri cubi, come vedremo nella sezione 4.5 di questa esposizione, era sufficiente a contenere le ceneri di tutte le persone uccise e bruciate a Belžec secondo la “versione storica ufficiale”. Può essere che Mattogno non vi abbia davvero pensato?».

Qui Muehlenkamp o non ha capito, o ha fatto finta di non capire ciò che ho scritto; fatto sta che mi attribuisce *sue* deduzioni strampalate che non ho affatto esposto, né insinuato.

Fermo restando che la mia discussione verte sempre sui risultati delle trivellazioni pubblicati da Kola, ho semplicemente rilevato il fatto ovvio e incontestabile che le tre trivellazioni della fossa n. 10 da cui è risultata la presenza di cadaveri in stato di saponificazione sono concentrate in due piccole aree in basso a sinistra. Ho anche pubblicato il relativo disegno di Kola²⁶ indicando la posizione esatta delle trivellazioni in questione, disegno che ripropongo anche qui²⁷. Muehlenkamp sorvola con troppa noncuranza sul fatto che, in questo disegno, la trivellazione n. 484 abbia dato esito negativo sebbene si trovi tra la 483 e la 485, che hanno dato esito positivo.

Ciò, ripeto, «fa supporre che *originariamente* lì vi fossero due piccole fosse di 40–50 metri quadrati con alcuni strati di cadaveri sul fondo».

Riguardo al resto del volume della fossa, invece, non ho avanzato alcuna supposizione. Quella che mi attribuisce Muehlenkamp è fasulla, inventata da lui, in quanto non ho mai affermato che «il resto del volume della fossa avrebbe potuto servire come deposito della cenere», e ciò è tanto vero che il mio critico, che cita sempre in abbondanza il mio testo, a sostegno di ciò non può presentare alcuna citazione.

Ovviamente non ho neppure preteso che l’amministrazione del campo di Belžec avrebbe fatto scavare una fossa di 2.100 metri cubi per utilizzarne soltanto «160–200 metri cubi o meno del 10%». Anche quest’altra assurdità è stata inventata da Muehlenkamp. Io mi sono limitato a constatare il *dato di fatto* che i cadaveri in stato di saponificazione sono stati *rilevati* dalle trivellazioni in un’area molto ristretta della fossa e a trarne una conseguenza logica, anche se ipotetica. Come vedremo nel paragrafo 4.6, i contorni della fossa n. 10, come di tutte le altre fosse disegnate da Kola, sono artificiosi, non trovando riscontro nelle trivellazioni.

Ma anche a prescindere da ciò, il presunto spreco di «un volume di seppellimento così grande» si può spiegare facilmente perfino nella logica olocaustica, se si assume che la fossa n. 10, scavata come fossa comune, dopo l’esumazione dei cadaveri sia stata riempita e due piccole aree di essa siano state riutilizzate per seppellirvi alla fine i cadaveri del personale ebraico di servizio o di parte di essi.

Oppure, considerando l’artificiosità dei contorni delle fosse comuni, si possono ritenere originali soltanto queste due piccole aree, come ho scritto nel mio studio:

²⁶ Idem, documento 11 a p. 170.

²⁷ Vedi documento 5.

«D'altra parte le fosse che contengono cadaveri in stato di saponificazione non sono concentrate in un'area definita, ma sono disseminate nel campo (vedi documenti 4 e 5). L'ipotesi più plausibile è che queste fosse appartengano alla precedente amministrazione del campo e dunque risalgano al 1940, quando Belżec era stato prima usato come campo per zingari, poi inquadrato nel “programma Otto” (*Otto-Programm*), e, in entrambe le funzioni, non mancarono le vittime, che furono sepolte al campo»²⁸,

il che si poté realizzare, come ho spiegato successivamente, «coll'ampliamento di fosse originariamente più piccole»²⁹.

Il mio critico afferma che «le stime relative al numero dei cadaveri che giacciono ancora nelle fosse comuni di Belżec è piuttosto irrilevante per la questione se i ritrovamenti delle fosse sono compatibili col fatto notorio dello sterminio in massa a Belżec».

Sono pienamente d'accordo, purché si sostituisca l'espressione «fatto notorio» con «ipotesi da dimostrare». Del resto nel mio studio ho anche pubblicato il rapporto del medico legale che il 13 ottobre 1945 eseguì una perizia sui resti umani che vennero alla luce nel corso degli scavi ordinati il giorno prima dal giudice istruttore distrettuale del tribunale provinciale di Zamość, Czesław Godziszewski, da cui ho tratto questa conclusione:

«La presenza di cadaveri non cremati nell'area del campo di Belżec non è dunque una novità. Per quanto riguarda il numero, la perizia citata sopra non fornisce alcun dato preciso, ma il tono generale del rapporto, e la sua insistenza nella descrizione di singole ossa come se fossero dei pezzi unici, lascia molto perplessi sul valore che bisogna attribuire alla quantità “molto grande” di cadaveri ipotizzata dal medico legale.

Comunque sia, il problema essenziale non è la presenza di questi cadaveri, ma il suo significato. In altri termini: che cosa dimostra questa presenza?»³⁰.

La risposta a questa domanda viene fornita nel paragrafo successivo³¹.

Nel mio studio ho parlato di «metodo di indagine approssimativo impiegato da A. Kola (una trivellazione ogni 5 metri)» e Muehlenkamp mi vuole confutare rinviano alla spiegazione di Kola, da me «omessa», che tale procedura era stata imposta dal «tempo limitato del programma, nonché [dalla] vasta superficie presunta del campo», spiegazione che è solo un aggravante: come a dire, il lavoro è stato eseguito in fretta e approssimativamente.

Ed ecco un'altra mia «omissione» del testo di Kola prontamente segnalata dal mio critico:

«L'uso di questo tipo di trivella nella localizzazione di fosse comuni si è rivelato utile nei lavori archeologici di esumazione nei cimiteri di ufficiali polacchi assassinati dal NKWD nella primavera del 1940 nel quadro dei lavori del cosiddetto “crimine di Katyn”».

Quel tipo di trivella fu impiegato anche per sondare le fosse comuni di Winniza, ma qui è in questione soltanto il *metodo della trivellazione*, mentre io ho definito approssimativa la procedura di Kola perché la distanza di 5 metri da una trivellazione dall'altra è eccessiva per stabilire *precisamente* (e non *approssimativamente*) che cosa c'è sotto terra; a meno che le trivellazioni non siano poi seguite da uno scavo completo e dall'esumazione dei cadaveri, come appunto accadde a Katyn, ma non a Belżec. Come ho rilevato nel mio studio,

«il 13 aprile 1943, nella foresta di Katyn i Tedeschi, su indicazione della popolazione locale, scoprirono sette fosse comuni che contenevano complessivamente 4.143 cadaveri di militari polacchi. Da aprile a giugno i cadaveri furono esaminati da una commissione composta da medici di 12 paesi europei, da una commissione della Croce Rossa Polacca e da ufficiali americani, inglesi e canadesi prigionieri di guerra. I Tedeschi pubblicarono poi un dossier

²⁸ *Belżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 123.

²⁹ Vedi paragrafo 4.6.

³⁰ *Belżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 105-108.

³¹ Idem, pp. 108-109.

ufficiale molto documentato che contiene tutte le risultanze medico-legali dell'inchiesta, 80 fotografie e i nomi delle vittime identificate.

I massacri di Winniza furono scoperti dai Tedeschi all'inizio di giugno del 1943. In tre diversi luoghi furono trovati in 97 fosse comuni i cadaveri di 9.432 Ucraini assassinati dai Sovietici. Dal 24 giugno al 25 agosto ben 14 commissioni, di cui 6 straniere, visitarono le fosse comuni. Anche in questo caso i Tedeschi raccolsero le risultanze delle indagini in una pubblicazione documentatissima di 282 pagine, con 151 fotografie, rapporti medico-legali, nomi delle vittime»³².

Fino a che punto siano stati approssimativi non solo *il metodo di indagine* adottato da Kola, ma anche i *risultati* stessi dell'indagine, sarà illustrato nel paragrafo 4.6.

4. “Il volume delle fosse comuni, cenere della legna e umana”

4.1. “La capacità delle fosse”

Muehlenkamp si chiede anzitutto perché, per accertare se il volume delle fosse comuni identificate da Kola fosse sufficiente a contenere i corpi dei presunti gasati di Belzec, io abbia assunto la cifra di 600.000. Al riguardo egli afferma:

«Questa può essere una stima lungamente e ampiamente accettata, ed è anche vero che Robin O'Neil suppose un numero anche più alto. Tuttavia, *a mio avviso*, solo riguardo ai 434.508 Ebrei menzionati nel rapporto inviato dall'*SS-Sturmbannführer* Höfle a Lublino l'11 gennaio 1943 all'*Obersturmbannführer* Heim a Cracovia esiste una certezza assoluta che furono deportati a Belzec. Perciò il numero dei cadaveri che considererò in seguito corrisponde al numero menzionato nel rapporto di Höfle».

Nel paragrafo 4 del capitolo II del mio studio, intitolato *Il numero delle vittime delle presunte gasazioni*, ho esposto le relative stime che si succedettero nel corso degli anni: 3.000.000 (Reder), 1.800.000 (pubblico ministero polacco di Zamość) e 600.000, cifra stabilita dalla “Commissione centrale di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia” e accettata quasi unanimemente e contestata quasi sempre al rialzo, come nel caso di W. Scheffler (800.000), di R. O' Neil (800.555) o di M. Tregenza (almeno 930.000); solo J. Marszałek la ridimensionò a 483.000.

Alla fine del paragrafo, con riferimento al documento menzionato da Muehlenkamp, ho precisato:

« Secondo fonti tedesche, il numero degli Ebrei *deportati* a Belzec fu di 434.508»³³.

Non risulta che la storiografia olocaustica abbia ancora recepito la scelta del mio critico. Ad esempio, Sforzi, nella sua opera menzionata sopra, considera più realistica una cifra di 524.500 vittime³⁴.

Per quanto mi riguarda, è vero che ho assunto a base dei miei calcoli la cifra ufficiale di 600.000 vittime, ma ho considerato i risultati dell'indagine in funzione appunto della cifra documentata di 434.508, concludendo:

«A Belzec, infatti, in via di principio, o è stato effettuato uno sterminio di un numero *minimo* di 434.500 Ebrei – la cifra risultante dal rapporto dell'*SS-Sturmbannführer* Höfle del 28 aprile 1943 –, oppure non è stato perpetrato alcuno sterminio in massa»³⁵.

Dato che il mio critico non è uno storico, ma un semplice dilettante che gioca a fare lo storico con i suoi compagni di merenda olocaustici, potrei dire, riprendendo le sue parole, che l'arroganza con la quale Muehlenkamp elimina rapidamente 165.500 delle presunte 600.000 vittime di Belzec pone un altro punto interrogativo sulla idoneità di Muehlenkamp a fare un'analisi obiettiva dello studio di Mattogno.

³² Idem, p. 103.

³³ Idem, pp. 63-68.

³⁴ R. Sforzi, *Il sabba di Belzec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*, op. cit., p. 107.

³⁵ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 117.

Muehlenkamp discute poi la mia assunzione che una fossa comune contenesse 8 cadaveri per metro cubo. Per documentare questa cifra, ho rimandato alla discussione che avevo già esposto nel libro su Treblinka da me redatto in collaborazione con Jürgen Graf, in cui ho scritto:

«Dallo studio delle fosse comuni di Amburgo, Katyn e Bergen-Belsen eseguito da J.C. Ball, risulta una densità massima di 6 cadaveri per metro cubo di fossa³⁶, che è piuttosto alta. Ricordiamo che nella prima fossa comune scoperta dai sovietici a Treblinka I, in un volume effettivo di 75 m³, erano stati deposti 105 cadaveri, in media 1,4 cadaveri per un metro cubo, e che il perito medico Piotrowski eseguì il suo calcolo del contenuto delle fosse comuni sulla base della presenza di 6 cadaveri in 2 metri cubi. Qui però, considerata la presunta presenza di bambini, assumiamo una densità di 8 cadaveri per metro cubo»³⁷.

Devo precisare che la cifra summenzionata non è un dato di fatto, ma una stima relativa alla densità massima di cadaveri in una fossa comune (ad esempio, a Katyn circa 4.100 cadaveri furono seppelliti in fosse di 2.016 metri cubi; a Bergen-Belsen una fossa comune di 490 metri cubi conteneva 1.000 cadaveri, sicché la densità effettiva era di circa 2 cadaveri per metro cubo).

Il mio critico asserisce che il numero dei cadaveri nelle fosse comuni di Katyn non è «di alcuna rilevanza» per sapere come fu usato il volume delle fosse comuni a Belzec e aggiunge che non ho spiegato come sono arrivato a un massimo di 8 corpi per metro cubo.

Come i suoi congeneri che sentenziano sulla capacità di cremazione dei forni Topf di Auschwitz-Birkenau senza averne mai visto uno e senza avere la più pallida idea del loro sistema costruttivo e del loro funzionamento, così Muehlenkamp ritiene *irrilevanti* i dati sperimentali di seppellimento di cadaveri in fosse comuni, mentre essi costituiscono dei criteri di giudizio imprescindibili, appunto perché fondati su esperienze reali.

Egli obietta poi che

«la proporzione di bambini nei trasporti a Belzec assunta da Mattogno sembra discutibile alla luce di almeno due *testimonianze oculari*, dalle quali risulta chiaro che la maggior parte degli Ebrei deportati a Belzec erano bambini, il che sembra abbastanza plausibile considerato che, secondo una fonte tedesca contemporanea citata successivamente da Mattogno nel suo libro, Belzec era un luogo dove venivano mandati gli Ebrei inabili al lavoro. Gli inabili al lavoro erano principalmente i troppo giovani o troppo anziani per essere impiegati in lavori pesanti».

Sulla questione delle «testimonianze oculari» ritornerò sotto.

Muehlenkamp qui schiva il punto fondamentale della questione: secondo la storiografia olocaustica, Belzec fu un campo di sterminio *totale*, senza alcuna distinzione tra i abili e inabili al lavoro. La popolazione ebraica di interi ghetti, intere ragioni del Governatorato generale sarebbe stata inviata a questo campo a scopo di sterminio immediato senza previa “selezione” degli abili al lavoro, tranne qualche centinaio di deportati scelti per coadiuvare la presunta attività di sterminio. Questa interpretazione è tanto consolidata che Raul Hilberg piega ad essa perfino il documento in questione (il rapporto di Fritz Reuters del 17 marzo 1942), omettendo, nella sua discussione di esso³⁸, qualunque accenno alla suddivisione degli Ebrei in abili e inabili al lavoro, alla costruzione di «un grosso campo nel quale gli Ebrei abili al lavoro possano essere registrati col sistema degli schedari secondo le loro professioni e da lì possano essere richiesti» e infine al fatto che a Belzec dovevano andare solo gli Ebrei inabili al lavoro³⁹.

Ciò premesso, ritorno alla questione degli 8 corpi per metro cubo. Al riguardo ho scritto:

³⁶ John Clive Ball, «Luftbild-Beweise», in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*. A cura di Ernst Gauss (Germar Rudolf). Grabert-Verlag, Tubinga, 1994, p. 236.

³⁷ *Treblinka. Extermination Camp or Transit Camp?* Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004, p. 137.

³⁸ R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Giulio Einaudi editore. Torino, 1995, p. 954.

³⁹ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 141-142.

«Secondo dati sperimentali, la capienza massima di una fossa comune si può assumere di 8 cadaveri per metro cubo, considerando la presenza ipotetica di un terzo di cadaveri di bambini».

I dati sperimentali sono quelli esposti sopra. Per quanto riguarda la percentuale dei bambini, secondo il demografo Jakob Leszczyński⁴⁰, la percentuale di bambini e ragazzi ebrei fino a 14 anni in Polonia nel 1931 era del 29,6%, ossia poco meno di 1/3.

In base alle tabelle scientifiche della crescita, il peso medio di bambini e ragazzi fino a 17 anni è di circa 35 kg⁴¹. Se per un adulto normale si assume un peso medio di 70 kg, il peso medio di 3 persone (due adulti e un bambino o ragazzo) è di $([70 + 70 + 35] : 3 =) 58,3$ kg. Perciò 6 cadaveri di adulti, del peso di $(70 \times 6 =) 420$ kg, equivalgono a $(420 : 58,3 =) 7,20$ cadaveri di adulti e bambini-ragazzi nel rapporto di 2:1. Secondo altre tabelle, fino a 14 anni il peso medio è di circa 25,4 kg, sicché in questo caso risulta un peso medio di 55,1 kg e una densità di $(420 : 55,1 =) 7,6$ cadaveri per metro cubo.

La cifra di 8 cadaveri per metro cubo che ho assunto a base dei miei calcoli è dunque arrotondata per eccesso.

Per calcolare il numero dei cadaveri per metro cubo, Muehlenkamp invoca nientemeno che il “testimone oculare” Kurt Gerstein, perché in uno dei suoi scritti, in riferimento alle vittime di Belzec, si dice che «più della metà sono bambini».

Egli adduce inoltre il diario di un sottufficiale tedesco, Wilhelm Cornides, che cita in traduzione inglese dal sito <http://www.death-camps.org/Belzec/rawacornides.html>. Esso fu pubblicato in lingua originale nel 1959 col titolo *Zur "Umsiedlung" der Juden im Generalgouvernement*⁴². Cornides descrive l'arrivo di un treno alla stazione di Rawa-Ruska, evidentemente diretto a Belzec, costituito da 35 vagoni bestiame, ciascuno dei quali conteneva «almeno 60 Ebrei», in totale 2.100, tra cui molte donne e bambini, e appunto ciò sottolinea Muehlenkamp. Cornides precisa però che «le porte avevano in parte uno spiraglio aperto», perciò egli fece le sue osservazioni attraverso questi spiragli e attraverso le finestrelle. Quanto siano attendibili, è facilmente immaginabile.

La pretesa di Muehlenkamp di trarre da questa singola osservazione di una minima parte dei deportati che si trovavano in 35 vagoni una informazione di carattere generale sulla composizione dei 434.508 deportati a Belzec, è evidentemente infantile. E ciò vale anche per la presunta “osservazione” di Gerstein, relativo a un singolo trasporto di 6.700 Ebrei, che rappresentano l'1,5% del totale dei deportati.

Muehlenkamp si riferisce ad un esperimento eseguito da Charles Provan per dimostrare che l'affermazione di Gerstein che in una camera a gas di 25 metri quadrati fossero stipati 750 Ebrei non è assurda, come è stata sempre considerata da tutti⁴³, ma veridica e reale. Egli giunge alla conclusione che in 25 metri quadrati si potevano mettere 703 persone e Muehlenkamp si affretta ad accettarla acriticamente:

«Comunque, userò per i miei calcoli successivi la cifra dimostrata sperimentalmente da Provan di 703».

⁴⁰ L. Poliakov, J. Wulf (a cura di), *Das dritte Reich und die Juden. Dokumente und Aufsätze*. Arani Verlag, Berlino-Grunewald, 1955, p. 231.

⁴¹ «Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau», in: *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*. A cura di Ernst Gauss (Germar Rudolf). Grabert-Verlag, Tübinga, 1994, p. 305.

⁴² In: *Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte*, n. 3, luglio 1959, pp. 333-335.

⁴³ Ad esempio, Uwe Dietrich Adam, nella relazione su «Le camere a gas» da lui presentata al convegno organizzato a Parigi nel 1982 dalla *l'École des Hautes Études en sciences sociales* e dalla Sorbona, asserì: «Le indicazioni di Gerstein quanto al numero di vittime da uccidere a Belzec sono talmente inverosimili che se ne può rendere conto immediatamente anche un profano: egli parla di 700-800 persone gasate in un locale di 25 metri quadrati». *Colloque de l'École des Hautes Études en sciences sociales. L'Allemagne nazie et le génocide juif*. Gallimard, Parigi, 1985, nota 85 a p. 260.

Egli non osa neppure riferire questa cifra a un metro quadrato, tanto la cosa suona assurda: 703 : 25 = 28 persone per metro quadrato!

Basta un pizzico di senso critico per far crollare questa conclusione insensata. Al riguardo nel mio studio ho rilevato:

«Charles D. Provan pretende di aver dimostrato sperimentalmente che è possibile stipare 703 persone in 25 metri quadrati (tuttavia Gerstein parla di 750 persone). Il suo esperimento è però inficiato dal fatto che egli ha utilizzato persone fisicamente non rappresentative, cioè tre adulti di 63, 62 e 49 kg (peso medio 58 kg!), 4 bambini di 8, 6, 4 e 2 anni (peso rispettivo: 25, 26, 19 e 15 kg), più una *bambola*! Come se tra le presunte vittime delle camere a gas non vi fossero bambini o ragazzi al di sopra degli 8 anni e come se non vi fossero adulti più pesanti di 63 kg. Senza contare che nel 1931 la percentuale dei bambini fino ai 14 anni era il 29,6% della popolazione ebraica polacca, ossia meno di un terzo. La Corte d'Assise di Monaco si accontentò di 200–300 persone per ogni locale»⁴⁴.

Qui aggiungo che il risultato dell'esperimento è ulteriormente inficiato dal presupposto che il peso medio delle presunte vittime fosse di 35 kg. Provan aveva infatti letto nel libro *The "Confessions" of Kurt Gerstein* di Henri Roques⁴⁵ la seguente dichiarazione di Gerstein (PS–2170):

«Gli uomini stanno in piedi gli uni sugli altri, 700–800 uomini in 25 metri quadrati, in 45 metri cubi. Io calcolo: peso medio al massimo 35 kg, più della metà sono bambini, peso specifico 1. Dunque 25.250 kg di uomini per camera. Wirth ha ragione, se le SS aiutano un po', si possono mettere 750 uomini in 45 metri cubi»⁴⁶.

Gerstein precisa che le camere a gas misuravano m 5 x 5 x 1,90⁴⁷, sicché il volume di una camera a gas non era di 45, ma di 47,5 metri cubi. Nella dichiarazione in francese del 26 aprile 1945 (PS–1553) egli dichiara che le camere a gas misuravano m 4 x 5 x 1,90⁴⁸, dunque 20 metri quadrati per 38 metri cubi, ma avevano inspiegabilmente sempre una superficie di 25 metri quadrati e un volume di 45 metri cubi!⁴⁹. Inoltre, se in una camera a gas c'erano 750 persone del peso medio di 35 kg, il peso totale è di 26.250 kg, non di 25.250.

Questo peso medio di 35 kg è una semplice congettura di Gerstein senza alcun fondamento, dato che egli avrebbe dovuto stimare a occhio il peso di tutte le 750 presunte vittime e calcolare a mente il peso medio, ma nelle sue dichiarazioni ha sbagliato persino le moltiplicazioni elementari summenzionate! Per di più, in un'altra dichiarazione fatta alle autorità francesi, Gerstein dichiarò che il peso medio delle vittime era di 65 kg⁵⁰. L'attendibilità dei racconti di Gerstein è stata contestata persino da Tregenza, quando ha definito «il materiale–Gerstein» una «fonte dubbia», aggiungendo che «anzi, in alcuni punti, bisogna considerarlo fantasticheria»⁵¹.

Nello stesso documento che contiene il peso medio di 35 kg, Gerstein, tra l'altro, stimava il numero delle vittime di Hitler e Himmler «ad almeno 20.000.000» (venti milioni)⁵² e pretendeva che a Belžec ci fosse un mucchio di vestiti «di 35 o 40 metri di altezza»⁵³, ma, secondo Wilhelm Pfannenstiehl, che accompagnava Gerstein, «il quantitativo di tessuti esistente era alto 3–4 metri»⁵⁴. Dunque la stima di 35 kg non ha alcun valore. Provan ha assunto un peso medio ancora inferiore: (63 + 62 + 49 + 25 + 26 + 19 + 15 + 7 [*la bambola!*]) : 8 = 33,25 kg!

Considerato che il peso della bambola equivale a quello di un bambino di 5-6 mesi e che quello dei tre adulti corrisponde al peso medio di ragazzi tra i 14 e i 16 anni, in pratica l'esperimento di Provan

⁴⁴ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 84.

⁴⁵ Institute for Historical Review, 1989.

⁴⁶ H. Roques, *The "Confessions" of Kurt Gerstein*, op. cit., p. 278.

⁴⁷ Idem, p. 277.

⁴⁸ Idem, p. 223.

⁴⁹ Idem, p. 224.

⁵⁰ *France Soir*, 4 luglio 1945, p. 1

⁵¹ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 70.

⁵² H. Roques, *The "Confessions" of Kurt Gerstein*, op. cit., p. 280.

⁵³ Idem, p. 277.

⁵⁴ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 81-82.

è fondato sul presupposto che gli Ebrei deportati a Belžec fossero *esclusivamente* bambini e ragazzi fino a 16 anni – il cui peso medio, come si è visto sopra, è di 35 kg –, senza nessun adulto. Ciò significherebbe, in particolare, che i 5/8 dei circa 434.000 deportati certi, ossia 271.250, sarebbero stati bambini da pochi mesi a a 8 anni, i restanti 3/8, 162.750, ragazzi tra i 14 e i 16 anni!

Quest'assurda pretesa è del resto smentita da altre testimonianze, che Muehlenkamp si è guardato bene dal citare. Ad esempio, Rudolf Reder, nel memoriale menzionato sopra, dichiarò:

«Il nostro trasporto comprendeva *molti uomini*, incluso *lavoratori* che possedevano vari tipi di lasciapassare e che pertanto supponevano di salvarsi, bambini piccoli ed altri più grandi, *ragazze giovani e donne anziane*»⁵⁵.

E un altro “testimone oculare”, l' *ex SS-Scharführer* Heinrich Gley, depose che a Belžec esistevano due baracche spogliatoio, una per gli uomini, l'altra per le donne, e che nel corso del suo servizio di sorveglianza in queste baracche quando si spogliavano le vittime non aveva mai visto bambini piccoli⁵⁶, i quali, insieme ai malati e a coloro che non erano in grado di camminare, costituivano una cerchia di persone che, a suo avviso, non veniva portata nelle camere a gas (*nicht in die Gaskammern geschafft worden ist*), ma erano probabilmente fucilati⁵⁷.

In base a queste testimonianze l'esperimento di Provan risulta pertanto a maggior ragione infondato.

Muehlenkamp trae poi le sue fallaci conclusioni da questo fallace esperimento:

«Se 703 persone vive potevano entrare in uno spazio di 5 x 5 x 1,90 = 47,5 metri cubi, ciò significa una densità di circa 15 persone per metro cubo nelle camere a gas di Belžec. Ciò che vale per persone vive vale certamente anche per i cadaveri, perciò si può assumere che 15 cadaveri di un trasporto a Belžec costituito di più della metà da bambini potevano entrare in un metro cubo di spazio di seppellimento nelle fosse comuni di Belžec. Assumendo una tale composizione *per tutti i trasporti* giunti a Belžec, e senza prendere in considerazione il dimagrimento e i fattori relativi alle corporature menzionati da Provan, i 21.310 metri cubi di spazio di seppellimento stimati da Kola avrebbero potuto accogliere 319.650 cadaveri – se vi fossero stati gettati contemporaneamente».

Dunque, da una *congettura* di un testimone assolutamente *inattendibile*, soprattutto riguardo alle cifre (la percentuale dei bambini tra le presunte vittime), e *contraddetta* da altri testimoni; da una altra *congettura* del medesimo testimone (il peso medio delle presunte vittime); inoltre da un esperimento fallace *basato su queste due congetture fallaci* (Provan); infine dall'*estensione arbitraria* delle *congetture* di Gerstein concernenti *un solo* trasporto a *tutti* i trasporti giunti a Belžec, Muehlenkamp deduce che era possibile seppellire nelle fosse comuni identificate da Kola 319.650 cadaveri. Una logica davvero stringente!

Ma, dopo tutte queste speculazioni artificiose, egli si ritrova ancora con (434.508 - 319.650 =) 114.858 cadaveri da seppellire, perciò, come vedremo subito, deve ricorrere a speculazioni ancora più insensate.

Aggiungo che il principio secondo il quale «ciò che vale per persone vive vale certamente anche per i cadaveri» non è così evidente come crede Muehlenkamp, perché la famiglia Provan si strinse muscolarmente il più possibile per tentare di raggiungere il “record” di Gerstein, mentre sarebbe stato estremamente difficile stringere allo stesso modo dei cadaveri (ammesso e non concesso che fossero stati disposti accuratamente) a causa del *rigor mortis*. Secondo osservazioni eseguite su 113

⁵⁵ R. Sforzi, *Il sabba di Belžec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*, op. cit., 112.

⁵⁶ «*Ich habe im Rahmen meiner aufsichtführenden Tätigkeit in den Baracken bei der Entkleidung nie kleine Kinder gesehen*».

⁵⁷ Interrogatorio di Heinrich Gley dell'8 maggio 1961. *Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen* (Ufficio centrale delle amministrazioni provinciali della giustizia), Ludwigsburg, 208 AR-Z 252/59, vol IX, pp. 1290-1291.

salme, il *rigor mortis* si concluse tra le 2 e le 13 ore dalla morte, entro 9 ore nel 90% dei casi⁵⁸. Ma nel caso di gasazioni omicide, vale quest'altra osservazione:

«Insorgenza rapidissima o istantanea (rigidità catalettica quando il corpo rimane fissato nell'ultimo atteggiamento) in muscoli affaticati da lavoro fisico o in morti precedute da convulsioni particolarmente se in ambiente caldo»⁵⁹,

che infatti ben si adatta alla descrizione dell'agonia di 750 vittime in una camera a gas di 25 metri quadrati e 47,5 metri cubi.

D'altra parte, secondo Reder, ci volevano due ore per far entrare tutte le vittime nelle camere a gas («Nel momento in cui le sei camere erano piene, le persone nella prima camera erano già state rinchiusi da almeno due ore»)⁶⁰, e, in questo caso, il principio summenzionato vale in senso inverso, ossia «ciò che vale per persone vive non vale certamente anche per i cadaveri», dato che dovevano essere trascinati alle fosse comuni, e ciò, secondo il testimone Reder, avveniva così:

«Ci volevano due lavoratori per trascinare un corpo. Utilizzavamo delle cinghie con dei fermagli, le posizionavamo intorno alle braccia dei cadaveri e tiravamo. Le teste spesso rimanevano impigliate sotto la sabbia»⁶¹.

Se dunque ci volevano 2 ore per far entrare le vittime *vive* nelle camere a gas, il tempo necessario per estrarre i loro cadaveri e trascinarli alle fosse era di gran lunga maggiore. In tali circostanze, i cadaveri si sarebbero trovati nella condizione di *rigor mortis* e sarebbe stato estremamente arduo mettere 15 cadaveri in un metro cubo di fossa.

Indi Muehlenkamp tenta di creare artificiosamente ulteriore spazio di seppellimento per i 114.858 cadaveri che restavano fuori delle fosse comuni in base al suo primo calcolo. Egli afferma che a Belzec i cadaveri non furono seppelliti contemporaneamente, ma nell'arco di otto mesi e spiega:

«I cadaveri di ogni trasporto furono collocati in fosse e spesso coperti di uno strato di calce viva, che riduceva i corpi ad una orribile massa in disfacimento. Oltre all'effetto della calce viva c'era anche quello della decomposizione naturale, sulla quale ritornerò in dettaglio successivamente. Questi effetti, si può presumere, provocarono una considerevole perdita di volume negli strati "più vecchi" dei cadaveri nelle fosse quando strati "più nuovi" di cadaveri vi furono messi sopra. A Belzec e negli altri campi dell'*azione Reinhard(t)*, Sobibor e Treblinka, i cadaveri non furono semplicemente gettati nelle fosse, ma sistemati accuratamente a strati per ottenere il maggior spazio possibile per il seppellimento, come fu dichiarato ad esempio al riguardo dalla Corte d'Assise di Düsseldorf nella sua sentenza del processo Treblinka [*segue collegamento in rete*]:

"[...] *Zur Aufnahme der aus den Gaskammern kommenden Leichen der getöteten Juden dienten riesige Gruben, in denen die Leichname reihenweise abgelegt und jeweils mit einer dünnen Sand- oder Chlorkalkschicht abgedeckt wurden.*[...], "Per accogliere i cadaveri degli Ebrei uccisi provenienti dalle camere a gas c'erano enormi fosse, nelle quali i cadaveri venivano deposti a strati e di tanto in tanto coperti di un sottile strato di sabbia o di cloruro di calce".

Ci sono prove che indicano che le fosse comuni di Belzec venivano riempite fino o persino al di sopra del bordo, lo strato superiore essendo coperto di un ulteriore strato di corpi o di sabbia dopo che i cadaveri erano scesi sufficientemente a causa della decomposizione. Nel suo rapporto datato 4 maggio 1945, Kurt Gerstein scrisse quanto segue:

"I cadaveri nudi furono trascinati su barelle di legno (*auf Holztragen*) in fosse lontane pochi metri di 100 x 20 x 12 metri. Dopo alcuni giorni i cadaveri si gonfiavano e dopo poco tempo

⁵⁸ *Postmortem changes and time of death*, in: <http://www.dundee.ac.uk/forensicmedicine/notes/timedeadth.pdf>.

⁵⁹ *Le modificazioni tanatologiche del cadavere*, in: <http://digilander.libero.it/fadange/medicina%20legale/tana.htm>.

⁶⁰ R. Sforzi, *Il sabba di Belzec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*, op. cit., p. 120.

⁶¹ Idem, p. 127.

ricadevano giù, perciò vi si poteva gettare sopra un altro strato. Poi vi si cospargevano sopra 10 centimetri di sabbia, sicché affioravano solo singole teste o braccia”⁶².

Nonostante la dichiarazione ovviamente esagerata circa la profondità delle fosse, la descrizione di Gerstein è interessante per il suo riferimento alla procedura di riempimento delle fosse fino al bordo e dell’aggiunta di altri corpi quando l’abbassamento dovuto alla decomposizione di quelli che si trovavano già nella fossa liberava un po’ di spazio sopra, il che fu probabilmente alla base del fenomeno spaventoso osservato a Belzec dal comandante di Treblinka, Franz Stangl [*cioè lo straripamento di una fossa comune di cadaveri e liquami*].

Osservo anzitutto che Muehlenkamp, quando gli fa comodo, si appella alla sentenza processuale di un *altro* campo (Treblinka), ma si guarda bene dal richiamare quella del processo Belzec se la cosa è contraria alla sua tesi, come ad esempio riguardo alla questione essenziale del numero delle presunte vittime in una camera a gas, che, come ho già accennato, la Corte d’Assise di Monaco stabilì in 200–300, non 750 o 703.

La congettura dei “vecchi” strati di cadaveri che sarebbero calati a causa della decomposizione creando spazio per “nuovi” strati si basa su quattro presupposti errati.

In primo luogo, l’argomento ha senso soltanto nell’ipotesi che le fosse comuni fossero rimaste aperte per settimane o mesi, in modo che il volume dei cadaveri delle fosse comuni si riducesse in modo sostanziale a causa della decomposizione.

Tuttavia, se Muehlenkamp crede alla realtà delle dichiarazioni di Gerstein, in particolare al fatto che in una presunta camera a gas si gasassero 750 persone alla volta, deve anche credere che, nel corso della sua presunta visita a Belzec, furono uccise «4 volte 750 persone in 4 volte 45 metri cubi»⁶³, ossia 3.000 persone in quattro camere a gas. Usando tutte e sei le camere a gas, le vittime sarebbero state 4.500, ma Gerstein parla soltanto di quattro, sebbene le vittime da assassinare fossero 5.250, perché dei 6.700 deportati giunti al campo, 1.450 erano già morti⁶⁴. Come ho accennato sopra, le 33 fosse individuate da Kola hanno un volume di 21.130 metri cubi. Esse sono di varie dimensioni, ma il volume medio è di $(21.130 : 33 =) 640$ metri cubi. Anche assumendo per assurdo la cifra di 15 cadaveri per metro cubo asserita da Muehlenkamp, e supponendo inoltre che ogni gasazione fosse di almeno 4.500 persone (come Muehlenkamp suppone che ogni trasporto giunto al campo contenesse più della metà di bambini con un peso medio di tutti i deportati di 35 kg), ne consegue quanto segue:

1) Ogni giorno venivano assassinati 4.500 Ebrei, i cui cadaveri occupavano $(4.500 : 15 =) 300$ metri cubi di fossa comune e dopo $(640 : 300 = 2,1)$ poco più di due giorni una fossa era completamente riempita e non più utilizzabile.

2) Le vittime considerate certe da Muehlenkamp – 434.508 –, sarebbero state uccise in $(434.508 : 4.500 =)$ circa 96 gasazioni.

3) Le giornate di attività del campo furono circa 240 (8 mesi), perciò in media vi fu $(240 : 96 = 2,5)$ una gasazione ogni due giorni e mezzo.

Perciò in media, una fossa comune sarebbe stata riempita in poco più di quattro giorni, sicché tutte le congetture di Muehlenkamp cadono.

In secondo luogo, egli trae illecitamente la storia degli strati di cadaveri “vecchi” e “nuovi” da Gerstein. Come ho sottolineato sopra, ciò presuppone che le fosse comuni fossero rimaste aperte per settimane o mesi. Gerstein invece dichiarò:

«Dopo qualche giorno i corpi si gonfiavano e il tutto si innalzava di 2–3 metri a causa dei gas che si formava nei cadaveri. Dopo qualche giorno, il rigonfiamento cessava [e] i corpi ricadevano [giù] insieme. Un altro giorno le fosse furono riempite di nuovo e coperte di 10 centimetri di sabbia»⁶⁵.

⁶² Traduco dal testo originale: H. Roques, *The “Confessions” of Kurt Gerstein*, op. cit., p. 236.

⁶³ Idem p. 236.

⁶⁴ Idem, p. 277.

⁶⁵ Idem, p. 225

Dunque qui è questione di qualche giorno, il che è in contrasto con la lunga fenomenologia della decomposizione cadaverica descritta successivamente da Muehlenkamp.

In terzo luogo, la conclusione che egli trae dalla dichiarazione di Gerstein è abusiva anche per quanto riguarda il significato stesso della citazione. Gerstein non dice affatto che l'abbassamento dello strato "più vecchio" di cadaveri consistesse in una riduzione del loro volume originario, ma soltanto che essi si gonfiavano di 2–3 metri e poi si sgonfiavano, il tutto nell'arco di pochi giorni, quando l'*eventuale* processo di decomposizione era appena all'inizio. Infatti lo stadio enfisematoso del processo di putrefazione

«inizia 3-6 giorni dopo la morte in ambiente caldo, più tardivamente in ambiente freddo. L'idrogeno solforato prodotto da anaerobi gasogeni (perfringens e butirrici) si diffonde all'intestino, al sottocutaneo, alle cavità interne ed ai visceri gonfiando il cadavere che assume un aspetto gigantesco»,

ma «cessando la produzione di gas il cadavere perde l'aspetto gigantesco»⁶⁶.

Ancora con riferimento alla dichiarazione di Gerstein summenzionata, Muehlenkamp ha omesso di considerare la questione non certo irrilevante della copertura dei cadaveri con sabbia. Dalle dichiarazioni citate sopra si desume che nella fossa comune veniva gettato uno strato di cadaveri, che dopo qualche giorno si gonfiava e dopo qualche altro giorno si sgonfiava, indi si gettava un altro strato di cadaveri e si copriva il tutto con 10 centimetri di sabbia.

La profondità media delle fosse comuni di Belžec è di $(21.130 : 5.490 =) 3,84$ metri e la sezione di 1 metro quadrato (3,84 metri cubi) avrebbe contenuto, secondo Muehlenkamp $(15 \times 3,84 =) 57,6$ cadaveri o $([57,6 : 384] \times 10 =) 1,5$ cadaveri ogni 10 centimetri o decimetro di altezza. Gettando nelle fosse uno strato di sabbia alto 10 centimetri ogni due strati di cadaveri, 1/3 dell'altezza – e del volume – delle fosse sarebbe stato riempito di sabbia, ossia $(3,84 : 3 =) m 1,28$ e $(1,28 \times 5.490 =) 7.027$ metri cubi, sufficienti a seppellire $(7.027 \times 15 =) 105.405$ cadaveri. Pfannenstiel, che menziona la combustione parziale dei cadaveri, parla invece di uno strato di cadaveri e uno di sabbia, perciò la sabbia avrebbe riempito la metà del volume della fossa, cioè $(5 : 2 =) per m 2,5$ e $(2,5 \times 5.490 =) 13.725$ metri cubi, che avrebbero accolto $(13.725 \times 15 =) 205.875$ cadaveri.

Con questa omissione, dunque, Muehlenkamp non solo evita di perdere un volume di seppellimento pari a oltre 105.000 o a oltre 205.000 cadaveri, ma pretende addirittura di accrescerlo con la storia della perdita di volume dei cadaveri decomposti!

Riguardo all'affermazione di Gerstein citata sopra, Muehlenkamp commenta così:

«Nonostante la dichiarazione *ovviamente esagerata* circa la *profondità* delle fosse... ».

Dunque egli considera «esagerata» l'affermazione di Gerstein relativa alla profondità della fossa, ma stranamente non quella riguardante la sua lunghezza (100 metri, contro i 40 della fosse più lunga individuata da Kola), ma soprattutto non considera «esagerata» quella concernente la presenza di 750 persone in un locale di 25 metri quadrati! E accetta come oro colato anche la storia della percentuale e del peso medio delle presunte vittime.

Il suo commento è inoltre particolarmente disonesto, perché al riguardo nel mio studio avevo osservato:

«Nel noto rapporto del 26 aprile 1945, Gerstein scrisse:

“Allora i corpi nudi furono gettati in grandi fosse di metri 100 x 20 x 12 circa situate presso le camere della morte”.

E nel rapporto da lui redatto il 6 maggio 1945 egli confermò:

“I cadaveri nudi furono [*caricati*] su carri di legno e gettati in fosse di metri 100 x 12 x 20 distanti soltanto pochi metri”.

Una fossa, dunque, aveva una superficie di 2.500 metri quadrati per Reder e di 2.000 metri quadrati per Gerstein, e un volume di 37.500 metri cubi per il primo e di 24.000 metri cubi

⁶⁶ *Le modificazioni tanatologiche del cadavere*, in: <http://digilander.libero.it/fadange/medicina%20legale/tana.htm>.

per il secondo. Tuttavia, dalle indagini di A. Kola è risultato che la fossa più grande (la n. 1) aveva una superficie di appena 480 metri quadrati, quella più capiente (la n. 10) aveva un volume di soli 2.100 metri cubi. Inoltre, come ha rilevato A. Kola, la maggior parte delle fosse aveva una profondità di 4–5 metri, al di sotto della quale c'è la falda freatica. Perciò neppure le profondità di 12 o 15 metri asserite dai due testimoni trovano riscontro nelle indagini»⁶⁷.

Muehlenkamp non poteva ammettere che la dichiarazione di Gerstein è in totale contrasto con gli accertamenti di Kola, perché in tal modo avrebbe minato la credibilità del suo testimone e perduto il presupposto essenziale del suo argomentare, fondato appunto su questo testimone. Meglio dire che Gerstein ha soltanto «esagerato» sulla profondità della fossa. Ma c'è un'altra «esagerazione» ancora più grave taciuta da Muehlenkamp: il volume di *una sola* fossa comune di Gerstein (24.000 metri cubi) è maggiore del volume complessivo di tutte le fosse individuate da Kola (21.310 metri cubi)!

Questo enorme volume costituisce il quarto *presupposto errato* dell'argomentazione di Muehlenkamp, perché solo in una fossa di queste dimensioni il tempo di riempimento sarebbe stato tanto lungo da permettere ai cadaveri di decomporsi. Tornando al calcolo di prima, la fossa di Gerstein sarebbe stata riempita da $(24.000 \times 15 =) 360.000$ cadaveri freschi in $(24.000 : 300 \times 2,5 =) 200$ giorni. Ma una tale fossa non è mai esistita.

Dunque il ragionamento di Muehlenkamp è una quadruplici scempiaggine.

Muehlenkamp pretende inoltre che a Bełżec «i cadaveri non furono semplicemente gettati nelle fosse, ma sistemati accuratamente a strati per ottenere il maggior spazio possibile per il seppellimento», ma questa affermazione è in contrasto con le dichiarazioni del testimone stesso cui si appella: Gerstein. Questi affermò infatti che i cadaveri venivano semplicemente «gettati», «*geworfen*»⁶⁸, «*jetés*»[sic]⁶⁹ nella fossa, non disposti accuratamente a strati. Nessun testimone di Bełżec ha mai dichiarato una cosa simile, anzi, come vedremo subito, il più importante ha affermato esattamente il contrario. Ciò evidentemente influisce molto sul volume di seppellimento: non è la stessa cosa disporre i cadaveri accuratamente in una fossa e buttarceli semplicemente dentro alla rinfusa. Ciò rende ancora più aleatoria la supposizione di Muehlenkamp relativa ai 15 cadaveri per metro cubo.

Egli afferma ancora che «ci sono *prove (evidence)* che indicano che le fosse comuni di Bełżec venivano riempite fino o persino al di sopra del bordo», ma anche ciò è falso, perché al riguardo non esiste alcuna «prova», ma una sola *testimonianza*, che però smentisce la sua pretesa circa la disposizione accurata dei cadaveri nelle fosse comuni. Nell'interrogatorio cui fu sottoposto dal giudice istruttore Jan Sehn il 29 dicembre 1945, Rudolf Reder dichiarò:

«I cadaveri venivano gettati nelle fosse alla rinfusa (*w nieladzie*) e solo gli strati superiori che sporgevano 1 metro al di sopra del terreno intorno alla fossa venivano disposti sistematicamente, un cadavere accanto all'altro. I detenuti ricoprivano di sabbia il mucchio di cadaveri così sistemato. Prima di essere ricoperti, i cadaveri venivano cosparsi di calce viva. I primi giorni sopra tale fossa si sollevava un alto tumulo di terra. Col passare del tempo questa terra si abbassava e il terreno lentamente si appiattiva»⁷⁰.

Ma il testimone «vide» anche 30 fosse comuni lunghe 100 metri, larghe 25 e profonde 15, ciascuna delle quali conteneva 100.000 cadaveri⁷¹, perciò in $(100 \times 25 \times 16 =) 40.000$ metri cubi venivano seppelliti 100.000 cadaveri freschi, in media $(100.000 : 40.000 =) 2,5$ cadaveri per metro cubo, i

⁶⁷ *Bełżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 99.

⁶⁸ H. Roques, *The "Confessions" of Kurt Gerstein*, op. cit., p. 279.

⁶⁹ Idem, p. 225

⁷⁰ *Archiwum Głównej Komisji Badania Zbrodni w Polsce, attualmente Główna Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu* (Archivio della Commissione centrale di inchiesta sui crimini contro il popolo polacco - memoriale nazionale), Varsavia,, OKBZN Kraków, 111, p. 4.

⁷¹ *Bełżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 99.

quali, a causa della decomposizione, perdevano 1/15 del loro volume, sicché i suddetti 100.000 cadaveri venivano a trovarsi in fosse di (100 x 25 x 15 =) 37.500 metri cubi, mediamente (100.000 : 37.500 =) 2,67 cadaveri per metro cubo.

Muehlenkamp è così confutato persino dal “testimone oculare” più importante di Belžec!

Egli può anche rinunciare al principio olocaustico dell’infallibilità dei testimoni oculari e dichiarare che questa testimonianza è falsa, ma allora deve dichiarare falsa anche quella di Gerstein, che sta alla base di tutti i suoi ragionamenti, come ha fatto Tregenza, che ha avuto il coraggio di dichiararle entrambe «inattendibili»⁷².

Pienamente consapevole dell’incosistenza dei suoi argomenti, Muehlenkamp cerca di si appigliarsi a un’altra ipotesi non meno infondata:

«Oltre a ciò che ho descritto sopra, un’altra procedura che può essere stata applicata almeno occasionalmente a Belžec al fine di ampliare la capacità delle fosse comuni è quella dell’arsione parziale dei cadaveri nelle fosse per far spazio per altri cadaveri. Questa procedura è indicata dalle seguenti dichiarazioni di una deposizione fatta il 9 novembre 1959 e il 25 aprile 1960 dal prof. Wilhelm Pfannenstiel, il quale in base a queste e ad altre deposizioni precedenti citate da Mattogno stesso nella traduzione inglese del suo libro, a p. 61, aveva visitato Belžec il 18 e 19 agosto 1942 in compagnia di Gerstein».

Si tratta del seguente passo di una dichiarazione resa da Pfannenstiel il 25 aprile 1960 (corsivo di Muehlenkamp):

«Dal punto di ispezione i cadaveri furono portati direttamente in una profonda fossa comune, che si trovava nei pressi dell’impianto di sterminio. Quando la fossa fu abbastanza piena, *i cadaveri furono cosparsi di benzina – poteva essere anche un altro liquido infiammabile* – e furono incendiati. Potei accertare solo che i cadaveri *bruciarono soltanto in modo incompleto*. Indi *fu di nuovo gettato uno strato di terra sui cadaveri e poi furono gettati altri cadaveri nella medesima fossa*»⁷³.

Questo Muehlenkamp è veramente incredibile!

Egli sa bene che Pfannenstiel non solo è l’*unico* testimone che abbia menzionato una arsione di cadaveri a Belžec prima del dicembre 1942, ma è stato smentito da sé stesso e da Gerstein.

Gerstein e Pfannenstiel erano presuntamente insieme, ma il primo “osservò” *esclusivamente* il seppellimento dei cadaveri con annesso rigonfiamento–sgonfiamento, il secondo *esclusivamente* la loro arsione. Muehlenkamp non solo sorvola su questa contraddizione, ma pretende addirittura che entrambe le procedure fossero vere!

Ma anche se Aristotele avesse disquisito a vanvera sul principio di non contraddizione, l’affermazione che i cadaveri «*bruciarono soltanto in modo incompleto*» significa che rimasero al più carbonizzati, sicché, anche in questo caso, la riduzione del loro volume sarebbe stata irrilevante.

In tale contesto Muehlenkamp si occupa del capitolo che ho dedicato alla deposizione di Pfannenstiel. Ovviamente i miei argomenti sarebbero una «sciocchezza assoluta». Egli afferma:

«Mentre è *ben possibile* che sia Gerstein sia Pfannenstiel fossero [*andati*] a Belžec più spesso e/o per altre ragioni rispetto a quelle che entrambi erano pronti ad ammettere, che Pfannenstiel e/o Gerstein confondessero varie gasazioni di cui erano stati testimoni, che indulgessero in speculazioni su certi dettagli degli eventi cui avevano assistito sui quali non erano abbastanza sicuri e che specialmente Pfannenstiel cercasse di giocare al ribasso sull’estensione e/o sull’orrore degli eventi cui aveva assistito, l’unica ragione per la quale questi testimoni e specialmente Pfannenstiel avrebbero dovuto inventare completamente azioni di massacro cui non avevano assistito, come Mattogno suppone, sarebbe il fatto che essi sentirono la pressione di entità cospirative decise a mettere insieme una documentazione falsa di ciò che accadde a Belžec durante la seconda guerra mondiale. Queste sinistre entità,

⁷² Idem, pp. 69-70.

⁷³ Idem, pp. 82-83.

secondo le speculazioni di Mattogno, avrebbero incluso le autorità della giustizia criminale della Repubblica Federale Tedesca o ottenuto il loro aiuto. La totale assurdità e infondatezza di tali congetture “revisionistiche”, che risalgono ai più vecchi guri “revisionisti” come Butz e Stäglich, è sinteticamente espressa da John Zimmerman nel capitolo 6 del suo libro *Holocaust Denial...*».

Ovviamente «è *ben possibile*» tutto, ma in campo storico ci si deve attenere a ciò che è *documentato*. Nel caso specifico, ciò che è documentato (nel senso di ciò che risulta dalle loro dichiarazioni), è che Gerstein e Pfannenstiel visitarono Bełżec *una sola volta*. Con questo artificio infantile Muehlenkamp elimina con un sol colpo tutte le contraddizioni da me rilevate tra le dichiarazioni di Gerstein e di Pfannenstiel, dato che questi testimoni sono in contraddizione con sé stessi e reciprocamente.

Quanto alla supposizione relativa alle «entità cospirative decise a mettere insieme una documentazione falsa di ciò che accadde a Bełżec durante la seconda guerra mondiale», si tratta di una sciocca invenzione di Muehlenkamp. La mia tesi è un'altra. La propaganda nera, del tutto infondata, che ho descritto nel capitolo primo del mio studio, già durante la guerra creò l'idea che Bełżec fosse un campo di sterminio (e poco importa che all'epoca si parlasse di uccisione mediante folgorazione o altri sistemi fantasiosi, sui quali mi soffermerò nel paragrafo 5). Nel capitolo secondo ho descritto come quando e perché da queste storie propagandistiche si sviluppò faticosamente la versione attuale. Nell'ottobre 1944, la Commissione sovietica di inchiesta sul territorio di Sokal disponeva di testimonianze su Bełżec di questo tenore (dichiarazione di Rozalja Schelewna Schier circa ciò che le aveva riferito il marito, all'epoca deceduto):

«Quando il bagno era completamente riempito di 100–120 persone, si immetteva in questa baracca gas e corrente elettrica ad alta tensione. In 5 minuti tutte le persone che si trovavano nel bagno erano morte. Nella baracca il pavimento si ribaltava automaticamente e i cadaveri cadevano in una fossa già predisposta, dove le vittime erano cosparse di un liquido infiammabile e si consumavano»⁷⁴.

La posizione dei giudici polacchi non era migliore, come ho rilevato nel mio studio adducendo varie dichiarazioni testimoniali:

«D'altra parte, le indagini condotte tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946 dal giudice istruttore distrettuale Czesław Godziszewski del tribunale di Lublino e dal pubblico ministero del tribunale di Zamość Jan Grzybowski, con l'escussione di decine di testimoni, non solo non avevano chiarito quale fosse stato il presunto metodo di sterminio, ma avevano creato al riguardo una confusione inestricabile. I testimoni indiretti, che parlavano per sentito dire, menzionarono infatti alla rinfusa vari presunti metodi di esecuzione senza essere tuttavia in grado di indicare quale fosse quello unico o prevalente»⁷⁵.

L'unico sedicente testimone oculare, Reder, aveva reso al riguardo una dichiarazione disarmante:

«L'aria nelle camere, dopo la loro apertura, era pura, limpida e inodore. In particolare, in esse non si percepiva alcun fumo dei gas di combustione del motore. Questi gas erano convogliati dal motore direttamente *all'esterno e non nelle camere (Gazy te były odprowadzane z motoru wprost na dwór a nie do komór)*»⁷⁶.

Come fossero uccisi i deportati restava ancora un fitto mistero.

Ancora al processo di Norimberga, nell'udienza del 19 febbraio 1946, il rappresentante sovietico dell'accusa, Smirnov, menzionò la folgorazione come metodo di uccisione a Bełżec⁷⁷. In pratica, nell'immediato dopoguerra, tutti erano convinti che a Bełżec c'era stato uno sterminio in massa, ma questa convinzione generale si basava essenzialmente sulla propaganda nera del periodo bellico.

Solo nel 1947 la *Główna Komisja Badania Zbrodni Niemieckich w Polsce* (Commissione centrale di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia) decise in modo fraudolento il metodo di uccisione da

⁷⁴ Idem, pp. 27-28.

⁷⁵ Idem, pp. 48-49.

⁷⁶ Idem, p. 51.

⁷⁷ Idem, p. 48.

attribuire al campo di Belzec: «i Tedeschi uccisero per mezzo dei gas di scarico prodotti da un motore installato nell'edificio dell'esecuzione». Questa conclusione era unicamente basata su due testimonianze, quella di Stanisław Kozak, che non menzionò alcun metodo di sterminio, e quella di Rudolf Reder, secondo la quale i gas di scarico di un motore a benzina *non* erano convogliati nelle camere a gas!⁷⁸ Questo non era certo una «cospirazione», ma un'impostura sì.

Nel mondo occidentale il cosiddetto “rapporto Gerstein” era divenuto di pubblico dominio già il 30 gennaio 1946, quando il procuratore generale aggiunto della Repubblica Francese, Charles Dubost, presentò al Tribunale di Norimberga un gruppo di documenti, classificati PS-1553, che contenevano anche una dichiarazione redatta in francese da Kurt Gerstein e datata 26 aprile 1945. Inoltre il 16 gennaio 1947 il documento PS-1553 fu presentato in traduzione tedesca al processo dei medici come *Exhibit 428*⁷⁹ e ciò segnò la nascita giudiziaria e storiografica del vangelo *secundum Gerstein* relativo allo sterminio ebraico a Belzec.

Con ciò arriviamo alla «giustizia criminale della Repubblica Federale Tedesca», circa la quale ho affermato:

«Nel 1965, quando a Monaco fu celebrato il processo Belzec, il quadro storico-giudiziario ufficiale di questo campo era ormai consolidato e agli imputati, per cercare di ottenere il minimo della pena, non restò che accettarlo incondizionatamente, esibendosi in penose “confessioni”»⁸⁰.

Ciò vale anche per Pfannenstiel, che nel suo primo interrogatorio (30 ottobre 1947) negò perfino di essere mai stato a Belzec, ma poi fece ammissioni alquanto fumose, confondendo per di più Belzec con Lublino! Le sue successive confessioni rese alla magistratura tedesca furono uno scialbo adeguamento al “rapporto Gerstein”, che egli ormai non poteva più contestare *pubblicamente* per non pregiudicare l'esito dei suoi processi. Ma in privato, in una lettera a Rassinier del 3 agosto 1963, egli definì il rapporto in questione «una letteratura dozzinale in effetti estremamente inattendibile in cui la “finzione” prevale di gran lunga sulla verità»⁸¹.

A partire dagli anni Cinquanta, Pfannenstiel

«iniziò la sua carriera di garante ufficiale della veridicità del rapporto Gerstein a beneficio della nascente storiografia olocaustica tedesca. I risultati non si fecero attendere: Pfannenstiel fu prosciolto per mancanza di prove da tre istruttorie intentate contro di lui dal pubblico ministero di Marburg/Lahn (un piccolo atto di gratitudine da parte dei vertici della magistratura) e tutti i passi relativi a lui, che lo ponevano in cattiva luce, furono espunti nella prima pubblicazione ufficiale tedesca del rapporto Gerstein del 4 maggio 1945 curata dallo storico Hans Rothfels nel 1953 (un piccolo atto di gratitudine da parte della storiografia). Non stupisce, dunque, che, a partire dal 1950, Pfannenstiel, ufficialmente e pubblicamente, abbia garantito l'attendibilità del “rapporto Gerstein” (ad eccezione dei passi relativi a sé stesso)»⁸².

Egli divenne dunque il testimone vivente più importante, e come tale apparve al processo Belzec nel 1965.

Ho concluso l'esame delle testimonianze di Pfannenstiel con questa osservazione:

«Il compito di Pfannenstiel era quello di effettuare un ridimensionamento sistematico del racconto di Gerstein, di eliminare le esagerazioni insensate che contiene per riportarlo ad un nocciolo accettabile. Ormai alcuni storici ufficiali, come M. Tregenza, considerano la testimonianza di Pfannenstiel più importante di quella di Gerstein stesso, che comincia (finalmente) ad essere considerata inattendibile. *Ma per quale ragione Gerstein avrebbe*

⁷⁸ Idem, p. 51.

⁷⁹ Idem, p. 53.

⁸⁰ Idem, p. 55.

⁸¹ Idem, pp. 73-74.

⁸² Idem, p. 73.

dovuto fornire di un evento reale un resoconto tanto insensato da renderlo inattendibile?»⁸³.

Lascio la risposta a Muehlenkamp.

Egli afferma poi:

«Per i suoi valorosi tentativi di screditare Pfannenstiel come testimone usando argomenti “revisionistici” che sono notoriamente penosi, Mattogno dimentica di fornire una spiegazione fededegna delle dichiarazioni summenzionate che cita a p. 61 del suo libro, la seconda delle quali (del 25 aprile 1960) ampliava la prima (del 9 novembre 1959) nel menzionare espressamente la ragione per cui i cadaveri furono bruciati in fosse comuni dall’alto verso il basso usando un liquido infiammabile quando «le fosse erano piuttosto piene»: per fare spazio per altri cadaveri nella fossa. Perché Pfannenstiel avrebbe dovuto inventare un tale dettaglio che, come i fantasmi cospirativi lo inducono a sottolineare, “era in contrasto sia con le sue stesse affermazioni, sia con il rapporto Gerstein, sia con la storiografia ufficiale (G. Reitlinger)”?

Mattogno avrebbe fatto meglio a non citare questa “osservazione” di Pfannenstiel, che smentisce le sue speculazioni circa la natura compiacente dei racconti di Pfannenstiel e nuoce così alla sua posizione».

Quest’ultimo consiglio mostra quale sia il principio metodologico di Muehlenkamp: non citare un documento o una testimonianza quando «nuoce alla sua posizione».

Il mio commento alle affermazioni di Pfannenstiel è questo:

«Questa “osservazione” di Pfannenstiel era in contrasto sia con le sue stesse affermazioni, sia con il rapporto Gerstein, sia con la storiografia ufficiale (G.Reitlinger), e Pfannenstiel lo sapeva benissimo: essa non poteva essere che intenzionale. Perché Pfannenstiel volle contraddire questo dogma olocaustico?».

Ho già accennato al fatto che nell’interrogatorio del 6 giugno 1950 Pfannenstiel aveva asserito che i cadaveri erano stati semplicemente «ammucchiati in una fossa», non bruciati, ma di ciò a Muehlenkamp non importa nulla, perché «nuoce alla sua posizione». Resta comunque la domanda: perché il 6 giugno 1950 il testimone parlò soltanto di inumazione e il 9 novembre 1959 menzionò l’arsione? Dato che Pfannenstiel stesso aveva parlato in precedenza *soltanto* di inumazione e che anche Gerstein, che era con lui, parlò *soltanto* di inumazione, è sciocco pretendere che egli avesse detto la verità sulla base della domanda infantile: “Perché avrebbe dovuto mentire su questo dettaglio”?

Muehlenkamp invece si sarebbe dovuto chiedere: “Perché Pfannenstiel rese una dichiarazione in contraddizione con la sua dichiarazione precedente e con quella di Gerstein”?

Non sapendo a che cosa appigliarsi, egli ricorre ad un trattato giuridico, asserendo che

«le aggiunte o i cambiamenti di dettagli in varie deposizioni fatte da un testimone non sono nulla di insolito nella pratica forense e che la psicologia forense considera persino che queste aggiunte o cambiamenti sono a favore piuttosto che contro l’attendibilità del testimone riguardo al nucleo della sua testimonianza».

Ma qui non si tratta di semplici «aggiunte» o di «cambiamenti di dettagli», ma di una contraddizione: i cadaveri o furono inumati o furono cremati.

Muehlenkamp dovrebbe chiedersi anche perché Pfannenstiel fece la dichiarazione in questione solo nel 1959: forse che la sua “memoria” migliorava col trascorrere degli anni?

E qui arriviamo alla mia spiegazione, che non sarà forse «fededegna», ma almeno è ragionevole. La mia affermazione che la dichiarazione di Pfannenstiel relativa all’arsione di cadaveri «era in contrasto sia con le sue stesse affermazioni, sia con il rapporto Gerstein, sia con la storiografia ufficiale (G. Reitlinger)» non ha nulla a che fare con «i fantasmi cospirativi» evocati da Muehlenkamp, e lui lo sa bene. Ho infatti spiegato che il “*Bericht vom 26, April 1945*” (rapporto di

⁸³ Idem, pp. 83-84.

Gerstein del 26 aprile 1945) fu alla base dell'interrogatorio di Pfannenstiel del 9 novembre 1959, come risulta dal fatto che fu da lui esplicitamente menzionato, e ho precisato:

«Nel corso dell'interrogatorio Pfannenstiel citò anche il libro di Gerald Reitlinger *Die Endlösung* (La Soluzione finale)⁸⁴, perciò era ben informato anche sulla dogmatica storiografica dell'epoca e sapeva bene che cosa doveva dire. La “conferma” di Pfannenstiel era inequivocabilmente ricalcata sul “rapporto Gerstein”, tuttavia egli trovò il modo di inserirvi (intenzionalmente?) contraddizioni e assurdità supplementari».

Gerstein aveva menzionato soltanto l'inumazione dei cadaveri e Reitlinger aveva scritto che Belžec «nel novembre, o poco dopo fu posto definitivamente fuori uso, ma il *Sonderkommando* ebraico vi rimase fino al giugno seguente, a cancellare le tracce delle fosse comuni», e che nell'aprile 1943 si sentiva ancora «il lezzo dei cadaveri esumati»⁸⁵, che evidentemente non erano stati cremati prima. Perciò non gli immaginari «fantasmi cospirativi» di Muehlenkamp, ma la realtà dei fatti rende palese il contrasto tra le dichiarazioni del testimone e dello storico più importanti di allora – Gerstein e Reitlinger – e quella di Pfannenstiel.

La tediosa insistenza di Muehlenkamp sul presunto metodo per far spazio nelle fosse non elimina le obiezioni principali che ho esposto sopra:

- l'inattendibilità del testimone, contraddetto da sé stesso e da Gerstein
- l'irrelevanza del risultato ottenuto grazie a una semplice carbonizzazione dei cadaveri.

La congettura di Muehlenkamp è per di più insensata, perché le SS di Belžec avrebbero assurdamente carbonizzato e seppellito cadaveri che poi sarebbe stato molto più difficile bruciare, invece di bruciarli direttamente su roghi!

Muehlenkamp continua così:

«A parte il fatto che è incompatibile con le teorie cospirative di Mattogno, la descrizione di Pfannenstiel di come la capacità delle fosse comuni fosse ampliata con la cremazione sopra-sotto è confermata dalle note già menzionate del sottufficiale della Wehrmacht Wilhelm Cornides. Nella sua annotazione del 31 agosto 1942 Cornides riferì in che modo si era imbattuto nel campo di sterminio di Belžec come segue: “6,20 pomeridiane. Oltrepassammo il campo di Belžec. Prima viaggiammo per un certo tempo attraverso una foresta di alti pini. Quando la donna disse ‘Ora viene!’ si poté vedere una fitta siepe di abeti. Si avvertì distintamente un intenso odore dolciastro. ‘Puzzano già’, disse la donna. ‘Che sciocchezza, è solo il gas’, disse ridendo il poliziotto ferroviario. *Frattanto – avevamo percorso circa 200 metri – l’odore dolciastro si trasformò in un forte odore di bruciato. ‘Viene dal crematorio’, disse il poliziotto.*».

La citazione termina con questa frase, parimenti evidenziata dal mio critico:

«La donna disse che talvolta, mentre passava, si poteva vedere del fumo provenire dal campo, ma non potei osservare nulla di simile. La mia stima è che le misure del campo fossero 800 x 400 metri».

Indi egli commenta:

«L'interlocutore di Cornides attribuì il “forte odore di bruciato” percepito da Cornides a ciò che chiamò “crematorio”, una designazione impropria delle installazioni di arsione dei campi dell' *Aktion Reinhard(t)* (che non erano crematori in senso stretto, ma impianti all'aria aperta) che si trovano in alcune testimonianze. Da dove poteva venire questo «forte odore di bruciato» all'epoca, molto tempo prima della esumazione e cremazione generale dei cadaveri a Belžec se non dal processo di cremazione sopra-sotto descritto da Pfannenstiel?».

Muehlenkamp cita poi un'altra nota del 1° settembre 1942 in cui “un poliziotto” a Chelm disse: «E poi [i cadaveri] vengono immediatamente bruciati» e conclude:

⁸⁴ Il libro era stato pubblicato a Berlino da Colloquium Verlag nel 1956.

⁸⁵ G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*. Casa editrice Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 172.

«Sebbene nessuna delle due cose annotate da Cornides sia una testimonianza oculare diretta del processo di cremazione sopra–sotto descritto da Pfannenstiel, è certamente un forte indizio che la descrizione di Pfannenstiel non era affatto un parto della sua immaginazione».

Osservo anzitutto che le annotazioni riportate da Muehlenkamp non confermano affatto la dichiarazione di Pfannenstiel. La nota dice soltanto che i passeggeri del treno percepirono un «forte odore di bruciato», ma in quell’occasione nessuno vide fumo. Che l’odore dovesse venire necessariamente «dal processo di arsione sopra–sotto descritto da Pfannenstiel» è una semplice illazione senza alcun fondamento. Dal punto di vista olocaustico, esso poteva in effetti essere opera di quel «commando degli stracci [*Lumpenkommando*] e specialisti del fuoco [*Feuermeister*]» che, a quanto riferisce O’Neil, «distruggevano tutti i beni personali [*dei deportati*] e le cose dennegiate bruciandoli»⁸⁶.

E che il termine «crematorio» sia una «designazione *impropria*» di un rogo all’aperto è un semplice cavillo, perché un crematorio è una struttura dotata di uno o più forni crematori e non ha nulla a che vedere né «in senso stretto», ma neppure in senso lato, con impianti di cremazione all’aria aperta.

Qui Muehlenkamp dimostra di nuovo la sua arroganza pretendendo di correggere (come già nel caso del numero dei presunti gasati di Belžec) gli storici olocaustici.

La dichiarazione di Pfannenstiel cui egli attribuisce tanta importanza è del 1960 e la nota di Cornides fu pubblicata nel 1959: si tratta dunque di materiale già noto da decenni. Nonostante ciò, nessuno di coloro che sono considerati i massimi specialisti olocaustici del campo di Belžec hanno mai tratto da esse l’ingiustificata conclusione di Muehlenkamp.

Y. Arad ha scritto:

«L’apertura delle fosse comuni a Belžec e la cremazione dei corpi esumati da esse cominciò alla cessazione dell’arrivo dei trasporti e delle attività locali di uccisione alla metà di dicembre del 1942. A quel tempo c’erano circa 600.000 cadaveri di Ebrei assassinati nelle fosse»⁸⁷.

La stessa cosa vale per coloro che hanno scritto dopo le indagini di Kola. M. Tregenza, che, tra l’altro, ha studiato accuratamente le testimonianze dei Polacchi del luogo interrogati dagli inquirenti polacchi e sovietici nel 1945, le testimonianze dell’ex personale SS del campo e quelle di un gruppo di Polacchi del luogo intervistati da lui, si è limitato ad asserire:

«Il campo di sterminio di Belžec operò fino all’inizio di dicembre del 1942. Dall’inizio di novembre cominciò l’esumazione e la cremazione di centinaia di migliaia di cadaveri»⁸⁸.

Quanti esattamente? Tregenza risponde così:

«Sul numero dei roghi a Belžec ci sono grosse divergenze. Testimoni del villaggio affermano che furono impiegati fino a 5 roghi, mentre i militi SS durante le indagini processuali a Monaco [*di Baviera*] negli anni 1963–1964 parlarono di due roghi. Secondo le loro dichiarazioni, su questi roghi furono bruciate almeno 500.000 persone. Se si assume un numero minimo di 500.000 persone soltanto su 2 roghi, nel caso di 5 roghi bisogna considerare un numero di vittime molto più alto – forse addirittura il doppio dell’attuale cifra ufficiale di 600.000 persone»⁸⁹.

Dunque egli riteneva che a Belžec fossero stati *cremati* certamente almeno 500.000 cadaveri, ma probabilmente 1.200.000!

Neppure R. O’Neil sa nulla del presunto «processo di arsione sopra–sotto»; nel paragrafo del suo saggio su Belžec dedicato all’arsione dei cadaveri egli rileva:

⁸⁶ R. O’Neil, *Belžec: Stepping Stone to Genocide; Hitler's answer to the Jewish Question*, in: <http://www.jewishgen.org/yizkor/Belzec1/bel041.html>

⁸⁷ Y. Arad, *Belžec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard death camps*, op. cit., p. 172.

⁸⁸ M. Tregenza, *Das vergessene Lager des Holocaust*, in: I. Wojak, P. Hayes (Hrsg.), “*Arisierung*” im *Nationalsozialismus, Volksgemeinschaft, Raub und Gedächtnis*. Fritz Bauer Institut, Francoforte sul Meno. Campus Verlag, Francoforte sul Meno, New York, 2000, p. 252.

⁸⁹ Idem.

«I trasporti di “reinsediamento” al campo della morte di Bełżec cessarono l’11 dicembre 1942 ma erano già in corso preparativi per avviare le cremazioni dei cadaveri. [...].

Il numero dei roghi impiegati a Bełżec non è chiaro perché i testimoni parlano di 2–5 roghi. Questi erano stati costruiti a metà novembre 1942 e furono usati in continuazione fino al marzo 1943. [...].

Al processo Bełżec i testimoni riferirono che almeno 300.000 corpi furono cremati sul primo rogo e altri 240.000 sul secondo rogo; perciò a Bełżec furono cremati su roghi almeno 540.000 cadaveri»⁹⁰.

Su questo punto mi ero soffermato anch’io nel mio studio riportando la seguente dichiarazione di Heinrich Gley del 7 gennaio 1963:

«Le gasazioni, secondo i miei ricordi, cessarono alla fine del 1942, quando c’era già la neve. Poi cominciò l’esumazione generale e l’arsione dei cadaveri, che durò probabilmente dal novembre 1942 al marzo 1943. Le arsioni furono eseguite ininterrottamente giorno e notte e precisamente in un focolare [*rogo*], poi in due. In un focolare si potevano bruciare circa 2.000 cadaveri in 24 ore. Circa 4 settimane dopo l’inizio delle arsioni, fu costruito il secondo focolare. Mediamente furono perciò bruciati in un focolare circa 300.000 cadaveri in 5 mesi circa, nell’altro 240.000 cadaveri in circa 4 mesi. Naturalmente queste sono valutazioni medie»⁹¹.

Qui si parla dunque di 540.000 *cremati* che superano abbondantemente i 434.508 *gasati* che è disposto ad ammettere Muehlenkamp. Egli elabora così una sua teoria cospirativa per cui testimoni e storici sono concordi nel non dare il minimo peso alla storiella del «processo di arsione sopra-sotto». Per fortuna c’era lui, Muehlenkamp, che ha scoperto questa sconvolgente “verità” che evidentemente era stata finora “occultata”!

Un’ultima considerazione circa le osservazioni di Cornides sulla linea ferroviaria che passava davanti a Bełżec (e che, prima della costruzione del memoriale, si trovava a circa 80 metri dalla recinzione del campo). A questo riguardo nel mio studio ho rilevato che

«ciò che colpisce di più nella visita a questo campo è proprio la sua vicinanza alla strada (l’attuale statale 17, che collega Zamość a Rava Russkaja e prosegue per Lviv (chiamata all’epoca dai Tedeschi Lemberg e dai Polacchi Lwów) e alla ferrovia che unisce Lublino a Rava Russkaja. Poiché il campo era situato sul fianco di una collinetta e le presunte camere a gas omicide della seconda fase, come pure le fosse comuni, si trovavano nella parte alta, la recinzione di 3 metri, anche se era intessuta di rami di pinastro e di abete, non avrebbe impedito a nessuno di osservare tutte le fasi del presunto sterminio da una certa distanza. Il “terribile segreto” di Bełżec sarebbe dunque stato svelato immediatamente»⁹².

Riprenderò e approfondirò questa importante questione nel paragrafo 5.

Ed ecco finalmente la conclusione di Muehlenkamp:

«Se, come bisogna supporre secondo le testimonianze citate sopra, la capacità delle fosse era ampliata coi mezzi menzionati in queste descrizioni, ciò significa che calcolare il numero dei corpi posti nelle fosse comuni di Bełżec soltanto sulla base dello spazio geometrico disponibile non è altro che speculazione, mentre la speculazione supportata dalla composizione dei trasporti a Bełżec testimoniata [*da Gerstein*] e l’esperimento fatto da Charles Provan sono comunque più realistici dell’affermazione di Mattogno presuntamente tratta da “dati sperimentali”».

Ferma restando la totale inconsistenza della testimonianza di Gerstein e dell’esperimento di Provan, come ho dimostrato sopra, il ragionamento di Muehlenkamp è ulteriormente inficiato e vanificato da una generalizzazione abusiva: Pfannenstiel parla di *una sola* fossa da lui pretesamente vista *un*

⁹⁰ R. O’Neil, *Bełżec: Stepping Stone to Genocide; Hitler’s answer to the Jewish Question*, cap. 10, *Bełżec’s dead: burning of the corpses*, in: <http://www.jewishgen.org/yizkor/Bełżec1/bel100.html>.

⁹¹ *Bełżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., 112.

⁹² Idem, p. 57

solo giorno di agosto (il 18 o 19); Muehlenkamp applica il presunto procedimento di cremazione sopra-sotto a *tutte* le fosse di Belzec e a *tutti* i giorni di attività del campo. Da quale testimonianza risulta ciò? E come si può considerare seriamente «realistico»?

Ma anche accettando *per assurdo* la validità delle congetture di Muehlenkamp, resterebbe sempre il fatto che la diminuzione del volume dei cadaveri a causa della loro combustione parziale sarebbe stata ampiamente compensata dal volume della sabbia gettata nelle fosse secondo le medesime testimonianze addotte dal mio critico, volume equivalente, come ho dimostrato sopra, a quello di almeno 105.405 cadaveri. Tutto sommato, questa presunta procedura avrebbe più fatto perdere che creato spazio.

Il presupposto essenziale e indimostrato di tutta la discussione di Muehlenkamp è che le autorità del campo avessero fatto di tutto per «ottenere il maggior spazio possibile per il seppellimento» e per non sprecare volume di seppellimento. Questo presupposto fallace è smentito clamorosamente proprio dai risultati delle indagini di Kola. Invito di nuovo ad osservare con attenzione la mappatura delle fosse comuni elaborata da O'Neil⁹³: chi può credere seriamente che, per risparmiare spazio, l'amministrazione del campo avrebbe disposto una dislocazione delle fosse comuni così confusa e irrazionale?

L'intera discussione di Muehlenkamp è resa ancora più insensata da una semplice constatazione: che bisogno c'era di risparmiare spazio se la superficie delle fosse comuni individuate da Kola copre appena l'11% della superficie del campo? E che cosa impediva alle SS di Belzec di utilizzare una parte più ampia del campo o di ampliarlo se avevano davvero bisogno di ulteriore spazio?

La stessa assurdità si osserva nella dichiarazione di Gerstein che sta alla base delle elucubrazioni di Muehlenkamp. Come ho rilevato sopra, sebbene le SS dovessero gasare 5.250 Ebrei e sebbene disponessero di sei camere a gas, ne utilizzarono soltanto quattro, rinserrando pretesamente in ciascuna 750 persone o 30 persone per metro quadrato. Ciò, se fosse stato possibile, avrebbe richiesto una lunga e paziente tecnica di “incastro” delle persone per sfruttare il minimo spazio libero: ma a che scopo affannarsi tanto se poi lasciarono due camere a gas vuote?

Muehlenkamp obietta ancora che

«le profondità delle fosse comuni stabilite da Kola mediante le sue caute trivellazioni, evitando il più possibile il contatto con strati di cadaveri, non furono necessariamente le profondità originali delle fosse comuni».

Indi cita il seguente passo del libro di Kola che avevo riportato anch'io:

«La maggior parte delle fosse situate *qui* raggiungono una profondità di 4–5 metri. Si può supporre che una tale profondità fosse considerata ottimale; a una profondità maggiore appare la falda freatica»⁹⁴,

e commenta:

«Se 4 o 5 metri era la profondità ottimale, è probabile che le fosse comuni fossero *di regola* scavate a questa profondità»,

dimenticando però di esplicitare il significato dell'avverbio usato da Kola: «*Qui* furono rilevate 12 fosse (circa il 36% del totale)»⁹⁵. Dunque *di regola* erano profonde 4–5 metri solo 12 fosse su 33.

Indi Muehlenkamp cita la dichiarazione dell'ex SS Alfred Schluch che una fossa «poteva essere profonda 5–6 metri». “*Poteva*”, non “*era*”: si tratta dunque di una mera stima, non di una misurazione.

Quanto al commento precedente, può anche essere «probabile» che «di regola» le fosse comuni fossero profonde 4–5 metri, ma in tal caso, anche assumendo una profondità di 5 metri con una

⁹³ Vedi documento 4.

⁹⁴ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 96.

⁹⁵ Vedi la citazione completa nel già citato *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, p. 96.

copertura di sabbia di 30 centimetri, le fosse comuni avrebbero potuto contenere circa 222.600⁹⁶ cadaveri, non circa 434.000.

Ma il problema non è questo. Qui devo ripetere un'affermazione di Tregenza che ho già esposto sopra:

«Ufficialmente oggi si parla di “almeno 600.000 persone uccise”, tuttavia secondo recenti ricerche e scavi bisogna partire da una cifra di vittime considerevolmente più alta, eventualmente fino a un milione».

Tregenza ha tratto questa conclusione dai risultati *effettivi* delle indagini di Kola, quelli da lui pubblicati, e anch'io mi sono basato su questi risultati *effettivi*, lasciando da parte il «possibile» o il «probabile»: e, per quanto riguarda le fosse, il risultato effettivo è il loro numero, 33, la loro superficie, circa 5.490, e il loro volume, circa 21.310 metri cubi. Tutto il resto sono chiacchiere vane e inconsistenti.

La conclusione generale di Muehlenkamp – «che ci sono importanti ragioni che parlano contro l'assunzione che il volume delle fosse comuni esistenti a Belžec *non* era sufficiente a contenere i cadaveri dei circa 434.000 ebrei deportati menzionati nel rapporto di Höfle a Heim dell'11 gennaio 1943» – è del tutto priva di valore.

Persino assumendo come validi tutti i suoi presupposti fallaci o arbitrari (15 cadaveri per metro cubo, profondità delle fosse di 5 metri), le fosse di Belžec avrebbero potuto contenere circa 417.400 cadaveri⁹⁷, mentre la presunta pratica della combustione incompleta avrebbe sottratto spazio per circa 205.000 cadaveri, che sarebbe stato recuperato solo in parte dalla diminuzione di volume dei cadaveri carbonizzati.

Non è chiaro infine come Muehlenkamp concili la cifra di 434.000 con quella stabilita al processo Belžec: 540.000 cadaveri *cremati*. Bisogna pensare che l'imputato Heinrich Gley abbia mentito deliberatamente e che il tribunale abbia avallato le sue menzogne? In tal caso che valore avrebbero le risultanze processuali del processo Belžec? Oppure si dovrebbe credere seriamente che il testimone incorse in un “errore” di 106.000 vittime?

4.2. “Il fabbisogno di legna”

Nella mia analisi ho assunto a base dei calcoli «un cadavere del peso di 45 kg (peso medio che include l'ipotetica presenza di cadaveri di bambini)»⁹⁸, rinviando al libro su Treblinka da me scritto in collaborazione con J. Graf, in cui avevo esposto dettagliatamente tutti i dati tecnici che ho ripreso nello studio su Belžec. In tale libro avevo rilevato, tra l'altro, che la storica olocaustica americana Konnilyn G. Feig aveva parlato di 700.000 cadaveri del peso totale di 35.000 tonnellate, che occupavano 69.000 metri cubi, ossia 10 cadaveri per metro cubo, rilevando erroneamente che ella assumeva un peso medio di 50 kg per cadavere.

Muehlenkamp, dopo aver citato questi passi, commenta:

«Come si può vedere, Matogno non presenta alcuna spiegazione sul perché egli consideri il peso di 50 kg assunto da Konnilyn Feig una media precisa o come sia arrivato alla conclusione che la disseccazione dei corpi nei mesi avrebbe ridotto il loro peso medio solo del 10%, da 50 a 45 kg».

Qui Muehlenkamp prende un abbaglio, in quanto nel libro in questione ho sì scritto che assumevo il peso medio di 45 kg per cadavere «perché si tratta di cadaveri esumati che hanno perduto parte del loro contenuto acqueo», ma non partivo affatto dal peso di 50 kg, bensì, da 58 kg. Se il numero dei bambini e ragazzi fino a 14 anni in Polonia nel 1931 era del 29,6%, ossia poco meno di 1/3, e il loro peso medio era di 35 kg e se il peso medio di un adulto è di 70 kg, si può considerare che il peso medio di 3 persone (due adulti e un bambino o ragazzo) sia di $([70 + 70 + 35] : 3 =) 58,3$ kg,

⁹⁶ Calcolo rapidamente con una proporzione: se a una profondità di m 3,6 corrispondono circa 170.500 cadaveri, a una profondità di m 4,7 ne corrispondono circa 222.600.

⁹⁷ Anche qui calcolo rapidamente con una proporzione: se 8 cadaveri per metro cubo corrispondono a circa 222.600 cadaveri, 15 cadaveri per metro cubo corrispondono a circa 417.400 cadaveri.

⁹⁸ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 113.

sicché il peso di 45 kg corrisponde a una perdita media del 35% del contenuto acqueo iniziale dei cadaveri. Poiché il grosso del presunto sterminio a Belžec sarebbe avvenuto in quattro mesi, da agosto a novembre⁹⁹, una tale ipotesi non è irragionevole.

Muehlenkamp invece si appella di nuovo al fallace esperimento di Provan, dal quale, come si è visto, risulta un peso medio di 32,25 kg a persona, ma poi concede generosamente il peso medio addotto da Gerstein: 35 kg.

Curiosamente, mentre da me pretende fiscalmente la dimostrazione di ogni cifra da me addotta, quando si tratta delle cifre addotte dai *suoi* testimoni, le accetta sempre supinamente. Quale prova presenta Gerstein circa il presunto fatto che più della metà delle presunte vittime erano bambini? Le aveva contate ad una ad una e poi aveva calcolato la percentuale? E come è arrivato alla conclusione che il peso medio delle vittime era di 35 kg? Aveva pesato tutte le vittime e poi aveva calcolato il peso medio?

Persino tralasciando tutte le considerazioni espone sopra, Gerstein espone semplicemente una stima puramente soggettiva basata per di più sul presupposto insensato della presenza di 750 persone in un locale di 25 metri quadrati: neppure Provan ha osato tanto, fermandosi a 703: Ma, con un po' di buona volontà, aggiungendo la bambola di *Barbie* e il pupazzo dell'*Uomo Ragno*...

Muehlenkamp mi oppone poi i risultati dell'arsione in massa di carcasse di animali morti o soppressi a causa di epidemie. Egli cita un rapporto intitolato *Options for the Mechanised Slaughter and Disposal of Contagious Diseased Animals – A Discussion Paper* sull'arsione di maiali malati presentato nel 2000 ad una conferenza in Australia in cui si dice che 504 maiali, del peso di 41.300 kg, furono completamente distrutti con 40 metri cubi di legna.

Egli afferma poi che la legna da ardere con il potere calorifico più alto, quella asciutta di quercia, ha un peso di 1.708–2.195 kg per “cord”, che è una catasta di 3,625 metri cubi,

«sicché 40 metri cubi di legna da ardere corrispondono a circa 11 “cords”, il che significa che il peso della legna usata per bruciare 41.300 kg di carcasse suine fu al massimo di circa $11 \times 2.195 = 24.145$ kg o $[21,145 : 41.300 =] 0,58$ kg di legna per kg di carcassa!».

Io invece, sulla base di esperimenti da me eseguiti con carne da macello (ma solo tessuti molli, *senza ossa*), ho fissato un fabbisogno di 3,5 kg di legna per 1 kg di carne¹⁰⁰.

Dallo studio serio della letteratura relativa all'arsione di carcasse animali durante le epidemie risulta invece un quantitativo equivalente a 140 kg di legna riferito a un corpo umano di un cadavere di 70 kg¹⁰¹, dunque 2 kg di legna per 1 kg di carne.

Come si spiega allora il dato addotto da Muehlenkamp?

Il rapporto da lui citato è reperibile in rete¹⁰². Esso è accompagnato da un disegno che mostra l'impianto utilizzato per l'arsione dei maiali¹⁰³: si tratta di un vero e proprio macchinario collegato a un cassone refrattario o a una fossa, come in questo caso, al di sopra della quale viene collocata una camera aperta di pannelli refrattari. Un potente soffiante insuffla aria sul fondo della camera di combustione o della fossa, provocando una iperossigenazione del fuoco e una combustione

⁹⁹ Ad es., Sforzi attribuisce a questi quattro mesi 373.200 vittime, ai mesi da marzo a luglio 103.900, a dicembre 5.500. *Il sabba di Belžec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*, op. cit., p. 107.

¹⁰⁰ C. Mattogno, «Verbrennungsexperimente mit Tierfleisch und Tierfett. Zur Frage der Grubenverbrennungen in den angeblichen Vernichtungslagern des 3. Reiches», in: *Vierteljahresehefte für freie Geschichtsforschung*, anno 7, n. 2, luglio 2003, pp. 185-194.

¹⁰¹ Heinrich Köchel, «Leichenverbrennung im Freien», in: *Vierteljahresehefte für freie Geschichtsforschung*, anno 8, n. 4, dicembre 2004, pp. 427-432.

¹⁰² R.D. Lund, I. Kruger and P. Weldon, *Options for the mechanised slaughter and disposal of contagious diseased animals - a discussion paper*. Paper Presented at Conference on Agricultural Engineering, Adelaide, 2-5 April, 2000, in: <http://www.rodoh.us/arts/arts1/carcass/disposal-paper.pdf>.

¹⁰³ Vedi documento 6.

completa senza fumo con alta temperatura¹⁰⁴. Secondo l'articolo citato da Muehlenkamp, la temperatura della fossa oscillò tra i 980°C e i 1100°C. I forni crematori Topf di Auschwitz–Birkenau avevano una temperatura di esercizio di 800°C.

Il mio critico rimanda poi ad un rapporto del Dipartimento dell'Agricoltura e della Commissione Veterinaria del Texas sulla medesima arsione (eseguita, appunto, nel Texas nel 1994)¹⁰⁵ il quale lascia pensare che i 40 metri cubi di legna summenzionati furono usati in ciascuno dei tre giorni di arsione, e ciò

«significherebbe che la media calcolata sopra dev'essere moltiplicata per 3, giungendo ad un quantitativo di 1,74 kg di legna per kg di carcassa»,

ossia circa la metà di quanto ho assunto io.

Poiché i due rapporti sono contraddittori, Muehlenkamp scrisse alla ditta Burners LLC in Florida. La risposta fu che il consumo di legna era all'incirca pari a quello delle carcasse, cioè 1 kg di legna per 1 kg di carcassa. A questo punto Muehlenkamp osserva:

«Quest'affermazione si riferisce a incinerazioni con *air curtain*, che implica una macchina che insuffla forzatamente una massa d'aria attraverso un collettore creando in tal modo una turbolenza in cui la cremazione viene accelerata fino a sei volte di più che in un'arsione all'aperto. Perciò sorge il problema se la cremazione di cadaveri su griglie fatte di rotaie, come fu effettuata nei campi dell' *Aktion Reinhard(t)*, sia paragonabile alla cremazione con *air curtain* per quanto riguarda il quantitativo di combustibile necessario. La cremazione *air curtain* combina il vantaggio di evitare perdita di calore, perché la cremazione avviene in una fossa o in una camera di combustione, con quello di avere una grande quantità di ossigeno intorno per favorire la combustione, il che era una caratteristica di strutture come quelle usate nei campi dell' *Aktion Reinhard(t)*, perciò si può dire che essa è più efficiente riguardo al combustibile della cremazione all'aperto su una griglia».

Egli afferma poi che in altre fonti

«la cremazione con *air curtain* **non** è considerata per la sua efficienza in fatto di combustibile, ma è dichiarata combustibilmente intensa, essendo il rapporto legna–carcassa di 1:1 o di 2:1».

Indi egli cita uno studio sull'arsione delle carcasse in cui si dice che, per distruggere 250 carcasse, sono necessari:

250 traversine ferroviarie

250 balle di paglia

6.250 kg di legna da ardere

50.750 kg di carbone

1 gallone di gasolio per metro lineare di rogo¹⁰⁶.

Per riportare il consumo alla legna, Muehlenkamp calcola il potere calorifico dei quantitativi di combustibile summenzionati in BTU (*British Thermal Unit*, 1 BTU = 0,252 Kcal) e giunge alla seguente conclusione:

«Energia totale necessaria per bruciare 250 carcasse: 3.923.646.250 BTU. Ciò corrisponderebbe a $3.923.646.250 : 16.671 = 235.358$ kg di legna da ardere».

Egli poi assume che il peso medio di una carcassa (bovina) fosse di 500 kg, perciò 250 carcasse pesano 125.000 kg e il fabbisogno medio di legna risulta di $(235.358 : 125.000 =)$ circa 1,9 kg per kg di carcassa, il che corrisponde al fabbisogno di legna nel caso di cremazione con *air curtain*.

Il calore totale corrisponde a 988.758.855 Kcal, quello della legna (16.671 BTU) a 4.200 Kcal.

¹⁰⁴ *The Use of Air Curtain Destructors for Fuel Reduction*, in:

<http://www.fs.fed.us/eng/pubs/html/02511317/02511317.htm>

Air Curtain Destructor and Refractory Pit, in: http://driallusa.com/acd_literature.pdf

Air Curtain Destructor Operating Procedures, in:

https://www.gwinnettcounty.com/departments/fire_emergency/pdf/air_curtain_destructor_details.pdf

¹⁰⁵ *Swine carcass disposal evaluation using Air Curtain Incinerator System, Model T-359*, in:

http://www.airburners.com/DATA-FILES_Tech/ab_swine_report.pdf

¹⁰⁶ *Burning of carcasses*, in: [http://www-infocris.iaea.org/en/w3.exe\\$EAFull?ID=67](http://www-infocris.iaea.org/en/w3.exe$EAFull?ID=67)

Il punto debole del calcolo è proprio questo. Il potere calorifico della legna da ardere assunto da Muehlenkamp è abbondantemente superiore persino a quello della legna ben stagionata:

«Il potere calorifico dei differenti tipi di legna dipende molto dalla loro umidità e di conseguenza la potenza delle caldaie o delle stufe è direttamente influenzata dal tipo di legna impiegato, in media una legna ben stagionata ha un potere calorifico di 3200 kcal/kg».

La seguente tabella mostra il potere calorifico della legna da ardere in funzione del contenuto di umidità¹⁰⁷:

% di umidità	Potere calorifico kcal/kg
15%	3490
20%	3250
25%	3010
30%	2780
35%	2450
40%	2300

Per igroscopia, «il legno assorbe acqua fino a raggiungere la saturazione delle fibre. Il peso del contenuto idrico è pari fino al 30% del peso secco del legno». Per porosità, «il peso del contenuto idrico sarà maggiore del 30% del peso secco del legno. Se il legno è immerso o è a contatto con l'acqua, questa sostituisce gradualmente l'aria fino a raggiungere la condizione di imbibizione totale dove l'acqua sostituisce completamente l'aria»¹⁰⁸.

Assumendo un tenore idrico minimo del 30% (il 25% è quello di una bara con potere calorifico di circa 3.000 Kcal/kg), corrispondente a 2.780 Kcal/kg, il fabbisogno di combustibile dell'arsione bovina summenzionata fu l'equivalente di $(988.758.855 : 2.780 =) 355.668$ kg legna da ardere, pari a $(355.668 : 125.000 =) 2,84$ kg per kg di carcassa, un valore vicino a quello assunto da me (3,5 kg).

Qui però c'è un punto fondamentale da chiarire. Le arsioni veterinarie sorsero e si svilupparono allo scopo essenziale di distruggere i germi patogeni infettivi che provocavano le epidemie nel bestiame:

«L'idea di rendere inoffensivi per mezzo della cremazione le carcasse degli animali colpiti da contagio si deve al veterinario Georg Feist; egli era persuaso che il seppellimento servisse soltanto a creare un focolaio di diffusione del contagio nella zona in cui esso infuriava, contagio che nello stesso tempo era la rovina economica del paese. Le idee del dott. Feist furono subito approvate dal suo collega veterinario Zündel e dalle autorità locali. Le autorità di Strasburgo hanno concesso l'autorizzazione a costruire un forno speciale in ciascuno dei dipartimenti più grandi colpiti dal contagio, cioè a Johanness-Rohrbach e nel cantone Saarlben»¹⁰⁹.

Feist costruì appunto il primo impianto per l'arsione delle carcasse animali, che porta il suo nome: l'apparato Feist.

Per realizzare tale scopo, non è necessaria una incinerazione come in un forno crematorio, ma è sufficiente la combustione di tutti i tessuti molli.

L'altro punto debole dell'esempio addotto da Muehlenkamp è proprio questo: egli non ha indicato il risultato dell'arsione delle 250 carcasse summenzionate, ossia il peso e la qualità dei residui. È infatti evidente che una carbonizzazione, anche intensa, richiede meno combustibile di una incinerazione. L'arsione con *air curtain* non è invece affatto paragonabile a quella su un rogo, perché la sua efficienza è enormemente maggiore, come è testimoniato dalle altissime temperature di combustione dichiarate.

¹⁰⁷ La legna, in: <http://www.fuocoelegna.it/legna.php>.

¹⁰⁸ Bernardo Hellrigl, *Il potere calorifico del legno*, in:

http://cms.eniweb.it/media/piemmeti/documents/sezione_3/Grigolato.pdf

¹⁰⁹ M. de Cristoforis, *Etude pratique sur la crémation*. Imprimerie Treves Frères, Milano, 1890, p. 125.

Bisogna inoltre aggiungere che, nel caso di Belžec, l'arsione, in massa dei cadaveri sarebbe stata effettuata, secondo Muehlenkamp, dal novembre 1942 al marzo 1943. Il "testimone oculare" Reder dichiarò che «il 15 di novembre [1942], faceva già freddo e la neve e il ghiaccio ricoprivano il terreno»¹¹⁰. Sopra ho già riportato l'affermazione di Gley del 7 gennaio 1963 che «le gasazioni, secondo i miei ricordi, cessarono alla fine del 1942, quando c'era già la neve». Infine O'Neil ci informa che nell'area di Belžec d'inverno c'erano temperature di -25°C ¹¹¹, sicché per la legna – imbibita d'acqua, coperta di neve o addirittura gelata – usata per l'arsione di cadaveri congelati su un rogo all'aperto esposto a neve o pioggia, un potere calorifico di 2.300 Kcal/kg è già una concessione straordinaria¹¹². Per avere un'idea delle condizioni in cui sarebbe stata effettuata la cremazione di circa 600.000 o 540.000 o 434.000 cadaveri basta dare un'occhiata alle fotografie di Belžec del febbraio 2004 pubblicate nel sito olocaustico indicato in nota¹¹³.

Applicando dunque questo dato più realistico al calcolo di Muehlenkamp, il fabbisogno di combustibile sarebbe l'equivalente di $(988.758.855 : 2.300 =)$ almeno 429.895 kg di legna da ardere, pari a $(429.895 : 125.000 =)$ 3,44 kg per kg di carcassa, il che in pratica conferma la validità del mio assunto.

Il dato summenzionato è ulteriormente confermato da un altro caso concreto in cui i tipi di combustibile usati permettono di calcolare più facilmente il fabbisogno equivalente in legna verde. Nel marzo 2001, nei pressi di Lille, in Francia, fu costruito un enorme rogo lungo 100 metri per bruciare le carcasse di 600 montoni e di altri 218 ovini. L'arsione richiese:

350 traversine ferroviarie

56 metri cubi di legna

10 tonnellate di paglia

60 tonnellate di carbone e nafta¹¹⁴.

Esegui i calcoli in riferimento alla legna stagionata (traversine e paglia: ~ 3.500 Kcal/kg), tranne che per i 56 metri cubi di legna, che assumo fresca (~ 2.300 Kcal/kg),

Per una traversina, Muehlenkamp calcola un volume di 0,0975 metri cubi. Il legno utilizzato è faggio, quercia o rovere, che, essiccato, ha un peso specifico medio di circa 0,7. Il peso totale risulta pertanto di $350 \times (0,0975 \times 700) = \sim 23.900$ kg.

Il peso di 1 metro cubo di legna è, secondo Muehlenkamp, $(2.195 : 3,625)^{115} = 605$ kg, dunque $(56 \times 605 =) \sim 33.900$ kg.

La paglia ha un potere calorifico di circa 4.000 kcal/kg¹¹⁶, sicché 10 tonnellate corrispondono a $(10.000/3500 \times 4000 =)$ circa 11.400 kg di legna stagionata.

Il carbone ha potere calorifico minimo di 7.000 Kcal/kg, perciò 1 kg di carbone corrisponde a 2 kg di legna stagionata, perciò 60 tonnellate di carbone corrispondono a 120.000 kg di legna essiccata.

Tralascio la nafta, di cui non è indicato il quantitativo, e che ha comunque un potere calorifico superiore a quello del carbone (~ 10.200 Kcal/kg).

Complessivamente furono impiegati l'equivalente di 189.200 kg di legna, di cui 155.300 essiccata i restanti 33.900 verde. Riportato alla legna verde, il consumo fu di $33.900 + (155.300/2300 \times 3500 =) \sim 270.200$ kg.

¹¹⁰ R. Sforzi, *Il sabba di Belžec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*, op. cit., p. 130.

¹¹¹ R. O'Neil, *Belžec: Stepping Stone to Genocide; Hitler's answer to the Jewish Question*, in: <http://www.jewishgen.org/yizkor/Belzec1/bel050.html>

¹¹² G. Salvi, *La combustione. Teoria e applicazioni*. Tamburini Editore, Milano 1972, p. 786, per la legna verde adduce un potere combustibile di 2.330 Kcal/kg.

¹¹³ <http://www.deathcamps.org/Belzec/buildingsite.html>

¹¹⁴ Valérie Cormont, «Un bûcher de 100 m de long pour 600 moutons», in: *La Voix du Nord*, 6 marzo 2001.

¹¹⁵ Peso e volume di 1 cord di legna.

¹¹⁶ <http://www.apec.it/biomasse.htm>

Una pecora media pesa 60-75 kg, una pesante 75-90 kg¹¹⁷. Assumendo il peso massimo, le 818 carcasse pesavano (818 x 90 =) 73.620 kg e il fabbisogno di legna per l'arsione fu di (270.200: 73.620 =) ~ 3,67 kg di legna per kg di carcassa.

Per quanto riguarda la cremazione di cadaveri umani mediante legna, il criterio di giudizio migliore è quello del funzionamento del crematorio a gasogeno sviluppato dalla ditta indiana Teri per apportare un rilevante risparmio all'enorme dispendio di legna necessario per la cremazione di un singolo cadavere secondo i sistemi tradizionali:

«Fu osservato che ogni cremazione usando il gasogeno durava approssimativamente 60–80 minuti con un consumo di 100–150 kg di legna invece di 400–600 nel sistema tradizionale e circa 250–300 nel sistema di fuoco all'aperto migliorato usando una griglia metallica. Dopo l'esecuzione di collaudi ben riusciti il sistema di crematorio basato sul gasogeno è stato ora messo regolarmente in funzione a Ambernath. Durante le prove il tempo richiesto per la cremazione oscillò tra 70 e 85 minuti, mentre il consumo specifico di legna oscillò tra 110 e 145 kg per cremazione»¹¹⁸.

Da questi dati sperimentali risultano in media, per un cadavere medio di 70 kg:

7,14 kg di legna per 1 kg di cadavere per il rogo tradizionale

3,9 kg di legna per 1 kg di cadavere per il rogo su griglia metallica

1,8 kg di legna per 1 kg di cadavere per il forno crematorio.

Come risulta da un video, quest'impianto è un vero e proprio forno crematorio, dotato di camera di cremazione chiusa e di un gasogeno esterno in cui la legna viene gasificata e il gas combustibile che si forma viene spinto da un soffiante nella camera di cremazione, generando una potente fiamma¹¹⁹. Nel caso di Bełżec, anche se la cremazione dei corpi dei presunti gasati fosse avvenuta su rotaie, come viene affermato per Treblinka, sarebbe stata simile al secondo sistema di arsione, quello su griglia metallica, con un fabbisogno di 3,9 kg di legna per kg di cadavere, perciò la validità della mia assunzione di 3,5 kg resta pienamente confermata.

Muehlenkamp trae poi le sue fallaci conseguenze dai suoi calcoli fallaci:

«Assumendo un rapporto legna-cadavere di 1:1, il quantitativo di legna necessaria per bruciare 600.000 cadaveri con un peso medio di 35 kg sarebbe stato di circa 21.000.000 di kg = 21.000 tonnellate, invece delle 96.000 tonnellate assunte da Mattogno. Per i cadaveri dei circa 434.000 Ebrei la cui deportazione a Bełżec può essere stabilita con certezza assoluta, il quantitativo necessario con questo rapporto sarebbe stato di 434.000 x 35 = 15.190.000 kg o 15.190 tonnellate di legna da ardere. Assumendo 2 kg di legna per kg di cadavere, il quantitativo sarebbe stato di 30.380 tonnellate».

Assumendo invece il quantitativo reale che risulta dai suoi calcoli (3,44 kg), anche accettando un peso medio dei cadaveri di 35 kg, il fabbisogno di legna sarebbe stato di (35 x 3,44 =) 120,4 kg di legna per cadavere e per 600.000 cadaveri (600.000 x 120,4 =) 72.240.000 kg o 72.240 tonnellate, oppure, nel secondo caso (434.000 x 120,4 =) 52.253.600 o 52.253,6 tonnellate.

Se si assume invece il dato relativo alla cremazione in India su griglia metallica, i rispettivi quantitativi di legna da ardere sarebbero di:

(35 x 3,9 =) 136,5 kg per cadavere

(600.000 x 136,5 =) 81.900.000 kg o 81.900 tonnellate, e

(434.000 x 136,5 =) 59.241.000 kg o 59.241 tonnellate.

Le conclusioni di Muehlenkamp sono pertanto del tutto infondate.

¹¹⁷ <http://workingsheepdogs.homestead.com/Pecore.html>

¹¹⁸ Teri *Development of gasifier based crematorium*. TERI Project Report No.1999BE63. Nuova Deli, 2003.

¹¹⁹ Vedi <http://www.youtube.com/watch?v=XNv3gwz-Uk0>

Procedendo, Muehlenkamp osserva che il peso medio arbitrario da lui ipotizzato di 35 kg si riferisce a cadaveri freschi, mentre qui bisogna tener conto della perdita di peso dovuta alla decomposizione. Egli invoca anzitutto il sito di un museo australiano in cui appaiono sei fotografie della carcassa di un *maialino* di un chilo e mezzo (!) in sei fasi del processo di decomposizione¹²⁰, la prima delle quali mostra alcuni maialini vivi. Nelle altre fotografie appaiono cinque fasi del processo di decomposizione di un maialino, ma senza neppure precisare quanto tempo dopo la morte dell'animale furono scattate. Per ciascuna fase viene indicato in lasso di tempo che va da un minimo di 0-3 giorni a un massimo di 50-365 giorni!

Muehlenkamp le descrive rilevando che la fase finale richiede, appunto, fino a 365 giorni all'aperto. Invece in una fossa il processo dura di più. Egli cita allora il dott. Trisha McNair, secondo il quale «la decomposizione all'aperto è due volte più rapida di quando il corpo è sott'acqua e quattro volte più rapido di quando è sotto terra. I cadaveri si preservano più a lungo quando sono sepolti più in profondità purché il terreno non sia imbevuto d'acqua».

Indi cita da un'altra fonte di medicina legale la massima di Casper, secondo la quale «una settimana di putrefazione all'aperto equivale a due settimane nell'acqua, o a otto settimane di sepoltura nella terra, data la medesima temperatura ambientale».

Egli poi assume come «ragionevole» che l'affermazione del dott. McNair si riferisca alla fase della putrefazione nera o della fermentazione butirrica, sempre in riferimento al maialino summenzionato, e argomenta:

«Ciò che è decisivo per il nostro argomento è il fatto che i cadaveri seppelliti a Belžec ben difficilmente avrebbero conservato in sé acqua alla fine della fase della putrefazione nera, che, secondo quanto detto sopra, durò da 40 a 80 giorni dopo che erano stati collocati nelle fosse di sepoltura. Il peso e la massa di questi cadaveri si ridusse di conseguenza, poiché è noto che il 60-70% del corpo umano è acqua. Secondo il sito di una enciclopedia tedesca, un corpo umano che pesa 70 kg contiene circa 42 kg di acqua, il che significa che il suo corpo, dopo che l'acqua se n'è andata, peserà solo circa 28 kg o circa il 40% del suo peso originale».

Dopo una lunga disquisizione che risparmio al lettore, Muehlenkamp decide finalmente che il contenuto medio di acqua dei corpi delle presunte vittime di Belžec era il 60% e conclude:

«In riferimento al nostro caso ciò significa che il peso medio dei cadaveri sepolti nelle fosse comuni di Belžec sarebbe diminuito da 35 a 14 kg¹²¹ a causa della fase di fermentazione butirrica. Se, come sembra plausibile e si potrebbe persino calcolare più precisamente in base alla lista dei trasporti a Belžec¹²², circa due terzi dei cadaveri delle circa 434.000 persone menzionate nel rapporto di Höfle erano in fase avanzata di decomposizione quando cominciò la pulizia generale delle fosse, mentre il resto si trovava ancora nella fase di putrefazione, il peso medio della massa di cadaveri da cremare era di $(289.000 \times 14 + 145.000 \times 35) : 434.000 = 21$ kg. Se, d'altro canto, si assume lo scenario relativamente improbabile di una eguale distribuzione tra i cadaveri allo stato di putrefazione e quelli in stato avanzato di decomposizione, il calcolo è $(217.000 \times 14 + 217.000 \times 35) : 434.000 = 24,5$ kg».

Egli poi suppone generosamente lo scenario «più favorevole a Mattogno», ossia che il peso medio dei cadaveri cremati fosse di 25 kg, e giunge a questa conclusione:

¹²⁰ *Decomposition*, in: <http://www.deathonline.net/decomposition/decomposition/index.htm>

¹²¹ Cioè $(35 - [35 \times 0,6] =)$ 14 kg di sostanza secca e 21 kg di acqua.

¹²² In realtà non c'è alcuna lista dei trasporti originale; quelle esistenti sono state stilate arbitrariamente dagli storici olocaustici, tanto arbitrariamente che la lista di Arad conta circa 517.000 deportati (Y. Arad, *Belžec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard Death Camps*, op. cit., pp. 383-389), quella di O'Neil 800.555 deportati (R. O'Neil, *Belžec: A Reassessment of the Number of Victims*, in: "East European Jewish Affairs", vol. 29, n. 1-2 1999, pp. 89-100). Ma, come si è visto sopra, il numero documentato dei deportati è di 434.508.

«Assumendo un fabbisogno di 1 kg di legna per kg di massa di cadaveri, ne risulta un quantitativo di $25.000 \times 434.000 = 10.850.000 \text{ kg} = 10.850 \text{ tonnellate}$. Assumendo 2 kg di legna per kg di massa di cadaveri, il quantitativo sarebbe stato di 21.700 tonnellate».

Tutto il ragionamento è basato:

- 1) sulle fasi di putrefazione della carcassa di un maialino di 1,5 kg all'aperto
- 2) sul presupposto che la putrefazione nera di un cadavere umano sepolto nella terra duri da 40 a 80 giorni dalla sepoltura
- 3) sul presupposto che la putrefazione nera comporti la disidratazione totale del corpo
- 4) sul presupposto che il peso medio del corpo delle presunte vittime di Belzec fosse di 35 kg.

Il primo punto, che costituisce il criterio di giudizio fondamentale di Muehlenkamp, è a dir poco ingenuo ed è fin troppo facile contestarlo in base a fonti che si riferiscono a cadaveri umani. Ad esempio, il dott. Luigi Maccone, nella sua opera classica sulla cremazione, dedica un documentato paragrafo alla *Parassitologia del cadavere* in cui riassume i risultati degli studi scientifici precedenti, che illustra anche con cinque tavole di disegni della fauna cadaverica. Egli rileva:

«Secondo le oggettive ed acute indagini del Mégnin diverse specie di larve si succedono nel cadavere con un “ordine fisso”; esiste un periodo sarcofagico della durata di 3 mesi, un periodo dermestico che dura da 3 a 4 mesi, un terzo periodo – silfico – della durata da 4 a 8 mesi ed infine un acarideo. [...].

Da 3 a 6 mesi dalla morte, e sempre sotto l'influenza delle fermentazioni microbiche, nascono dei prodotti grassi di cui sono golosi gli insetti di un altro ordine, sostituentisi a poco a poco alle grandi mosche che paiono avere terminato il compito loro. Questi sono piccole farfalle del genere *anglosa* e dei coleotteri del genere *dermestes*, le cui larve, lunghe al massimo un centimetro, anno [hanno] il corpo coperto di peli e sono ben conosciute dai salumai e dai pellicciai, chè esse distruggono il lardo e le pellicce. Poco tempo dopo che la fermentazione butirrica, generando il “grasso di cadavere”, s'è formata, ne comincia un'altra nelle sostanze albuminose che è una vera fermentazione caseinica [...]. Alla fermentazione butirrica e caseinica segue la fermentazione ammoniacale, le cui emanazioni attirano una quinta squadra di distruttori, che si attaccano alla sostanza non ancora consumata. [...] essi terminano la essiccazione del cadavere assorbendo tutti gli umori sdegnati dai precedenti»¹²³.

Perciò la fermentazione butirrica subentra dopo le prime fasi che durano 3–6 mesi. D'altra parte, la massima di Casper addotta da Muehlenkamp¹²⁴ dice esplicitamente che a una settimana all'aperto corrispondono otto settimane sotto terra, e poiché la fermentazione butirrica del maialino richiede da 20 a 50 giorni¹²⁵, ne consegue che sotto terra sono necessari da 160 a 400 giorni, ossia da 5 a 13 mesi. Se invece si considera la putrefazione nera, il tempo necessario, secondo la fonte di Muehlenkamp, è di 10–20 giorni dopo la morte, corrispondenti a 80–160 in una fossa, ma sebbene essa asserisca che in questa fase «un grande volume di liquidi del corpo fluisca dal corpo nel terreno», la carcassa appare tutt'altro che essiccata: essa conserva invece ancora un discreto volume e dunque un discreto contenuto idrico¹²⁶. Infine, per quanto riguarda il peso medio di 35 kg, rimando a quanto ho esposto sopra.

Il calcolo di Muehlenkamp è dunque basato su presupposti congetturali ed errati e non ha conseguentemente alcun valore.

Egli avrebbe fatto meglio ad esaminare casi concreti di esumazione di cadaveri umani da fosse comuni, invece di affidarsi al maialino di un chilo e mezzo. A Winniza, ad esempio, l'esumazione

¹²³ L. Maccone, *Storia documentata della cremazione presso i popoli antichi ed i moderni con speciale riferimento alla igiene*. Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo, 1932, pp. 158-159.

¹²⁴ Si tratta di una massima accettata dagli specialisti del settore. Vedi: *Postmortem changes and time of death*, in: <http://www.dundee.ac.uk/forensicmedicine/notes/timeddeath.pdf>.

¹²⁵ Vedi http://www.deathonline.net/decomposition/decomposition/butyric_fermentation.htm

¹²⁶ Vedi http://www.deathonline.net/decomposition/decomposition/black_putrefaction.htm

dei corpi delle vittime sovietiche fu effettuata circa tre anni dopo la sepoltura. Nella ricapitolazione della perizia medico-legali si legge:

«I cadaveri dei tre siti di rinvenimento mostravano varie forme di decomposizione a seconda della posizione. Mentre sulla superficie delle fosse comuni fu trovata in prevalenza una scheletrizzazione e una mummificazione parziale o più estesa, negli strati intermedi e profondi fu accertata una macerazione secca e adipocera. I tessuti e gli organi si potevano riconoscere ancora bene e mostravano, evidentemente a causa della pressione straordinariamente alta degli strati di terra sovrastanti, uno stato di conservazione relativamente buono con forte perdita d'acqua dei tessuti»¹²⁷.

In relazione agli strati intermedi e profondi, la perizia dice che i cadaveri non in stato di adipocera presentavano una «intensa perdita d'acqua»¹²⁸, ossia, ancora *dopo tre anni*, non erano completamente disidratati. Di conseguenza l'ipotesi della disidratazione al 100% dei cadaveri in pochi mesi è insostenibile.

Sopra ho scritto che il peso medio di 45 kg da me assunto corrisponde a una perdita media del 35% del contenuto acqueo dei cadaveri; in termini di peso ciò significa una perdita di (58 – 45 =) 13 kg di acqua, che era una semplice stima senza pretese scientifiche, poiché è molto arduo determinare questo dato scientificamente. Ma anche assumendo una perdita d'acqua del 50%, il peso medio scenderebbe a 40,6 kg e l'ordine di grandezza non cambierebbe. D'altra parte qui interviene un altro fattore importante: la perdita di grasso da parte dei cadaveri.

Muehlenkamp ha voluto approfondire la questione, ma ne ha trascurato un aspetto fondamentale che riguarda la combustione dei cadaveri. Sopra abbiamo visto che il processo di decomposizione fino alla fermentazione butirrica comporta anche una certa perdita di sostanze grasse, che vengono divorate da specifici insetti. Nel bilancio termico di una cremazione, il contenuto di grasso del cadavere è molto più importante del suo contenuto acqueo. Assumendo che il corpo umano contenga mediamente il 64% di acqua e il 14% di grasso (e il 15,3% di proteine)¹²⁹, ammesso e non concesso un peso medio di 35 kg per il corpo delle presunte vittime, risultano (35 x 0,64 =) 22,4 kg di acqua e (25 x 0,14 =) 4,9 kg di grasso. Supponiamo infine una temperatura di combustione di 800°C, piuttosto irrealistica per un rogo (come ho già accennato, 800°C era la temperatura di esercizio dei forni crematori Topf di Auschwitz-Birkenau).

Nel bilancio termico della cremazione, l'acqua è ovviamente un passivo, il grasso un attivo. La perdita di calore dovuta all'evaporazione dell'acqua del cadavere e al surriscaldamento del vapore a 800°C si calcola così:

$22,4 [640 + (0,493 \times 700^{130})] = \sim 22.100 \text{ Kcal.}$

Il grasso animale ha un potere calorifico di 11,1 kWh/kg¹³¹, cioè di circa 9.500 Kcal/kg, perciò i 4,9 kg di grasso summenzionati apportano (4,9 x 9500 =) 46.550 Kcal. Ciò significa che, in tali condizioni, nel bilancio termico della cremazione la perdita di calore dovuta all'acqua contenuta nel cadavere è di (22.100 : 22,4 =) 986 Kcal per kg di acqua, mentre l'apporto di calore del grasso è di 9.500 Kcal per kg di grasso. Il calore apportato da 1 kg di grasso è dunque equivalente a quello perduto a causa di (9.500 : 986 =) 9,6 kg d'acqua.

Poiché i dati relativi alla perdita acquea e di grassi del cadavere sepolto sono puramente congetturali, le obiezioni di Muehlenkamp si riducono a nulla. Come abbiamo visto sopra, infatti, nella fermentazione butirrica avviene una certa perdita di grassi che vengono divorati da specifici insetti.

¹²⁷ *Amtliches Material zum Massenmord von Winniza*. Berlino, 1944, p. 86.

¹²⁸ *Idem*, p. 63.

¹²⁹ *Encyclopedia of cremation*, a cura di Douglas J. Davies con Lewis H. Mates. Ashgate, Londra, 2005, p. 134.

¹³⁰ Si moltiplica per 700 e non per 800 perché 640 rappresenta già il contenuto termico di 1 kg d'acqua a 100°C, sicché il vapore acqueo dev'essere surriscaldato di altri 700°C.

¹³¹ *Heizwerte*, in: <http://209.85.129.132/search?q=cache:A2EYZZUsfG0J:ftp://ftp2.stahl-online.de/BMS/download/brandschutz/kennwerte/Heizwertnahrung.pdf+heizwert+tierische+fette&hl=it&ct=clnk&cd=14&gl=it>

Perciò, ammesso e non concesso che i cadaveri avessero perduto il 100% del loro contenuto acqueo, sarebbe bastata la perdita di $(22.100 : 9500 =) 2,3$ o il 47% del grasso per riportare il bilancio termico in pari. Se invece si assume una perdita acqueo del 75%, pari a $(22,4 \times 0,75 =) 16,8$ kg, il calore corrispondente sarebbe di $16,8[640 + (0,493 \times 700)] = \sim 16.500$ Kcal, equivalenti a $(16.500 : 9500 =) 1,7$ kg o il 34% di grasso.

Muehlenkamp cita poi la testimonianza di Gley del 7 gennaio 1963 che ho riportato sopra e che ripropongo di nuovo:

«Le gasazioni, secondo i miei ricordi, cessarono alla fine del 1942, quando c'era già la neve. Poi cominciò l'esumazione generale e l'arsione dei cadaveri, che durò probabilmente dal novembre 1942 al marzo 1943. Le arsioni furono eseguite ininterrottamente giorno e notte e precisamente in un focolare [*rogo*], poi in due. In un focolare si potevano bruciare circa 2.000 cadaveri in 24 ore. Circa 4 settimane dopo l'inizio delle arsioni, fu costruito il secondo focolare. Mediamente furono perciò bruciati in un focolare circa 300.000 cadaveri in 5 mesi circa, nell'altro 240.000 cadaveri in circa 4 mesi. Naturalmente queste sono valutazioni medie».

Nel mio studio ho citato anche la testimonianza resa da Gley l'8 maggio 1961:

«Alla fine del 1942 nel campo di Belzec [*sic*] cessarono le gasazioni in massa degli Ebrei. All'obiezione rispondo che so con certezza che al mio arrivo i cadaveri non venivano ancora bruciati. All'inizio del 1943 – non posso più dire se fosse in gennaio, in febbraio o in marzo – ricevetti l'incarico di procurare con un *Kommando* rotaie ferroviarie e di ferrovie campali. Questi strumenti servivano alla costruzione di grosse griglie sulle quali furono bruciati i cadaveri esumati all'inizio. Io stesso non sono stato nel *Kommando* di arsione»¹³².

Secondo Muehlenkamp, avrei addotto la seconda citazione «per ragioni facilmente comprensibili, cioè perché afferma un periodo di cremazione più breve che permette a Mattogno di fare confusione». Egli invece si appella al rapporto Höfle, da cui risulta che nelle ultime due settimane del dicembre 1942 non erano giunti trasporti ebraici a Belzec, e ne deduce che «la pulizia generale delle fosse e la cremazione dei cadaveri erano già in atto a Belzec nel dicembre 1942». Questa deduzione è tuttavia in contrasto con entrambe le dichiarazioni di Gley, ossia che la cremazione iniziò nel novembre 1942 (quando, secondo Muehlenkamp, erano ancora in corso le gasazioni) o nel gennaio 1943. Se, com'egli ammette, l'esumazione e la cremazione cominciarono *dopo* la fine delle presunte gasazioni, cioè verso la metà di dicembre, la cosa più ragionevole è che avvennero proprio «all'inizio del 1943».

Muehlenkamp asserisce infatti, in forma di domanda retorica, che le autorità SS cancellarono le deportazioni a Belzec, ma fecero continuare quelle negli altri campi dell'«*Aktion Reinhard(t)*» «per permettere di eseguire indisturbatamente la pulizia delle fosse e la cremazione dei cadaveri», ma anche supponendo che questa congettura sia vera (il che è tutto da dimostrare)¹³³, ciò non sarebbe comunque in contrasto con la datazione di Gley, assumendo un paio di settimane per il reperimento delle rotaie ferroviarie, la costruzione del o dei roghi, la ricerca e il trasporto della legna e l'esumazione dei cadaveri delle prime fosse comuni. Di conseguenza la pretesa di Muehlenkamp, che tali operazioni fossero «già in atto a Belzec nel dicembre 1942» è infondata e in contrasto con la dichiarazione di Gley.

Perciò resta valida la mia assunzione che «la cremazione non sarebbe iniziata prima del gennaio 1943»¹³⁴.

Muehlenkamp argomenta poi in questo modo:

¹³² *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 112.

¹³³ Essa è in aperto contrasto col fatto olocausticamente ineplicabile che Belzec cessò la sua attività quando più di un terzo degli Ebrei da deportare si trovavano ancora in Galizia. Vedi sotto, paragrafo 5.

¹³⁴ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 112.

«Così il numero medio bruciato quotidianamente a Belžec in cinque mesi = 150 giorni fu di circa 434.000 : 150 = 2.893, per cui con un peso medio di 25 kg per cadavere e legna da ardere necessaria di 1 kg per kg di cadavere ci sarebbero voluti 72.325 kg = 72,3 tonnellate di legna, invece delle 1.064 assunte da Mattogno».

Egli aggiunge che, se si assumono 2 kg di legna per kg di cadavere, si ottengono 144,6 tonnellate.

Il calcolo è basato sui seguenti dati fallaci:

- il peso medio di un corpo di 25 kg
- il fabbisogno di 1 o 2 kg di legna per cremare 1 kg di cadavere
- il numero delle presunte vittime – circa 434.000 – cifra che non è stata ancora accettata dagli specialisti olocaustici di Belžec
- la durata delle cremazioni.

L'ultimo punto merita un commento. Da dove Muehlenkamp ha tratto una durata di cinque mesi o 150 giorni? Dalla dichiarazione summenzionata di Gley del 7 gennaio 1963, in cui si dice che la cremazione durò dal «novembre 1942 al marzo 1943...in cinque mesi circa» ed egli interpreta dal 1° novembre 1942 al 31 marzo 1943 = 5 mesi. Ciò è in contraddizione con la sua stessa affermazione che, *con certezza*, le deportazioni–gasazioni cessarono a metà dicembre 1942 (non essendo menzionate nel rapporto Höfle per le ultime due settimane dell'anno). Da questo dato risultano tre mesi e mezzo o 105 giorni, sicché, «per ragioni facilmente comprensibili», per usare le sue parole, egli ha aumentato abusivamente la durata della cremazione di un mese e mezzo o 45 giorni.

Del resto, anche la sua fonte, Y. Arad, come ho già accennato, pone l'inizio della cremazione alla metà di dicembre del 1942¹³⁵.

Circa l'inizio della cremazione a Belžec, Gley è in contrasto non solo con sé stesso (novembre 1942/inizio 1943), ma anche con il (sedicente) “testimone oculare” Reder, il quale dichiarò che «alla fine di novembre» del 1942, quando riuscì a fuggire miracolosamente dal campo, la cremazione dei cadaveri non era ancora cominciata¹³⁶.

In ulteriore contraddizione con la testimonianza di Gley, che menzionò 540.000 cremati, Muehlenkamp ne considera solo 434.000. Ma, nell'economia della testimonianza, il tempo è in funzione del numero, sicché, facendo il ragionamento di Tregenza al contrario, se la cremazione di 540.000 cadaveri richiese 105 giorni, quella di 434.000 ne avrebbe richiesti 84 e ogni giorno sarebbero stati cremati (434.000 : 84 =) 5.166 cadaveri, non 2.893.

Assumendo la cifra ufficiale di 600.000 cadaveri, risulta una cremazione giornaliera di (600.000 : 105 =) 5.714 cadaveri.

In relazione all'origine dell'ingentissimo quantitativo di legna da ardere necessaria per la cremazione dei presunti cadaveri, avevo rilevato :

«Per cremare 600.000 cadaveri sarebbero dunque stati necessari (600.000 x 160 =) 96 milioni di kg di legna o 96.000 tonnellate, un quantitativo prodotto dal disboscamento di 192 ettari di bosco di abeti vecchi di 50 anni¹³⁷, trenta volte la superficie del campo di Belžec. Le fotografie aeree dell'area di Belžec pubblicate da John C. Ball mostrano che nel 1944 i boschi intorno al campo erano come nel 1940¹³⁸. Anzi, secondo l'ispezione del giudice istruttore di Zamość del 10 ottobre 1945, nell'area del campo, verso il centro, c'erano ancora un gruppo di pinastri vecchi di oltre vent'anni; un altro gruppo di pinastri simili si estendeva verso il lato sud e un terzo gruppo di 31 pinastri simili si trovava nell'angolo nord–occidentale»¹³⁹.

¹³⁵ Y. Arad, *Belžec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard Death Camps*, op. cit., p. 172.

¹³⁶ R. Sforzi, *Il sabba di Belžec. Con la traduzione italiana della testimonianza del sopravvissuto Rudolf Reder*, op. cit., pp. 137-139.

¹³⁷ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 189.

¹³⁸ J.C. Ball, *Air Photo Evidence. Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Belžec, Babi Yar, Katyn Forest*. Ball Resource Services Limited, Delta, B.C., Canada, 1992, pp. 94–95

¹³⁹ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 113-114.

Questi alberi furono persino rappresentati nella pianta di Szrojt summenzionata¹⁴⁰.

Per confutare questa *osservazione*, Muehlenkamp, afferma che essa sarebbe stata fatta da John Ball, «sulla cui credibilità ci si può informare in un articolo di Jamie McCarthy», cioè *John Ball, Air Photo Expert?*¹⁴¹, ossia egli cerca di screditare colui che ha *pubblicato* le due fotografie (sulla base di uno scritto che neppure le menziona) invece di esaminarle e contestare tale osservazione.

Qui è il caso di ritornare sulla «giustizia criminale della Repubblica Federale Tedesca». Al processo Belzec nessuno si curò di chiedere agli imputati in che modo fosse stata eseguita questa immane cremazione di 540.000 cadaveri in pieno inverno: come fossero fatti i roghi, quanta legna richiedessero, da dove questa fosse stata prelevata, come fosse stata portata al campo, ecc. ecc., domande di importanza vitale in quanto riguardano l'eliminazione del corpo del reato. Questa è la chiara dimostrazione che tale «giustizia» non perseguiva neppure la *verità giudiziaria*, ma soltanto una *verità ideologica*.

Indi Muehlenkamp propone un altro argomento:

«I cadaveri nelle fasi avanzate di decomposizione non solo pesavano molto meno di quelli “freschi”, ma non contenevano affatto o a malapena acqua. È facilmente comprensibile che l'arsione di cadaveri umani richiede sostanze infiammabili supplementari soprattutto perché l'acqua, di cui l'organismo umano principalmente è costituito, deve essere vaporizzata. Ma se – come si può assumere almeno alla fine della fase della putrefazione nera e specialmente nella fase della fermentazione butirrica, per non menzionare la fase della decomposizione secca – non c'è più acqua o ce n'è a malapena, se la sostanza da bruciare consta di pelle essiccata, carne putrida, capelli e ossa, ci si può aspettare una riduzione del fabbisogno del combustibile esterno necessario. Secondo la dichiarazione summenzionata di Norbert Fuhrmann, le ossa hanno all'incirca lo stesso potere calorifico della lignite, ragione per la quale l'arsione all'aperto di carcasse che constano principalmente di ossa richiede molto meno legna di scarto dell'arsione di carcasse non ancora decomposte a poco meno che pelle e ossa: “Le ossa hanno un BTU all'incirca uguale a quello della lignite (circa 11.000 BTU per *pound*). Se doveste cremare un certo quantitativo di ossa, sarebbe necessario molto meno legno di scarto».

Convertendo, risulta un potere calorifico di circa 2.800 Kcal/kg. Questo è un grossolano errore, perché si riferisce al potere calorifico dell'osseina, ma le ossa sono costituite anche da sostanze minerali, nelle seguenti proporzioni¹⁴²:

acqua : 12%

sostanze organiche: 28%

sostanze grasse: 10%

minerali: 50%.

Le sostanze organiche sono essenzialmente proteine, sicché il potere calorifico inferiore delle ossa (a 0°C) è: $(9500 \times 0,10) + (5400 \times 0,28) - (600 \times 0,12) = 2.390$ Kcal/kg.

L'affermazione che la combustione di ossa richiederebbe molto meno combustibile di quella di carcasse intere è una semplice assurdità. Come ho accennato sopra, nel bilancio termico di una cremazione l'apporto di calore prodotto dalla combustione del grasso e, aggiungo qui, delle proteine, è molto maggiore di quello sottratto dalla vaporizzazione dell'acqua.

Se si considera un cadavere di 82 kg, che contiene $(82 \times 0,64 =) 52,48$ kg di acqua e $(82 \times 0,14 =) 11,48$ di grasso, e $(82 \times 0,153 =) 12,54$ kg di proteine,

- la perdita di calore per la vaporizzazione, a 800°C, è di $52,48[640 + (0,493 \times 700)] = \sim 51.700$ Kcal,
- il calore prodotto dalla combustione del grasso è di $(9500 \times 11,48 =) \sim 109.100$

¹⁴⁰ Vedi documento 2.

¹⁴¹ In: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/john-ball/>

¹⁴² M. Giua e C. Giua Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*. Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1948, vol. II, p. 128.

• il calore prodotto dalla combustione delle proteine è di $(5400 \times 12,54 =) \sim 67.700$, sicché il bilancio termico ha un attivo di $(109.100 + 67.700) - 51.700 = 125.100$ Kcal. Nonostante ciò, nei forni crematori a coke, secondo l'ing. Wilhelm Heepke, uno dei massimi specialisti tedeschi della cremazione dei primi decenni del secolo scorso e autore dello studio scientifico più approfondito e accurato sul bilancio termico di tali impianti, la cremazione del cadavere richiedeva in più il calore fornito da una bara di 40 kg con potere calorifico di 3.000 Kcal (legno stagionato!) e circa 30 kg di coke con potere calorifico di 6.470 Kcal¹⁴³, all'incirca l'equivalente di 135 kg di legna da ardere con potere calorifico di 2.300 Kcal/kg.

Ho preso in esame il peso di 82 kg (Heepke assume il peso di 85 kg) perché la questione delle ossa sollevata da Muehlenkamp riguarda l'arsione summenzionata con *air curtain* di 504 maiali del peso di 41.300 kg, peso medio 82 kg, ed egli afferma che il maiale è «l'animale più simile all'organismo umano». Di conseguenza ciò che vale per la cremazione di un cadavere vale anche per le carasse di maiali di Muehlenkamp.

Per completare il ragionamento, considerando che il sistema osseo di un essere umano è mediamente pari al 16% del peso corporeo¹⁴⁴, in base ai dati esposti sopra, esso pesa $(82 \times 0,16 =) 13,12$ kg e contiene $(13,12 \times 0,12 =) 1,57$ kg di acqua, $(13,12 \times 0,28 =) 3,67$ kg di proteine e $(13,12 \times 0,10 =) 1,31$ kg di grasso, sicché, eseguendo i calcoli, il calore in attivo prodotto dalle ossa risulta di 37.500 Kcal, contro le 125.100 Kcal del corpo intero.

In termini di bilancio termico, lasciando invariati tutti gli altri parametri calcolati dall'ing. Heepke, con un rendimento del focolare di 0,75 e un potere calorifico effettivo del coke di $(6.470 \times 0,75 =) 4.850$ Kcal/kg, la cremazione del cadavere disseccato rispetto a quella del cadavere normale richiederebbe $(125.100 - 37.500) : 4.850 =$ circa 18 kg di coke in più.

Qui bisogna inoltre rilevare che mentre il grasso contenuto nelle ossa è appena il 14% del totale, le proteine sono quasi il 36%. Tuttavia, come già rilevò l'ing. Klettner negli anni Cinquanta del secolo scorso, la sostanza proteica, col suo contenuto di azoto relativamente alto, oppone una forte resistenza alla combustione e la sua temperatura di accensione, o piuttosto di scissione dell'N dai composti di CH, è di circa 800°C¹⁴⁵, il che significa che le ossa, a differenza del grasso, che ha una temperatura di accensione di 184°C, bruciano soltanto con un forte apporto di calore esterno:

«Se un osso viene esposto al calore, dal punto di vista mineralogico ne risultano i seguenti cambiamenti: a causa della perdita dell'acqua unita per adsorbimento al minerale, tra i 150°C e i 300°C subentra una perdita di volume insignificante. Al di sopra dei 600°C comincia la perdita di CO₂, che porta alla fine all'espulsione quantitativa dei componenti organici. In conseguenza della crescente disidratazione, comincia una reazione di trasformazione nella quale si forma il "pirofosfato" con un rapporto molare Ca/P < 1,5. Questo a una temperatura di circa 800°C si combina con "idrossilapatite" (Ca/P > 1,5) in una reazione dei solidi in β-tricalciofosfato (Ca/P ~ 1,5 whitlockite). [...]

Una esposizione al calore può essere dubbia soltanto se c'è stata una combustione incompleta, se cioè la temperatura di esposizione non ha raggiunto i 700-800°C o se è durata per un tempo insufficiente»¹⁴⁶.

Quanto sia sciocco il ragionamento di Muehlenkamp lo mostra già il fatto che, mentre è facile bruciare la lignite in una stufa¹⁴⁷, è impossibile bruciarvi ossa senza combustibile supplementare.

¹⁴³ W. Heepke, «Die neuzeitlichen Leicheneinäscherungsöfen mit Koksfeuerung, deren Wärmebilanz und Brennstoffverbrauch», in: *Feuerungstechnik*, anno XXI, 15 agosto 1933, n. 8, pp. 123-128.

¹⁴⁴ F. Goppelsroeder, *Ueber Feuerbestattung*. Verlag von Wenz & Peters, Mülhausen, 1890, p. 90. Ho fatto una media tra le percentuali riferite a uomo, donna, ragazzo, neonato e neonata.

¹⁴⁵ Descrizione di brevetto n.861731. Classe 24d. Gruppo 1. T 1562/V24d. Procedimento e congegno per la cremazione di cadaveri, carogne e parti di essi. Brevettato nel territorio della Repubblica Federale Tedesca dal 24 giugno 1950.

¹⁴⁶ M. Lange, H. Schutkowski, S. Hummel, B. Herrmann, *A bibliography on cremation*. Pact (Journal of the European Study Group on Physical, Chemical, Biological and Mathematical Techniques Applied to Archeology), 19, 1987, p. 10 e 14 (testo tedesco), 18 e 21 (testo inglese).

¹⁴⁷ La lignite ha una temperatura di accensione di 225°C (in polvere, in strato di 5 mm), il carbone di legna di 320°C.

Direttiva europea ATEX 94/9/EC, in: http://www.ascojoucomatic.it/wbs/w3b.exe/_it/537/554/762

Per maggiore chiarezza, riporto i risultati del bilancio termico dell'ing. Heepke¹⁴⁸:

per il riscaldamento dell'aria di cremazione	$W_1 = 38.000$ Kcal
per la vaporizzazione dell'acqua	$W_2 = 60.000$ “
per il riscaldamento specifico della cenere	$W_3 = 800$ “
per il riscaldamento della parte superiore del forno	$W_4 = 900.000$ “
per il riscaldamento della parte inferiore del forno	$W_5 = 454.000$ “
$\Sigma (W_1 \div W_5) =$	1.452.800 Kcal.

Quantità di calore che si sviluppa:

dalla combustione della bara : $W_6 = 80.000$ Kcal

dalla combustione del cadavere : $W_7 = 105.000$ “

$W_6 + W_7 = 185.000$ Kcal 185.000 Kcal

Perciò per la prima cremazione c'è un fabbisogno di calore di $W_1 = 1.267.800$ Kcal.

A partire dalla quinta o sesta cremazione l'assorbimento di calore della muratura refrattaria del forno diminuisce fino a raggiungere approssimativamente l'equilibrio termico del forno nella sua perdita per emissione di calore, perciò d'ora in avanti ci si può basare senz'altro sul limite inferiore del 15%. Questo valore, desunto dai consumi effettivi dei forni crematori, corrisponde in massima parte al calore necessario per il riscaldamento dell'aria di combustione, calcolato nel bilancio termico sulla base dell'aria teorica di combustione, che nella pratica superava invece normalmente il coefficiente 3 (= 3 volte l'aria di combustione teorica).

Dalla combustione della bara e del cadavere si sviluppano $W_6 + W_7 = 80.000 + 105.000 = 185.000$ Kcal; di questa quantità di calore ~ il 15% si perde attraverso il camino con i gas di scarico. Perciò restano a disposizione: $0,85 (W_6 + W_7) = 0,85 \times 185.000 = 157.250$ Kcal.

Perciò per una ennesima cremazione vale:

$W_n = 0,15 \times 1.354.000 + 98.800 - 157.250 = 144.650$, e:

$$B_n = \frac{W_n}{\eta H_u} = \frac{144.650}{4.850} = 30 \text{ kg di coke.}$$

Se viene a mancare il calore apportato dalle sostanze combustibili del cadavere, il calore necessario per la cremazione risulta di $(144.650 + 105.000) = 249.650$, equivalenti a

$$\frac{249.650}{4.850} = \sim 51,5 \text{ kg di coke.}$$

Muehlenkamp introduce poi una nuova argomentazione, basata sulla formazione di metano nella decomposizione cadaverica fino alla fermentazione butirrica. Egli ragiona così:

«Non ho trovato un sito¹⁴⁹ che quantifichi il metano che si libera durante la decomposizione dei cadaveri, ma possiamo ricavare valori orientativi da un processo simile – la decomposizione di rifiuti animali: 5,9 libbre (= 2.676195 kg) di letame di bestiame producono 30 piedi cubi di biogas al giorno, che constano del 60% di metano e del 40% di biossido di carbonio, con un potere calorifico di 600 BTU per piede cubo o 18.000 BTU in totale (il potere calorifico del gas naturale, che consta soprattutto di metano, è un po' più alto, 850–1.000 BTU per piede cubo). Assumendo che la decomposizione del corpo umano generi *la metà* di questo quantitativo di biogas per unità di peso di quella del letame di bestiame, e assumendo un peso medio di 35 kg per cadavere (vedi sopra), ciascuna delle

¹⁴⁸ Significato dei simboli: $W = \text{Wärme}$, calore; $B_n = \text{Brennstoff}$, combustibile, necessario per l'ennesima cremazione; $\eta =$ rendimento del forno; $H_u =$ potere calorifico inferiore del combustibile.

¹⁴⁹ Per critici di tal fatta evidentemente i libri non esistono.

vittime seppellite nelle fosse comuni di Belzec avrebbe prodotto nella fase di putrefazione $35 : 2,676195 \times 15 = 196,17$ piedi cubi di biogas *al giorno* con un potere calorifico di $35 : 2,676195 \times 9000 = 117.704,43$ BTU, l'equivalente di circa 0,003 *CORDS* di legna di quercia (a quanto pare la migliore che ci sia, con un potere calorifico di 34,4–36,6 milioni di BTU per *CORD* secondo la tavola del potere calorifico della legna in rete menzionata sopra).

Nella cremazione summenzionata descritta da Lund, Kruger e Weldon e nel rapporto del Dipartimento dell'Agricoltura del Texas furono usati al massimo 33 *CORDS* di quercia secca/legna da ardere resinosa per bruciare 504 carcasse del peso totale di 41.300 kg. Assumendo che la legna usata in quest'esperimento avesse lo stesso potere calorifico della legna di quercia secondo la tavola menzionata sopra, questi 33 *CORDS* avevano al massimo un potere calorifico di $33 \times 36.660.000 = 1.207.800.000$ BTU o $1.207.800.000 : 41.300 =$ circa 29.245 BTU per kg di carcassa, o $29.245 \times 35 =$ circa 1.023.575 BTU per ogni 35 kg di carcassa. Ciò sarebbe 8,7 volte il quantitativo di BTU del biogas prodotto *quotidianamente* da un cadavere del peso di 35 kg, secondo i miei calcoli.

In altri termini: il quantitativo di biogas prodotto dalla decomposizione di un corpo del peso di 35 kg in circa 9 giorni sarebbe stato sufficiente a cremare quel cadavere senza ricorrere ad un'altra fonte di combustibile.

Se, come dichiarato nello scritto di Lund, Kruger e Weldon e confermato dalle informazioni circa il "Costo preventivato" del rapporto del Dipartimento dell'Agricoltura del Texas a p. 7 e dalle informazioni menzionate sopra di Norbert Fuhrmann, si assume che il quantitativo di legna necessario per bruciare 41.300 kg di carcasse suine nel detto esperimento fu soltanto di 40 metri cubi o 11 *CORDS* di legna, questi 11 *CORDS* avevano al massimo un potere calorifico di $11 \times 36.600.000 = 402.600.000$ BTU o $402.600.000 : 41.300 =$ circa 9.748 BTU per kg di carcassa, o $9.748 \times 35 =$ circa 341.180 BTU per ogni 35 kg di carcassa. Ciò corrisponde a 2,9 volte il quantitativo di BTU di biogas prodotto *giornalmente* da un cadavere di 35 kg, secondo i miei calcoli precedenti.

In altri termini: il quantitativo di biogas prodotto dalla decomposizione di un corpo del peso di 35 kg in circa 3 giorni sarebbe stato sufficiente per cremare quel corpo senza ricorrere ad altre fonti di combustibile!».

Converto e semplifico:

- 2,67 kg di letame producono ($30 \times 0,28 =$) 0,84 metri cubi di biogas al giorno, il cui potere calorifico è di $(600 \times 0,252) \times (1 : 0,028 =)$ 5.392 Kcal per metro cubo;
- 1 kg di letame produce ($0,84 : 2,67 =$) 0,31 metri cubi di biogas al giorno = 1.672 Kcal;
- un cadavere di 35 kg produce ($35 \times 0,31/2 =$) circa 5,42 metri cubi di biogas al giorno con un potere calorifico totale di $(5,42 \times 5.392 =)$ circa 29.225 Kcal;
- questo calore equivale all'incirca a quello prodotto da ($0,003 \times 2.195 =$) 6,58 kg di legno di quercia, che ha un potere calorifico tra $([34.400.000 \times 0,252] : 2195 =)$ 3.950 Kcal e $(36.600.000 \times 0,252] : 2195 =)$ 4.200 Kcal per kg, ossia $(4200 \times 6,58 =)$ 27.636 Kcal;
- nell'esperimento di combustione di carcasse animali furono impiegati ($33 \times 2195 =$) 72.435 kg di legna, che avevano un potere calorifico massimo di $(72.435 \times 4200 =)$ 304.227.000 Kcal, pari a $(304.227.000 : 41.300 =)$ 7.366 Kcal per kg di carcassa;
- il calore disponibile per 35 kg di carcassa è di $(7.366 \times 35 =)$ 257.810 Kcal, che è $(257.810 : 29.225 =)$ circa 8,7 volte il calore prodotto *quotidianamente* da un cadavere di 35 kg;
- se invece per la combustione suina summenzionata si assume un consumo di legna di 40.000 metri cubi, o $(11 \times 2195 =)$ 24.145 kg, il potere calorifico massimo è di $(4200 \times 24.145 =)$ 101.409.000 Kcal, ossia $(101.409.000 : 41.300 =)$ 2.455 Kcal per kg di carcassa e $(2.455 \times 35 =)$ 85.925 per 35 kg;
- ciò corrisponde a $(85.925 : 29.225 =)$ circa 2,9 volte il calore prodotto *quotidianamente* da un cadavere di 35 kg;

- in conclusione, «il quantitativo di biogas prodotto dalla decomposizione di un corpo del peso di 35 kg in circa 3 giorni sarebbe stato sufficiente per cremare quel corpo senza ricorrere ad altre fonti di combustibile».

Rilevo anzitutto che assumere come termine di confronto il *letame* per cadaveri che Muehlenkamp ritiene *reali* (e non fittizi, come me) non mi sembra il massimo del rispetto. Dai maili al letame!

Ciò premesso, il suo ragionamento contiene errori di calcolo e logici.

Egli suppone che 1 kg di letame produca 0,31 metri cubi di biogas = 1.672 Kcal al giorno e un cadavere, per sua assunzione, la metà, perciò un cadavere di 35 kg produce circa 29.225 Kcal *al giorno*, in tre giorni (29.225 x 3 =) 87.775 Kcal. Indi aggiunge che la putrefazione dura 4–10 giorni all'aperto e 4 volte di più sotto terra (in realtà 8 volte secondo la massima di Casper), perciò la putrefazione dei cadaveri delle presunte vittime a Belžec durò da 16 a 40 giorni, sicché

«all'incirca almeno alla metà di questa fase, secondo i miei calcoli precedenti, ogni cadavere avrebbe accumulato tanto biogas da sostenere la propria combustione».

Ciò significa che un cadavere di 35 avrebbe prodotto come minimo (8 x 29.225 = 233.800 Kcal), come massimo (20 x 29.225 =) 584.500 Kcal.

In realtà, se, come ho esposto sopra, il cadavere è costituito del 64% di acqua (= 22,4 kg), del 14% di grasso (= 4,9 kg) e del 15,3% di proteine (= 5,355 kg), il suo potere calorifico inferiore è di $([4,9 \times 9.500] + [5,355 \times 5.400] - [22,4 \times 539^{150}]) = \sim 63.400$ Kcal, o $(63.400 : 35 =) \sim 1.800$ Kcal/kg. Perciò il calore prodotto in un giorno dalla putrefazione di un cadavere di 35 kg calcolato da Muehlenkamp equivale al $([29.225 : 63.400] \times 100 =) 46\%$ del calore totale e il processo si esaurisce in $(63.400 : 29.225 =)$ poco più di due giorni.

Ne consegue che questa sarebbe anche la durata dell'intero processo di putrefazione fino alle ossa!

In termini chimici, si può ragionare più semplicemente così:

un cadavere di 35 kg produce $(35 \times 0,31/2 =)$ circa 5,42 metri cubi di biogas al giorno, costituito dal 60% di metano e dal 40% di anidride carbonica. Questi 5,42 metri cubi corrispondono a $(5420 : 22,4 =)$ circa 242 grammi mole dei due gas, che contengono 242 grammi-atomo di carbonio, ossia $(242 \times 12 =)$ circa 2.900 grammi o 2,9 kg di carbonio.

Il carbonio costituisce circa il 52% della sostanza combustibile del corpo umano¹⁵¹, equivalente a $35 - (35 \times 0,64) = 12,6$ kg, che contengono $(12,6 \times 0,52 =)$ 6,55 kg di carbonio.

Perciò la produzione di biogas dal corpo e dunque il processo di putrefazione si esaurirebbe in $(6,55 : 2,9 =)$ poco più di due giorni!

Da ciò risulta chiaro che il ragionamento e i calcoli di Muehlenkamp non hanno senso.

Il potere calorifico della legna da ardere, 4.200 Kcal/kg è teorico e irrealistico, perché corrisponderebbe a legname completamente disidratato.

Il presupposto che 41.300 kg di carcasse siano stati *incinerati* con 72.435 kg di legna = 1,75 kg di legna per kg di carcassa è infondato.

Il presupposto che tale arsione sia stata effettuata con 24.145 kg di legna = 0,58 kg di legna per kg di carcassa è ancora più infondato.

Come ho mostrato sopra, dai calcoli di Muehlenkamp risulta l'equivalente di 3,44 kg di legna per kg di carcassa.

La conclusione di Muehlenkamp è inoltre logicamente insensata, in quanto significa che il biogas prodotto dai cadaveri sepolti nelle fosse comuni di Belžec sarebbe stato sufficiente a cremare su roghi senza ulteriore combustibile gli stessi cadaveri esumati dalle fosse!

O pensava forse a un impianto di biogas da installare su una fossa comune per cremare i cadaveri di un'altra fossa?

Tutto questo guazzabuglio di cifre e di calcoli senza capo né coda tradisce la totale ignoranza di Muehlenkamp nel campo della cremazione. Non a caso egli, non avendo la minima idea di quale sia

¹⁵⁰ In questo caso si calcola solo il calore di evaporazione, senza il surriscaldamento del vapore alla temperatura di combustione.

¹⁵¹ W. Heepke, «Die neuzeitlichen Leicheneinäscherungsöfen mit Koksfeuerung, deren Wärmebilanz und Brennstoffverbrauch», op. cit., p. 124.

il potere calorifico del corpo umano, ha paragonato la sua decomposizione alla gasificazione del letame!

Finalmente Muehlenkamp trae le sue deduzioni:

«A conclusione di quanto detto sopra, sembra plausibile assumere che nel caso di cadaveri in fase di putrefazione le sostanze infiammabili contenute nei cadaveri fornissero un contributo essenziale all'cremazione; soprattutto in cadaveri femminili che avevano ancora un contenuto di grasso più o meno elevato c'era anche il grasso corporeo come combustibile supplementare. Nel caso di cadaveri più o meno disidratati in stato di decomposizione più avanzato la loro parte secca, nel caso di cadaveri in fermentazione butirrica con le proprietà combustibili dell'acido butirrico e in cadaveri nei quali si era formata l'adipocera insieme con le proprietà combustibili dell'adipocera, avrebbero favorito decisamente il processo di cremazione.

Si può perciò assumere che la legna richiesta per bruciare i cadaveri esumati dalle fosse comuni di Belžec fosse *anche molto inferiore* a quella risultante dai miei calcoli esposti sopra. Per di più bisogna considerare che *presumibilmente* come combustibile non fu usato soltanto legname, ma anche liquidi infiammabili come benzina, alcool o olio diesel, se necessario in quantitativi più grandi di quelli richiesti per accendere il fuoco».

In termini di tecnica della cremazione, questa infantile argomentazione si riduce alla ovvia constatazione che il potere calorifico delle sostanze combustibili del corpo umano è di gran lunga superiore alla quantità di calore necessario per la vaporizzazione dell'acqua in esso contenuto. In pratica però questo calore non solo non era sufficiente per eseguire una cremazione, ma era necessario un surplus di calore enorme: secondo il bilancio termico dell'ing. Heepke riassunto sommariamente sopra, il calore prodotto da 30 kg di coke metallurgico (con potere calorifico inferiore di 6.470 Kcal/kg) e da una bara di 40 kg di legno stagionato con potere calorifico inferiore di 3.000 Kcal/kg (di cui solo i 2/3 effettivamente utilizzabile). Ciò a causa delle ingenti perdite di calore che si verificano nel corso di una cremazione (aria di combustione, irraggiamento e conduzione, incombusti, ecc.).

Riprendendo l'esempio esposto sopra, nell'ipotesi più favorevole alla tesi di Muehlenkamp che tutta l'acqua del cadavere fosse andata perduta durante la putrefazione ma la sua sostanza combustibile fosse rimasta intatta, il potere calorifico superiore di un cadavere di 35 kg disidratato sarebbe stato di circa 75.500 Kcal. Ma nel bilancio termico di un forno crematorio riscaldato con coke, nonostante le 105.000 Kcal prodotte dal cadavere, per la cremazione erano ancora necessarie $([6.470 \times 30] + [0,66 \times 40 \times 3.000] =) 273.300$ Kcal, 2,6 volte più del calore prodotto dal cadavere.

L'affermazione di Muehlenkamp che il consumo di legna necessario per bruciare i cadaveri dei presunti gasati di Belžec fosse *«anche molto inferiore»* a quello da lui calcolato, cioè 0,58 o 1,75 kg di legna per kg di carcassa, è decisamente assurda, perché la base dei suoi calcoli è un'arsione di carcasse *fresche* di *maiali* che avevano un contenuto di sostanze combustibili in proporzione necessariamente *superiore* a quello dei cadaveri putrefatti di Belžec.

L'affermazione di Muehlenkamp citata sopra è per di più in contraddizione con il suo insensato ragionamento, perché i cadaveri avrebbero perduto tutto o la maggior parte del loro potere calorifico durante la fase di putrefazione delle fosse comuni, perciò alla loro esumazione di combustibile avrebbero avuto ancora poco o nulla.

La conclusione di Muehlenkamp non è dunque soltanto basata su un errore di calcolo, ma è anche logicamente insensata e termotecnica assurda, ben degna della sostanza organica cui si è riferito.

Alla fine Muehlenkamp si richiama al ben noto libro di Y. Arad onde mostrare che le sue «assunzioni e conclusioni non hanno un carattere puramente teorico, ma corrispondono alle *esperienze* di arsione di cadaveri fatte dal personale del campo e dai detenuti permanenti dei campi dell'*Azione Reinhard(t)*, sulle quali la descrizione di Arad è presumibilmente basata».

Seguono due citazioni del libro in questione di cui Muehlenkamp considera particolarmente significative le seguenti frasi:

«All'inizio sui corpi fu versato un liquido infiammabile per favorirne la combustione, ma poi ciò fu considerato superfluo; le SS incaricate della cremazione si convinsero che i cadaveri bruciavano bene anche senza combustibile supplementare. [...]

Questi corpi [cioè i cadaveri freschi] non bruciavano bene come quelli estratti dalle fosse e dovevano essere innaffiati di combustibile prima di essere bruciati».

Ma se queste affermazioni sono basate su testimonianze, ciò non significa che esse confermino i calcoli insensati di Muehlenkamp, ma soltanto che sono *false* testimonianze, in quanto sia la cremazione di cadaveri senza combustibile supplementare, cioè l'autocombustione, sia la maggiore combustibilità di cadaveri putrefatti rispetto a cadaveri freschi sono delle semplici assurdità.

Oltre quanto ho esposto sopra, a conferma di ciò si possono addurre altre *esperienze reali*, ad esempio il fatto che, negli anni Trenta del secolo scorso, una cremazione senza combustibile supplementare non era possibile neppure nel forno a gas Volckmann–Ludwig, il miglior sistema costruttivo dell'epoca, sebbene fosse pubblicizzato come un impianto che funzionava senza calore supplementare, anzi addirittura col calore prodotto dai cadaveri cremati¹⁵²; nel 1930 infatti, nel crematorio di Amburgo–Ohlsdorf, in sette mesi in un forno di questo tipo furono cremati 2.500 cadaveri con 103 metri cubi di gas naturale (gas illuminante) più il calore fornito da una bara di 35 o 40 kg.

Qui vale la pena di osservare che la storiografia olocaustica non si è mai preoccupata di studiare seriamente il problema della cremazione dei cadaveri nei campi dell'“*Aktion Reinhard(t)*”. Essa si è invece limitata a riferire acriticamente le insensate dichiarazioni di sedicenti “testimoni oculari”, come ha fatto appunto Y. Arad. Sta di fatto, comunque, che, persino ammettendo i dati di Muehlenkamp, l'amministrazione di Belžec avrebbe dovuto disporre di un enorme magazzino per depositarvi la legna. Persino il fabbisogno giornaliero di 72.325 kg di legna fantasticato da Muehlenkamp corrisponde a circa 120 metri cubi: una semplice scorta per tre giorni avrebbe occupato 360 metri cubi. Dove veniva sistemata questa legna? E da dove veniva?

4.3. “La durata della cremazione”

Nella trattazione di questa questione Muehlenkamp è stranamente laconico. Espongo anzitutto gli argomenti del mio studio:

«Nessun testimone ha descritto la struttura dei roghi e la tecnica di cremazione. Assumendo che fosse identica a quella presuntamente adottata a Treblinka, i cadaveri sarebbero stati cremati su due o tre griglie fatte con traversine ferroviarie di 90 metri quadrati ciascuna¹⁵³. Assumiamo tre griglie. Il quantitativo di legna che può bruciare su una griglia di tal fatta si aggira intorno agli 80 kg all'ora per metro quadrato, dunque (90 x 80 =) 7.200 kg all'ora per una griglia e 21.600 per tre griglie. Pertanto per bruciare le 1.064 tonnellate di legna giornaliera, sarebbero state necessarie (1.064.000: 21.600 =) 49 ore di combustione continua. Se si aggiunge un giorno per il raffreddamento del rogo, la rimozione delle ceneri e la costruzione di un nuovo rogo, la cremazione di 6.650 cadaveri sarebbe durata non meno di tre giorni e tutta l'impresa avrebbe richiesto almeno 9 mesi. La cremazione, dunque, non sarebbe cessata nel marzo 1943, ma nel mese di settembre.

Se invece si considerano due griglie, secondo la dichiarazione di H. Gley, la cremazione sarebbe durata più di 13 mesi.

¹⁵² Un articolo del 1931 era appunto intitolato *Il corpo umano come combustibile* (Stort, «Der menschliche Körper als Heizstoff», in: *Die Umschau im Wissenschaft und Technik*, n. 26, 1931).

¹⁵³ C. Mattogno, J. Graf, *Treblinka. Vernichtungslager oder Durchgangslager?*, op. cit., pp. 182-184.

Secondo due sedicenti superstiti di Treblinka addetti alla cremazione dei cadaveri, Motle Zaidl e Itzhak Dugin, “il rogo bruciava per sette–otto giorni”¹⁵⁴. Perciò due roghi sui quali fosse stato collocato l’iperbolico quantitativo di 3.325 cadaveri ciascuno avrebbero consumato i 600.000 cadaveri in $([600.000 : 6.650] \times 6\text{--}7 =)$ 541 ~ 631 giorni, cioè da 18 a 21 mesi».

Egli mi oppone soltanto i suoi dati fallaci che ho confutato sopra, ossia la cremazione totale di 434.000 cadaveri (invece di 600.000) in cinque mesi (invece di tre mesi: gennaio–marzo 1943) e giornaliera di 2.893 cadaveri (invece di 6.650) con un consumo di 72.325 kg (invece di 1.064.000), pari a 1 kg di legna per kg di cadavere (invece di 3,5 kg), da cui risulta la fallace conclusione che la cremazione su una griglia sarebbe durata circa dieci ore e su due griglie circa cinque ore, il doppio assumendo un rapporto legna/cadavere di 2:1.

En passant, Muehlenkamp che si appella a descrizioni basate anche solo «presumibilmente» su testimonianze, omette quelle di Motle Zaidl e Itzhak Dugin, perché dicono che a Treblinka «il rogo bruciava per sette–otto giorni», ossia 9 volte la durata più lunga da lui concessa.

Se si considerano le circostanze effettive che ho descritto sopra, la pretesa che si siano potuti cremare 2.893 cadaveri al giorno *ininterrottamente* per 150 giorni consecutivi, notte e dì, nella neve, nel ghiaccio e sotto l’acqua, è francamente ridicola.

4.4 “Il terreno estratto dalle fosse”

Anche questo paragrafo è insolitamente breve. Al riguardo ho scritto quanto segue:

«Nello scavo di una fossa la terra estratta, prima compressa, si dilata normalmente fino ad aumentare il suo volume del 10–25%. Abbiamo visto sopra che l’inumazione di 600.000 cadaveri avrebbe richiesto fosse comuni per un volume complessivo di 75.000 metri cubi e 20.800 metri quadrati. I 75.000 metri cubi di sabbia estratti dalle fosse, con un aumento del 10%, sarebbero diventati circa 82.500. Dove sarebbe stato messo questo enorme quantitativo di sabbia? Se esso fosse stato sparso all’interno del campo in uno strato uniforme alto 2 metri, avrebbe occupato una superficie di $(82.500 : 2 =)$ 41.250 metri quadrati, cioè l’intero campo meno le fosse comuni! La sabbia asciutta ha un peso specifico di 1,4, perciò gli 82.500 metri cubi di sabbia summenzionati corrisponderebbero a $(82.500 \times 1,4 =)$ 115.500 tonnellate, l’equivalente di oltre 4.600 vagoni ferroviari pieni o oltre 24.000 autocarri pieni. Se le fosse piene di cadaveri furono ricoperte con uno strato di sabbia di 30 centimetri, ne furono impiegati $(20.800 \times 0,3 =)$ circa 6.200 metri cubi, ma allora dove furono messi i restanti $(82.500 - 6.200 =)$ 76.300 metri cubi?

Questo enorme quantitativo di sabbia non poté essere ammucciato nel campo, né trasportato fuori di esso, perciò non fu estratto affatto e le relative fosse non furono mai scavate».

Egli obietta che qui non è questione di 75.000 metri cubi, ma dei 21.310 stimati da Kola, che egli aumenta generosamente a 30.000, ma anche così le fosse comuni colme fino all’orlo avrebbero accolto solo 240.000 dei 600.000 presunti cadaveri.

Per quanto riguarda la sabbia estratta dalle fosse, egli calcola 35.700 metri cubi, invece di 82.500 se al campo fossero stati *realmente* seppelliti 600.000 cadaveri, e afferma che essa

«avrebbe potuto essere ammucciata in uno strato alto 4 metri su 8.925 metri quadrati o meno di un sesto dell’area del campo (la maggior parte dei mucchi di terra che ho visto ultimamente erano alti almeno 4 metri). Come? Con autocarri, naturalmente; se il suolo estratto dalle fosse comuni pesava $35.700 \times 1,4 = 49.980$ tonnellate, bastavano all’incirca 10.000 carichi di autocarro da 5 tonnellate per questo».

“Carichi di autocarro”, sottolinea ingenuamente Muehlenkamp, non “autocarri”, come se io parlando di «24.000 autocarri pieni» intendessi che erano necessari 24.000 autocarri per portare via la sabbia!

¹⁵⁴ C. Lanzmann, *Shoah*. Fayard, Parigi, 1985, p. 26.

Poi continua:

«Con 10 viaggi al giorno ad un deposito vicino, 1.000 autocarri avrebbero potuto movimentare questo carico in un solo giorno, 100 autocarri in 10 giorni e 10 autocarri in 100 giorni. Anche se la “enorme quantità di sabbia” di Matogno fosse stata rimossa in 100 giorni, il che sarebbe molto meno della durata delle operazioni di gasazioni a Belžec, [ciò sarebbe avvenuto] con non più di 24 autocarri!».

Muehlenkamp annaspa di nuovo in ipotesi puramente teoriche che riguardano mere possibilità, non la realtà. Il dato di fatto reale e certo è che solo l'imputato Schluch accennò a tale questione, dichiarando esplicitamente che «la terra estratta era stata accumulata sul margine» delle fosse¹⁵⁵, il che è evidentemente impossibile, perciò ho asserito che la sua dichiarazione «non può essere vera in relazione ad una inumazione in massa di queste proporzioni»¹⁵⁶.

Muehlenkamp obietta che una parte della sabbia può essere rimasta sul bordo delle fosse e un'altra parte può essere stata portata via, ma una tale eventualità non è corroborata da alcuna testimonianza. Il suo errore costante è di ragionare in astratto, senza riferimento specifico al dato concreto: i luoghi e le testimonianze. In astratto, ovviamente, tutto è possibile.

Ma né gli inquirenti sovietici, né quelli polacchi, né i testimoni oculari sapevano nulla di un «deposito vicino» al campo, né di uno «strato alto 4 metri su 8.925 metri quadrati o meno di un sesto dell'area del campo», né dei 10.000 “carichi di autocarro” di sabbia, né dei $(10.850 : 5 =) 2.170$ o $(21.700 : 5 =) 4.340$ “carichi di autocarro” di legna, secondo Muehlenkamp: come poté sfuggire tutto ciò agli osservatori attenti del luogo che vedevano e sapevano tutto ciò che accadeva al campo?

4.5. “Le ceneri”

Su questo punto ho argomentato come segue:

«Dalla cremazione di un cadavere in un forno crematorio si produce circa il 5% di ceneri con un peso specifico di circa 0,5. In una cremazione all'aperto il quantitativo delle ceneri aumenta sensibilmente. Dalla combustione della legna risulta circa l'8% di ceneri con peso specifico di circa 0,34. Pertanto le presunte 600.000 vittime avrebbero lasciato $(600.000 \times 45 \times 0,05 =) 1.350.000$ kg o 1.350 tonnellate di ceneri, con un volume di $(1.350 : 0,5 =) 2.700$ metri cubi. Le ceneri del legname sarebbero invece ammontate a $(96.000 \times 0,08 =) 7.680$ tonnellate, pari a $(7.680 : 0,34 =) 22.600$ metri cubi. Complessivamente, dunque, dall'immane cremazione sarebbero risultate $(1.350 + 7.680 =) 9.030$ tonnellate o $(2.700 + 22.600 =) 25.300$ metri cubi di ceneri.

Tuttavia il volume totale delle fosse individuate da A. Kola è di 21.310 metri cubi. Dunque, anche se tutte le fosse fossero piene fino all'orlo di ceneri non frammiste a sabbia, resterebbero ancora $(25.300 - 21.310 =) 4.000$ metri cubi di ceneri pure, sufficienti a riempire circa 290 autocarri o 60 vagoni ferroviari.

Ma i grafici delle analisi dei 137 campioni di trivellazioni pubblicati da A. Kola dimostrano che le ceneri nelle fosse sono normalmente frammiste a sabbia e che in più della metà dei campioni lo strato di ceneri e sabbia è estremamente sottile, e a volte le ceneri sono addirittura assenti. Inoltre, dei 236 campioni, 99 sono irrilevanti e, dei 137 rilevanti, più della metà attestano uno strato di sabbia e ceneri molto sottile, mentre nei restanti la percentuale della sabbia non è inferiore al 50% e lo strato di sabbia e cenere è di spessore molto vario. Infine – fatto taciuto da A. Kola – i resti umani, oltre che a sabbia, sono frammisti anche a resti animali:

«Questi scavi portarono alla luce anche una grande quantità di ossa umane, che erano in parte frammiste a resti animali».

Da tutto ciò risulta evidente che il quantitativo di ceneri effettivamente presente nelle fosse è *assolutamente incompatibile* con la cremazione di 600.000 cadaveri».

¹⁵⁵ Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia, op. cit., p. 92.

¹⁵⁶ Idem, nota 2 a p. 117.

Muehlenkamp concede che la percentuale di ceneri umane che ho adottato (il 5%, come risulta nella letteratura sulla cremazione¹⁵⁷) sia esatta e calcola che 434.000 corpi del peso medio di 35 kg ciascuno avrebbero prodotto 759.500 kg di ceneri o 759,5 tonnellate, ma osserva:

«Naturalmente *non è corretto* calcolare con la media del peso di 35 kg al momento dell'uccisione invece che col peso del cadavere decomposto di 25 kg stabilito sopra»,

nondimeno mi fa il «favore» di assumere il 5%. Una tale osservazione dimostra tutta l'inefficienza di Muehlenkamp: egli ignora persino che questo 5% si riferisce alle sostanze *incombustibili* contenute nel corpo umano, cioè i sali anorganici (cloruro di potassio, solfato di potassio, fosfato di potassio, cloruro di sodio, fosfato di sodio, fosfato di calcio, fosfato di magnesio) che non diminuiscono affatto se un corpo di 35 kg perde 10 kg di acqua e/o di sostanze combustibili!

Se un corpo normale di 35 kg ha il 5% di ceneri = 1,75 kg, lo stesso corpo che abbia perso 10 kg ha semplicemente il $([1,75 : 25] \times 100 =)$ 7% di ceneri. Aggiungo che questo 5% di ceneri è ottenibile concretamente soltanto in un forno crematorio; in una cremazione in massa all'aperto gli incombusti del cadavere sarebbero maggiori.

Muehlenkamp calcola che le 759,5 tonnellate di ceneri summenzionate avrebbero occupato un volume di 1.519 metri, 2.100 metri cubi se si considerano 600.000 cadaveri.

Per quanto riguarda la legna, assumendo i risultati dei suoi fallaci calcoli, egli afferma che i $(25 \times 434.000 =)$ 15.190.000 kg di cadaveri decomposti avrebbero richiesto per la cremazione 10.850 tonnellate di legna, in ragione di 1 kg di legna per kg di cadavere, o il doppio assumendo il rapporto di 2:1. Tuttavia egli concede generosamente, per un altro «favore», il peso di 35 kg, da cui risultano $(35 \times 434.000 =)$ 15.190.000 kg o 15.190 tonnellate, corrispondenti a 3.574 metri cubi, ossia meno del 17% dei 21.319 metri cubi delle fosse comuni individuate da Kola. Con un rapporto di 2:1, il valore sarebbe di 7.148 metri cubi, ossia il 34% del volume delle fosse. Perciò il volume totale massimo delle ceneri sarebbe di $(1.519 + 7.148 =)$ 8.667 metri cubi, meno del 41% del volume delle fosse.

Invece di concedere «favori» a me, Muehlenkamp avrebbe fatto meglio a rispettare i dettami della sua storiografia, assumendo 600.000 cadaveri. In tal caso le ceneri della legna sarebbero ammontate a $(600.000 \times 35 \times 2 =)$ 42.000.000 di kg o 42.000 tonnellate di legna, pari a $(42.000 \times 0,08 =)$ 3.360 tonnellate di ceneri e a $(3.360 : 0,34 =)$ 9.882 metri cubi, complessivamente $(2.100 + 9.882 =)$ 11.082 metri cubi, o il 56% del volume delle fosse.

Con il rapporto legna/cadavere più realistico di 3,5 kg, risultano 5.880 kg di ceneri, con volume di 17.294 metri cubi e volume totale di 19.394, vale a dire il 91% del volume delle fosse!

Muehlenkamp adduce però un'altra descrizione di Y. Arad, presuntamente «basata su testimonianze oculari». Ne riporto la parte più importante:

«Alla fine si decise di versare di nuovo le ceneri e i residui ossei nelle fosse vuote e di coprirle con uno spesso strato di sabbia e di rifiuti. Le ceneri furono versate nelle fosse in vari strati, alternati con strati di sabbia. Lo strato superficiale constava di terra di 2 metri di spessore».

Ciò significa che questa terra di copertura avrebbe occupato $(5.490 \times 2 =)$ 10.980 dei 21.310 metri cubi delle fosse, cioè il 51,5%. In questa prospettiva persino il risultato dei calcoli infondati di Muehlenkamp rende assurda l'ipotesi dello sterminio in massa, perché attualmente le ceneri occuperebbero $(8.667 - [21.310 - 10.980] \times 100 =)$ quasi l'84% della parte bassa di tutte le fosse!

Ma egli neppure se ne rende conto, perché commenta che non ci si deve stupire se le ceneri umane e della legna individuate da Kola occupano un volume così esiguo, dato che esso risulta esiguo dai suoi calcoli strampalati. Ma il 51,5% del volume totale delle fosse e l'84% della loro parte inferiore non è poi così esiguo.

Egli esamina inoltre come sono giunto alla conclusione che

«dei 236 campioni, 99 sono irrilevanti e, dei 137 rilevanti, più della metà attestano uno strato di sabbia e ceneri molto sottile, mentre nei restanti la percentuale della sabbia non è

¹⁵⁷ Così anche nella già menzionata *Encyclopedia of cremation*, p. 134.

inferiore al 50% e lo strato di sabbia e cenere è di spessore molto vario. Infine – fatto taciuto da A. Kola – i resti umani, oltre che a sabbia, sono frammisti anche a resti animali».

Anzitutto egli mi accusa di aver abusivamente considerato «irrilevanti» i 99 campioni di cui Kola non ha pubblicato i grafici. Ovviamente non ho ommesso di esaminarli, ho solo preso atto del fatto che Kola non li ha riportati. I 137 grafici da lui pubblicati occupano quattro pagine e mezza di un libro di 84 (una pagina ne contiene 32), perciò tutti i 236 campioni avrebbero richiesto sette pagine e mezza, tre in più: Kola voleva forse risparmiare sulla carta? Perché non li ha pubblicati, se non perché erano, appunto, irrilevanti?

Indi Muehlenkamp riporta una citazione dal libro di Kola, che mostrerebbe un «fattore che diminuisce considerevolmente il significato delle sue [di *Mattogno*] affermazioni circa il quantitativo delle ceneri»:

«Gli scavi hanno dimostrato molti strati di ceneri frammiste alternativamente a sabbia, il che indica che queste fosse furono usate in molte fasi, ogni volta ricoperte con un nuovo strato di sabbia. Si può supporre che queste ceneri riempissero completamente le fosse e che fossero ricoperte solo da un sottile strato di terreno.

Perciò durante la chiusura del campo nel 1943 e i lavori di livellamento effettuati all'epoca, nonché durante gli scavi predatori nell'area del campo subito dopo la fine della guerra, la maggior parte delle ceneri umane furono disperse sulla superficie e tuttora è abbastanza chiara la presenza di tracce di corpi bruciati¹⁵⁸ nelle strutture superficiali, in particolare nella parte occidentale e settentrionale del campo. In queste stesse parti era localizzata la zona delle fosse».

In realtà si tratta di semplici pretesti per “dimostrare” che il quantitativo delle ceneri conferma la presunta gasazione–cremazione in massa, come egli dichiara esplicitamente:

«Il volume totale delle fosse è stimato a 21.000 metri cubi. Così una parte importante del volume delle fosse è costituita prevalentemente da ceneri di corpi e *ciò dimostra il fatto che vi furono uccise e seppellite centinaia di migliaia di persone*».

In tal modo Kola ha solo assolto uno dei suoi compiti.

La questione della presenza di ceneri sulla superficie del campo è chiaramente menzionata nel paragrafo *Gli accertamenti polacchi del 1945* del mio studio¹⁵⁹, dove ho anche citato il “*Protocollo degli scavi nel cimitero del campo di sterminio di Belžec*” redatto il 12 ottobre 1945 da Czesław Godziszewski, giudice istruttore distrettuale del tribunale provinciale di Zamość. Dallo scavo (non trivellazione!) di 9 fosse da 2 a 8 metri di profondità risultarono:

- fossa n. 1 (profondità: 8 m): un primo strato di ceneri frammiste a sabbia alla profondità di 2 metri dello spessore di 1 metro; un secondo strato alla profondità di 4–6 metri;
- fossa n. 2 (6 m): uno strato di ceneri umane dalla profondità di 1,5 a 5 metri;
- fosse n. 3 e 4 (3 m): da 1 a 3 metri ceneri frammiste a sabbia e resti di ossa umane non bruciate
- fosse n. 5, 6, 7, 8 e 9 (2 m): sabbia frammista a ceneri umane e ossa umane, come mascelle e tibie.

Questi risultati smentiscono la supposizione di Kola che le «ceneri riempissero *completamente* le fosse».

Sulla questione delle ceneri sulla superficie del campo ho rilevato ancora:

«Inoltre, come risulta dalla dichiarazione di S. Kozak, la sabbia rimossa dalle fosse fu sparpagliata alla rinfusa in una vasta area del campo, portando alla luce ceneri e resti umani. Quando le fosse furono riempite, questo miscuglio di sabbia, ceneri e resti umani finì sia nell'area dove c'erano originariamente le pareti di separazione delle fosse, sia in fosse in cui originariamente non c'erano né ceneri né resti, confermando così l'illusione dell'esistenza di

¹⁵⁸ Nel corso della mia visita a Belžec in compagnia di Jürgen Graf, nel giugno 1997, nell'area del campo non c'era alcuna traccia di corpi bruciati.

¹⁵⁹ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 105-108,

fosse comuni più numerose ed enormi. Anche la presenza di cadaveri saponificati in aree limitate di tre grandi fosse (vedi § 2a) si spiega in questo modo, ossia coll'ampliamento di fosse originariamente più piccole»¹⁶⁰.

Quando Kola vi andò per eseguire le sue trivellazioni, il campo era stato spianato e le ceneri che si trovavano in superficie finirono dappertutto ed egli le trovò appunto dappertutto.

Muehlenkamp cita poi le descrizioni delle fosse di Kola e conclude:

«Come si può vedere, le descrizioni delle fosse comuni non forniscono maggiori indicazioni per stabilire il quantitativo di ceneri trovate e lo spessore dello strato di ceneri delle rappresentazioni schematiche esemplificative di una parte dei campioni. Ciò significa che gli accertamenti di Mattogno al riguardo sono basati su nient'altro che una congettura che si autoreferenzia».

Proprio perché le descrizioni di Kola non forniscono dati numerici mi sono basato sui grafici delle trivellazioni, che non sono semplici «rappresentazioni schematiche esemplificative», ma diagrammi in scala in cui è raffigurato il contenuto delle fosse e il suo spessore. D'altra parte non ho affermato che i campioni da me considerati irrilevanti non contenessero ceneri, ma ho soltanto constatato che

«i grafici delle analisi dei 137 campioni di trivellazioni pubblicati da A. Kola dimostrano che le ceneri nelle fosse sono normalmente frammiste a sabbia e che in più della metà dei campioni lo strato di ceneri e sabbia è estremamente sottile, e a volte le ceneri sono addirittura assenti. Inoltre, dei 236 campioni, 99 sono irrilevanti e, dei 137 rilevanti, più della metà attestano uno strato di sabbia e ceneri molto sottile, mentre nei restanti la percentuale della sabbia non è inferiore al 50% e lo strato di sabbia e cenere è di spessore molto vario».

Anche se i restanti 99 campioni mostrassero lo stesso quadro, l'ordine di grandezza non cambierebbe affatto, perché le percentuali resterebbero invariate.

Al mio rimprovero a Kola di aver taciuto che «i resti umani, oltre che a sabbia, sono frammisti anche a resti animali», Muehlenkamp oppone due obiezioni. La prima è veramente gustosa:

«In primo luogo, se Mattogno avesse realmente esaminato attentamente come pretende i campioni che rappresentano schematicamente il suolo, difficilmente gli sarebbe sfuggito il campione 484/XV-30-55 della fossa n. 10 nella figura 13 a p. 15 del libro di Kola, in cui poco più su del bloccaggio (ovviamente da parte di uno strato di corpi umani)¹⁶¹ è espressamente menzionato il ritrovamento di un *canine tooth*. Ciò significa che Kola non aveva difficoltà a menzionare *resti animali (animal remains)* nelle fosse comuni».

Così per Muehlenkamp un *canine tooth* non è un *dente canino* umano, ma un *dente di cane*! Il termine usato da Kola nel testo polacco è “*kieł*”, che significa appunto dente (umano) canino. In polacco “cane” si dice “*pies*” e l'aggettivo “canino” si rende col genitivo del sostantivo; “dente di cane” è dunque “*zab psa*”.

Dopo essersi coperto di ridicolo in questo modo, Muehlenkamp espone la seconda obiezione:

«In secondo luogo, e ciò è più importante, Mattogno, che ha tratto dall'articolo summenzionato di Tregenza (vedi nota 270 a p. 87) l'informazione sui resti animali presuntamente omessi da Kola, o non ha letto quest'articolo molto attentamente o cerca di fuorviare i suoi lettori. Perché i resti animali che Tregenza menziona nel *Postscriptum* del suo articolo furono trovati (insieme con un grande quantitativo di ossa umane, secondo Tregenza) non nelle fosse comuni, ma negli scavi interni ai resti degli edifici del campo».

Ciò che dice Muehlenkamp è vero, ma che cosa ci facevano *ossa animali* «insieme con un grande quantitativo di *ossa umane*» nell'area degli «scavi interni ai resti degli edifici del campo»?

¹⁶⁰ Idem, p. 119.

¹⁶¹ Ciò non è per niente ovvio, perché quando questo avviene, nei grafici è specificato “*blockade (human corpses)*”, ma qui appare la semplice indicazione “*blockade*”.

4.6. “La superficie reale delle fosse comuni”

In questo paragrafo ho rilevato quanto segue:

«Gli accertamenti di A. Kola riguardo alla superficie e al volume delle fosse comuni sono in realtà piuttosto aleatori. Egli stesso, come abbiamo visto nel § 5, ha rilevato:

“Nella prima zona fu rilevata l'unione di fosse vicine più piccole in fosse più grandi – possiamo supporre – a causa della distruzione delle pareti di terra che le separavano”.

E alcune pagine dopo ha aggiunto:

“Confusioni supplementari nelle strutture archeologiche furono prodotte dagli scavi intensivi subito dopo la guerra, quando la popolazione locale cercava gioielli. Questi fatti rendono difficoltoso per gli archeologi definire esattamente i contorni delle fosse comuni”.

I Tedeschi lasciarono Belżec nel settembre del 1943. I Sovietici vi arrivarono nell'ottobre 1944. Nell'ottobre 1945 il tribunale provinciale di Zamość aprì un'inchiesta sul presunto campo di sterminio. Il 14 ottobre il testimone Stanisław Kozak dichiarò:

“Dopo la rimozione della recinzione la popolazione dei dintorni cominciò a scavare il terreno del campo alla ricerca di oro, brillanti e altri oggetti preziosi lasciati dagli Ebrei. Ciò dura ancora oggi. Si spiega così la grande quantità di ossa umane che sono sparpagliate nell'area dell'ex campo e la grande quantità di buche scavate”.

Altri testimoni, come Eustachy Ukraiński¹⁶² e Eugeniusz Goch¹⁶³ confermarono questa dichiarazione. Nel suo rapporto dell'11 aprile 1946 il pubblico ministero di Zamość scrisse:

“Attualmente l'area del campo è completamente scavata dalla popolazione dei dintorni alla ricerca di oggetti preziosi. In conseguenza di ciò sono venute alla luce le ceneri di cadaveri umani e di legna, ossa carbonizzate e ossa solo parzialmente carbonizzate”.

Per di più, come abbiamo visto sopra, 9 fosse erano state scavate per disposizione del giudice istruttore distrettuale Cz. Godziszewski il 12 ottobre 1945. L'area del campo rimase esposta agli scavi della popolazione locale fino alla fine del 1963, quando esso fu trasformato in monumento con la costruzione dell'attuale recinzione¹⁶⁴. Quante fosse vi furono scavate in un paio di decenni?»¹⁶⁵.

Muehlenkamp replica così:

«Come risulta evidente dalla citazione da parte di Mattogno dell'affermazione di Kola all'inizio di questo paragrafo, il gruppo di lavoro di Kola era ben consapevole delle difficoltà create dalle predazioni del dopoguerra nella localizzazione delle fosse comuni. Si può così presumere che, contrariamente alle accuse di Mattogno alla fine di questo paragrafo, Kola e il suo gruppo di lavoro *considerò* la possibilità di una modificazione originale della forma o della superficie delle fosse dovute agli scavi predatori».

Ma la mia “accusa” è questa:

«A. Kola, che doveva fornire la “prova materiale” del presunto sterminio in massa a Belżec, *non ha tenuto conto di questi fatti*, perciò la planimetria delle fosse da lui indicata è del tutto aleatoria, al pari della loro superficie, del loro volume e del loro stesso numero».

In altri termini, io affermo che le 33 fosse con superficie di 5.490 metri quadrati e 21.310 metri cubi identificate da Kola comprendono anche tutte le fosse e gli scavi precedenti menzionati sopra, mentre Muehlenkamp sostiene che egli «*considerò* la *possibilità*» di ciò, cosa che ho scritto pure io. Ma il problema è che per lui si trattava di una possibilità puramente teorica che non ha tradotto in pratica neppure in forma dubitativa, asserendo ad esempio che numero, superficie e volume delle fosse comuni originarie erano almeno *probabilmente* minori di quanto da lui accertato.

Muehlenkamp afferma inoltre che

¹⁶² *Belżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 1119.

¹⁶³ *Idem*, p. 1135.

¹⁶⁴ Ciò avvenne il 1° dicembre 1963. R. Sforini, *Il sabba di Belżec*, op. cit., p. 98.

¹⁶⁵ *Belżec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 118-119.

«le modificazioni della struttura delle fosse dovute agli scavi predatori non cambia il fatto che l'area della maggior parte delle fosse identificate da Kola»,
26 su 33, secondo il suo conteggio, come dimostrerebbero le figure delle fosse pubblicate da Kola,
«ha una forma geometrica regolare (quadrato, rettangolo, trapezoide)»,
perciò, conclude Muehlenkamp,
«è evidente che queste forme regolari difficilmente possono essere state il prodotto di scavatori di fosse».

Egli mi dà qui l'opportunità di un ulteriore approfondimento di questa importante questione. In realtà le forme geometriche delle fosse comuni delineate da Kola non costituiscono un *fatto*, ma una sua *arbitraria congettura*. A p. 70 del suo libro Kola pubblica la mappatura delle trivellazioni eseguite nell'area del campo a 5 metri di distanza l'una dall'altra¹⁶⁶. I cerchi rappresentano le 2.227 trivellazioni eseguite da Kola, quelli colorati in rosso le trivellazioni che hanno rilevato la presenza di fosse comuni, che dovrebbero essere 236 ma in questa mappatura sono 229. Unendo questi cerchi si ottengono 21 aree da cui Kola ha desunto il numero e la forma delle fosse. Tuttavia queste aree non hanno nulla a che vedere né con il numero, né con la forma di queste fosse, come risulta evidente dal confronto tra queste aree e i relativi disegni di O'Neil¹⁶⁷:

- le aree n. 1 e 2 dovrebbero corrispondere alle fosse n. 13, 33, 32 e 9,
- l'area n. 3 alla fossa n. 29,
- l'area n. 4 e 5 alla fossa n. 26,
- l'area n. 5 alla fossa n. 25,
- l'area n. 6 alle fosse 27, 28, 30 e 31,
- l'area n. 7 alle fosse 12 e 24,
- l'area n. 8 alla fossa n. 10,
- l'area n. 9 e 11 alla fossa n. 14,
- l'area n. 10 alle fosse 16 e 17,
- l'area n. 12 alle fosse 15, 18 e 19,
- l'area n. 13 alla fossa n. 20,
- l'area n. 14 alla fossa n. 8,
- l'area n. 15 alla fossa n. 7,
- l'area n. 16 alla fossa n. 22,
- l'area n. 17 alle fosse n. 6 e 23,
- le aree n. 18 e 20 alla fossa n. 5,
- l'area n. 19 alla fossa n. 3,
- l'area n. 21 alle fosse n. 1 e 4,
- le 3 trivellazioni a destra dell'area 19 alla fossa n. 2,
- la (una sola!) trivellazione sotto l'area 14 alla fossa n. 11,
- la (una sola!) trivellazione sotto l'area 15 alla fossa n. 21.

Come si vede, «definire esattamente i contorni delle fosse comuni» era tanto «difficoltoso» che Kola li ha definiti in modo del tutto fantasioso e arbitrario. I suoi disegni delle fosse comuni, con le 26 forme geometriche su 33 che Muehlenkamp afferma di aver individuato, sono dunque puramente fittizi e non corrispondono affatto ai risultati delle trivellazioni. D'altra parte, poiché le trivellazioni sono orientate secondo linee ortogonali nord-sud ed ovest-est, è facile trovare nelle aree summenzionate linee rette ed angoli retti, che però non seguono l'andamento dei contorni delle fosse, bensì, appunto, quello delle trivellazioni.

Come ho rilevato sopra, sia la posizione sia la forma delle fosse presuntamente identificate da Kola sono chiaramente incompatibili con la presunta razionalizzazione scientifica dello sterminio che viene attribuita ai Tedeschi, concetto che ho espresso paradossalmente scrivendo che «se il

¹⁶⁶ Vedi documento 7.

¹⁶⁷ Vedi documento 8.

comandante di Belzec avesse fatto scavare le fosse comuni in questa disposizione, sarebbe stato fucilato per sabotaggio». Ciò risulta particolarmente evidente dal confronto della pianta di O'Neil con quella di Arad¹⁶⁸, che ho orientato allo stesso modo. In tale pianta, le fosse comuni sono indicate dai rettangoli contrassegnati dai n. 18 e 19; quest'ultimo rappresenta un fossato anticarro usato come fossa comune¹⁶⁹. Come ho osservato nel mio studio,

«se si prende in esame la pianta di Belzec pubblicata da Yitzhak Arad, si deve concludere che gli alloggi delle guardie ucraine, gli impianti sanitari (barbieri, infermeria, dentisti per SS e Ucraini), la cucina per le guardie ucraine, il garage e i laboratori di calzoleria e sartoria (indicati nella pianta con i numeri 3,4,5, 7 e 8) si trovavano a ridosso di fosse comuni o addirittura sopra di esse!».

La pianta di Arad è perlomeno razionale e bisogna ritenere, con Muehlenkamp, che essa sia «presumibilmente basata» sulle osservazioni fatte «dal personale del campo e dai detenuti permanenti» del campo di Belzec, come le altre affermazioni di Arad da lui addotte.

Se si confronta la pianta di O'Neil anche con quella disegnata dall'ex *SS-Unterscharführer* Robert Jührs¹⁷⁰, bisogna inoltre concludere che l'area delle fosse comuni era limitata esclusivamente al quadrante nord-ovest del campo, che copriva meno di un quarto della sua superficie, sicché le fosse di Kola n. 1, 2, 3, 4, 5, 15, 18, 19, 20 ne restavano al di fuori completamente, la fossa n. 14 per metà. Poiché queste fosse hanno un volume complessivo di 7.775 metri cubi, ne consegue che le fosse originarie non occupavano più di $(21.310 - 7.775 =) 13.535$ metri cubi, con una superficie di circa 3.500 metri quadrati.

In conclusione, il numero, la forma e le dimensioni delle fosse comuni presuntamente individuate da Kola sono del tutto arbitrari, la loro posizione è irrazionale e in contrasto con le testimonianze di ex detenuti (Reder) e di imputati (Jührs), con le indagini polacche (Commissione di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia) e con la storiografia (Arad).

4.7. “La capienza delle fosse comuni”

In questo paragrafo ho addotto a titolo di confronto una reale esumazione di cadaveri eseguita in fosse comuni presso il campo di Treblinka I:

«Nell'agosto 1944 i Sovietici trovarono 3 fosse comuni con superficie totale di circa 150 metri quadrati e volume di circa 325 metri cubi, di cui 250 effettivamente utilizzati (i cadaveri erano coperti da uno strato di sabbia di circa 50 centimetri) che contenevano in tutto 305 cadaveri, dunque 1,2 cadaveri per metro cubo¹⁷¹. Un anno dopo i Polacchi, nel bosco di Maliszewa, circa 500 metri a sud del campo di Treblinka I, scoprirono 41 fosse comuni con una superficie complessiva di 1.607 metri quadrati le quali, secondo la stima del giudice Łukaszkiwicz, contenevano 6.500 cadaveri. Secondo il medico legale, infatti, una fossa di metri 2 x 1 x 1 conteneva 6 cadaveri, ossia 3 cadaveri per metro cubo¹⁷².

Dunque anche l'ipotesi puramente teorica che le fosse comuni originarie potessero contenere 170.500 cadaveri resta priva di basi materiali e la cifra effettiva dev'essere notevolmente ridimensionata».

Muehlenkamp afferma che questo confronto è «semplicemente ridicolo». Ed eccone il motivo:

«Dovrebbe essere facilmente comprensibile che il numero dei corpi seppelliti per metro cubo in altre fosse comuni in altri luoghi, usando altri metodi e con in mente altri scopi non è di alcuna importanza per sapere quanto volume disponibile delle fosse fu usato a Belzec o in altri campi dell' *Aktion Reinhard(t)*. Le fosse del campo di lavoro del campo di Treblinka I presso il campo di sterminio di Treblinka II menzionate da Mattogno, contenevano ovviamente i cadaveri di lavoratori morti o uccisi, tutti o in maggioranza adulti, che furono

¹⁶⁸ Vedi documento 9.

¹⁶⁹ Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard death camps*, op. cit., pp. 436-437.

¹⁷⁰ Vedi documento 10.

¹⁷¹ C. Mattogno, J. Graf, *Treblinka. Vernichtungslager oder Durchgangslager?*, op. cit., pp. 97-98.

¹⁷² Idem, pp. 110-111.

semplicemente gettati nelle fosse senza riguardo al maggiore sfruttamento possibile del volume della fossa. D'altra parte a Belžec le vittime erano per lo più donne e bambini e come in altri campi dell' *Aktion Reinhard(t)* i corpi vi erano accuratamente disposti nelle fosse in modo tale da sfruttare il più possibile il volume disponibile delle fosse, come già mostrato nel paragrafo 4.1.».

Muehlenkamp è tanto immerso nelle sue inconsistenti congetture che il confronto con la realtà gli appare «ridicolo». La sua spiegazione si basa appunto su una semplice congettura, che cioè a Belžec i presunti cadaveri fossero stati «accuratamente disposti nelle fosse in modo tale da sfruttare il più possibile il volume disponibile delle fosse». Come ho dimostrato sopra, questa congettura non solo non è suffragata da alcuna prova, ma è categoricamente smentita dalle testimonianze di Reder e di Gerstein.

Dal confronto con le fosse comuni di Treblinka I non ho tratto la conclusione che anche le fosse comuni di Belžec potessero contenere solo 3 cadaveri per metro cubo, ma che la cifra puramente teorica di circa 170.500, basata sulla presenza di 8 cadaveri per metro cubo (21.310 x 8) era sicuramente eccessiva.

Sopra ho rilevato che 6 cadaveri di adulti equivalgono a 7,20 cadaveri di adulti e bambini–ragazzi nel rapporto di 2:1. I 3 cadaveri di adulti delle fosse comuni di Treblinka corrispondono pertanto a 3,6 cadaveri di adulti e bambini–ragazzi delle ipotetiche fosse comuni di Belžec. Perciò, volendo quantificare, le fosse comuni di Kola avrebbero potuto contenere (21.310 x 3,6 =) 76.716 dei circa 434.000 o 600.000 cadaveri dei presunti gasati.

Indi Muehlenkamp tenta un'incursione nella realtà con un paragone, quello sì, «semplicemente ridicolo»:

«Per illustrare ulteriormente fino a che punto le fosse erano piene in questi campi c'è la lamentela fatta nell'ottobre del 1942 dal comandante locale di Ostrow circa l'odore insopportabile dei corpi degli Ebrei seppelliti “non adeguatamente” a Treblinka, che a quanto pare aveva raggiunto questi signori del posto di comando, a 20 km di distanza da campo».

Il testo originale del documento dice «*nicht ausreichend beerdigt*»¹⁷³, ossia «seppelliti insufficientemente», il che può significare soltanto che erano stati ricoperti di uno strato insufficiente di terra, perciò si diffondeva la puzza.

Ma che cosa c'entra questo col presunto «maggiore sfruttamento possibile del volume della fossa» o con la presunta disposizione accurata dei cadaveri nelle fosse?

Per di più, *nulla esclude* che il documento in questione si riferisse ai circa 6.800 cadaveri summenzionati di Treblinka I, eventualità che rende ancora più ridicolo il paragone di Muehlenkamp.

Egli conclude asserendo che Mattogno «paragona mele con arance, una nota tattica delle menzogne “revisionistiche”».

Come ho dimostrato sopra, è lui che paragona letame con corpi umani, una nota tattica delle menzogne “olocaustiche”.

5. “*Spiegazioni alternative*”

Muehlenkamp dichiara che

«le conclusioni della storiografia (cui credo che Mattogno non appartenga) circa l'assassinio di almeno 434.000 persone nel campo di sterminio di Belžec sono compatibili non solo con le fosse comuni localizzate e descritte da Kola, ma anche con le altre prove, costituite da testimonianze oculari di testimoni, deposizioni di imputati, documenti e dati demografici».

Sopra ho dimostrato la totale inconsistenza delle sue obiezioni e conseguentemente di queste conclusioni. Ciò che invece qui è importante sottolineare, è il fatto che Muehlenkamp omette tutta

¹⁷³ Archivio Nazionale di Washington, T 501, Roll 219, fotogramma 461.

la mia discussione sui ritrovamenti archeologici (strutture edilizie) di Kola, ossia l'intero paragrafo 5, *Le indagini archeologiche polacche: gli edifici*¹⁷⁴, del capitolo che egli ha preteso di confutare. L'omissione è grave, perché Kola non ha trovato la minima traccia dei due presunti edifici di gasazione, come ha ammesso R. O'Neil dichiarando:

«Non abbiamo trovato alcuna traccia delle baracche di gasazione risalenti alla prima o alla seconda fase della costruzione del campo»¹⁷⁵.

Riassumo le conclusioni della mia analisi dei ritrovamenti di Kola.

Riguardo al presunto *primo edificio* di gasazione:

«Ricapitolando, la baracca di S. Kozak [*le presunte camere a gas*] si trovava in un luogo diverso dai resti della “costruzione D”¹⁷⁶; fu costruita espressamente come struttura di gasazione, mentre la “costruzione D” fu eretta con diversa funzione; misurava m 12 x 8 contro i m 26 x 12 di quest'ultima; era suddivisa in tre locali contro i sei della “costruzione D”, e infine nelle vicinanze di quest'ultima non c'è alcuna traccia della ferrovia campale: dunque la descrizione di S. Kozak è in totale disaccordo con i ritrovamenti archeologici».

Riguardo al presunto *secondo edificio* di gasazione:

«Ricapitolando, da un lato i reperti archeologici contraddicono le testimonianze e gli accertamenti giudiziari rendendoli inattendibili; dall'altro l'ipotesi di A. Kola circa la funzione della “costruzione G”¹⁷⁷ è contraddetta dalle testimonianze e dagli accertamenti giudiziari. Ma, se si accetta la tesi ufficiale, non è possibile svincolarsi da queste fonti: o le camere a gas sono esistite come le descrivono i testimoni, o non sono esistite affatto. E poiché i reperti archeologici contraddicono i testimoni, le camere a gas della seconda fase del campo non sono mai esistite».

I penosi e inani sforzi di Kola per individuare le presunte camere a gas confermano pienamente che questo, insieme all'individuazione delle fosse comuni, era lo scopo prioritario delle sue ricerche.

Muehlenkamp, che si è accanito su ogni particolare dei miei argomenti, qui ha taciuto, evidentemente perché non sapeva che cosa controbattere. Egli ha taciuto la verità per lui troppo imbarazzante che le dichiarazioni dei “testimoni oculari” sulle camere a gas sono state nettamente smentite dalle indagini archeologiche di Kola, sicché nessuno può dire, se non per un atto fideistico, che siano realmente esistite. E non ci si venga a dire che, di tutte le strutture edilizie che si trovavano al campo, le SS avrebbero distrutto fin dalle fondamenta soltanto le presunte camere a gas, lasciando intatte le fondamenta delle altre: forse perché sapevano già che una cinquantina di anni dopo Kola sarebbe andato a cercarle con la sua trivella a mano?

Ma ormai nessuno potrà più cercare nulla. Come risulta dalle fotografie pubblicate in rete¹⁷⁸, i lavori per la costruzione del memoriale hanno sconvolto il terreno dell'ex campo di Belžec. Una camminamento a mo' di trincea di cemento armato attraversa il campo nella sua lunghezza e la superficie del campo è stata ricoperta di grosse pietre¹⁷⁹, sicché ormai qualunque verifica dei dati adottati da Kola è diventata impossibile.

Muehlenkamp ha taciuto inoltre tutti gli argomenti che dimostrano quanto sia insensata la storia delle camere a gas di scappamento di un motore Diesel da me adottati nel libro *Treblinka. Extermination Camp or Transit Camp*, pp. 139-170, ai quali avevo esplicitamente rimandato:

« Non ho invece ritenuto opportuno riproporre le obiezioni tecniche relative alla gasazione con i gas di scarico di un motore Diesel che valgono per le presunte camere a gas di Treblinka quanto per quelle di Belžec»¹⁸⁰.

¹⁷⁴ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 123-129.

¹⁷⁵ Idem, p. 129.

¹⁷⁶ I resti di una costruzione che Kola voleva spacciare per primo edificio della gasazione.

¹⁷⁷ I resti di un'altra costruzione che Kola voleva spacciare per secondo edificio della gasazione

¹⁷⁸ Nel sito <http://www.deathcamps.org/Belzec/buildingsite.html>.

¹⁷⁹ Nel sito <http://www.scrapbookpages.com/Poland/Belzec/Belzec02.html>

¹⁸⁰ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 8.

Riporto i titoli dei relativi paragrafi e un brevissimo accenno al contenuto per darne solo un'idea, premettendo che il tutto rientrava in un preteso *segreto di Stato* ordinato dalle massime autorità nazionalsocialiste:

- 1) *Progettazione e costruzione dei "campi di sterminio" orientali*: "campi di sterminio" costruiti senza una precisa progettazione e uno specifico bilancio;
- 3) *Motore Diesel o motore a benzina?*: inadeguatezza di un motore Diesel rispetto a uno a benzina per lo sterminio con i gas di scarico;
- 4) *La "lotta" tra il gas di combustione e l'acido cianidrico*: scelta del gas di scarico di un motore Diesel nonostante la consapevolezza che fosse inadeguato rispetto allo Zyklon B;
- 5) *La "missione" di Kurt Gerstein*: l'assurda vicenda di un ufficiale SS inviato a sostituire il sistema di sterminio dei campi orientali mediante gas di scarico di un motore Diesel, perché considerato inadeguato, con il sistema dell'acido cianidrico, e ritornato senza aver fatto nulla e senza render conto a nessuno del suo operato;
- 6) *Motori russi o motori tedeschi?*: l'assurdo impiego di vecchi motori Diesel russi per attuare il presunto sterminio, che tra l'altro, avrebbe costretto i gasatori a catturare carri armati russi intatti o a chiedere i pezzi di ricambio a Stalin;
- 7) *Camere a gas o camere di asfissia?*: l'assurda costruzione di camere a gas dove le vittime sarebbero morte per gasazione in circa 30-40 minuti, per asfissia in circa 20-30 minuti;
- 8) *Il problema della pressione nelle camere a gas*: la sovrappressione generata dal motore Diesel (funzionante come un compressore) avrebbe fatto esplodere la camera a gas o equilibrato quella del motore, spegnendolo in pochi minuti.

Si aggiungano le contraddizioni inesplicabili dei due "testimoni oculari" fondamentali: Gerstein parla inequivocabilmente di un «motore Diesel» (*Dieselmotor*), Reder, altrettanto inequivocabilmente, di un «motore con propulsione a benzina», di un «motore azionato a benzina» (*motor pędzony benzyną*) che consumava «4 bidoni di benzina al giorno» o «circa 80-100 litri di benzina al giorno». Gerstein attribuisce inoltre ai gas di scarico del suo motore Diesel la morte delle vittime delle presunte camere a gas, Reder afferma invece che i gas di scarico del suo motore a benzina erano convogliati all'esterno delle camere a gas!¹⁸¹.

Ciò che ho prospettato nel capitolo V del mio studio, e le critiche di Muehlenkamp che espongo sotto, devono essere considerate alla luce di tutto ciò.

Sulla mortalità effettiva di Belžec, ho ipotizzato che

«sebbene sia impossibile stabilire il numero di questi morti, dalle considerazioni esposte sopra si può ipotizzare comunque un ordine di grandezza di qualche decina di migliaia».

Muehlenkamp si chiede perché le SS avrebbero avuto bisogno di 33 fosse con superficie di 5.919 metri quadrati e 21.310 metri cubi per seppellire «qualche decina di migliaia» quando «già secondo i calcoli di Mattogno avrebbero potuto contenere circa 170.000 cadaveri?».

L'obiezione è chiaramente pretestuosa, perché i 170.000 cadaveri sono soltanto una concessione polemica che non accetto come reale in quanto basata su una densità di cadaveri, sempre polemicamente, spropositata e un numero, una superficie e un volume delle fosse comuni del tutto arbitrari, come ho dimostrato sopra.

Qui è importante rilevare che, mentre la discussione della tesi olocaustica esige l'assunzione del limite massimo teorico di volume di seppellimento (per cui, se esso poteva accogliere solo una parte dei corpi dei presunti gasati, la tesi della gasazione in massa cade e tutte le relative testimonianze oculari risultano conseguentemente false e storicamente inutilizzabili), la discussione della tesi revisionistica non richiede nulla e resta aperta ogni possibilità. Persino la stima che ho esposto sopra di «qualche decina di migliaia» di vittime è una concessione eccessiva alla tesi olocaustica.

In questo caso il ragionamento di Muehlenkamp vale esattamente al contrario: perché le SS di Belžec, dovendo seppellire un numero molto limitato di cadaveri, avrebbero dovuto attuare un

¹⁸¹ *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 54.

risparmio di spazio? Che cosa avrebbe impedito loro di seppellire 3 o addirittura 2 cadaveri per metro cubo? E di coprire le fosse comuni con uno strato di sabbia più spesso? Per questo motivo il calcolo del numero delle vittime in base al limite massimo teorico di volume di seppellimento non ha senso, perché non escluderebbe che il numero reale sia molto più basso. E la mia stima costituisce appunto il limite massimo teorico del numero delle vittime.

Muehlenkamp gioca poi sulle parole per irridere ai termini da me usati. Nel mio studio ho parlato di «un atteggiamento *molto duro* dei Tedeschi verso gli Ebrei»¹⁸² che nella traduzione americana è stato reso con «*very severe*» e che egli declassa a «*severe*», aggettivo che considera eufemistico riguardo al trasporto da Kolomea a Belžec del 10 settembre 1942, in cui furono ammassati 8.200 Ebrei in 51 vagoni; ma io l'ho descritto come «trasporto catastrofico»¹⁸³: un altro “eufemismo”? Egli afferma che «non c'è nulla di “umano” nel trasportare 100 persone in un vagone ferroviario nel trasporto del 7 settembre 1942», mentre io ho scritto che «quando era possibile, i trasporti venivano effettuati in condizioni *meno inumane*»¹⁸⁴, che non è certo la stessa cosa.

Egli si sofferma minuziosamente su semplici ipotesi che avevo formulato per la mancanza di qualunque prova documentaria opponendomi ipotesi contrarie che valgono quanto le mie.

Ma l'obiezione che egli ritiene essenziale è questa:

«Infine, perché 434.000 Ebrei avrebbero dovuto essere trasferiti a Belžec, un campo con una superficie di non più di 6 ettari? E dove si suppone che fossero stati portati da lì?

Questa è una questione essenziale e ci si aspetterebbe che Mattogno avesse dedicato la maggior parte del suo libro a rispondervi, perché a meno che egli sia in grado di spiegare in modo plausibile la sorte di circa 434.000 Ebrei che a suo avviso *non* furono uccisi a Belžec, tutta la sua cavillosità contro la sua selezione di prove sul campo di sterminio di Belžec è piuttosto inutile. Tuttavia Mattogno dedica sei pagine (da 103 a 108) a *Il campo di Belžec nella politica tedesca di deportazione ebraica all'Est* e da nessuna parte in questo capitolo cerca mai di delineare la traiettoria di una parte di questi 434.000 “all'est” dove afferma che andarono, cioè nei territori occupati dell'Unione Sovietica».

Una tale obiezione, per riprendere l'espressione di Muehlenkamp, è «semplicemente ridicola». Com'egli sa bene, sul campo di Belžec esistono pochissimi documenti, in massima parte risalenti al marzo 1942, dai quali si possono trarre solo ipotesi.

Se esistessero documenti sul trasferimento di «almeno 434.000 Ebrei» da Belžec «all'est», non esisterebbe la controversia a causa della quale ho redatto il mio studio: Belžec sarebbe soltanto e indiscutibilmente un campo di transito. Ma dato che i documenti non esistono, è già molto se ho dedicato alla questione sei pagine.

Muehlenkamp afferma inoltre che

«a quanto pare Mattogno non si è reso conto che Kolomea è situata in Galizia, ad est di Belžec [*in realtà a sud-est*], e che i rapporti su questo trasporto sono perciò documenti che mostrano che la pretesa che Belžec fosse un luogo da dove Ebrei inabili “andranno oltre il confine e non ritorneranno più nel Governatorato generale” [*come dice il rapporto di Fritz Reuters del 17 marzo 1942 e come io interpreto alla lettera*] era soltanto una cinica menzogna».

In realtà, proprio nella frase da cui Muehlenkamp ha isolato l'aggettivo “*severe*”, all'inizio del paragrafo *Il campo di Belžec alla luce dei documenti*, ho scritto:

¹⁸² Per un errore questo passo non appare nella versione italiana.

¹⁸³ Prima avevo parlato dell' «arrivo di trasporti effettuati in condizioni disastrose – come quello che partì da Kolomea il 10 settembre 1942». *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., p. 121.

¹⁸⁴ Idem, p. 138.

«I pochi documenti originali sulle deportazioni a Belżec (dalla Galizia) che si sono conservati, pur mostrando un atteggiamento molto duro dei Tedeschi verso gli Ebrei, non confermano la loro presunta politica di sterminio ebraico totale».

E qualche pagina dopo ho scritto:

«Nella seconda metà di ottobre dalla Galizia occidentale partirono – verosimilmente alla volta di Belżec – trasporti con un numero di deportati enormemente più basso di quello del 10 settembre da Kolomea»¹⁸⁵.

Ma non è questo che bisogna rimproverare a Muehlenkamp, bensì una grave omissione correlata.

In tale contesto ho infatti rilevato che il 28 ottobre 1942 l'SS-*Obergruppenführer* Friedrich Wilhelm Krüger, lo *Höherer SS- und Polizeiführer* nel Governatorato generale, promulgò una "Ordinanza di polizia relativa all'istituzione di zone di residenza ebraica nei distretti di Varsavia e Lublino" (*Polizeiverordnung über die Bildung von Judenwohnbezirken in den Distrikten Warschau und Lublin*) che istituiva 12 zone di residenza ebraica; il 10 novembre 1942 egli designò altre 4 zone di residenza ebraica nel distretto di Radom, 5 nel distretto di Cracovia e ben 32 nel distretto di Galizia, due delle quali nella circoscrizione di Rawa Ruska (Rawa Ruska ghetto e Lubaczów), ed ho elencato tutte queste zone di residenza¹⁸⁶. Ciò significa che il 10 novembre 1942 a Rawa Ruska, località situata a circa 20 km dal "campo di sterminio" di Belżec, esisteva ancora un ghetto!

Secondo Hilberg, il campo di Belżec era destinato allo sterminio degli Ebrei del distretto di Cracovia e della Galizia¹⁸⁷, e questi ultimi erano di gran lunga più numerosi. Il rapporto dell'SS-*Gruppenführer* Fritz Katzmann del 30 giugno 1943 dice che, fino al 10 novembre 1942, erano stati «evacuati o trasferiti» dalla Galizia 254.989 Ebrei, il 27 giugno 1943 434.329¹⁸⁸. Il rapporto Höfle, come si è visto sopra, menziona 434.508 deportati a Belżec fino al 31 dicembre 1942. In tale data in Galizia (distretto di Lemberg) c'erano ancora 161.514 Ebrei¹⁸⁹, il 37% del totale, che dunque non furono inviati al "campo di sterminio" che era stato creato per loro!

Perché il 10 novembre 1942 furono create zone di residenza ebraica in Galizia?

Perché Belżec cessò la sua presunta attività di sterminio un mese dopo?

Dove furono sterminati i restanti 161.514 Ebrei «evacuati o trasferiti» dalla Galizia ma *non* inviati a Belżec?

Come si è visto sopra, Muehlenkamp aggrava queste contraddizioni pretendendo che l'esumazione e l'arsione dei cadaveri a Belżec fosse iniziata nel novembre 1942.

Prima di chiarire la questione realmente essenziale, è bene soffermarsi sull'insinuazione di Muehlenkamp relativa alla mia presunta «selezione di prove sul campo di sterminio di Belżec», vale a dire, omissione di «prove», che egli espone così:

«Mattogno non ha menzionato né l'annotazione del diario di Goebbels del 27 marzo 1942 (per ragioni che dovrebbero essere facilmente comprensibili per chi legge la traduzione di Browning del suo primo paragrafo) né gli altri documenti citati da Browning, ad eccezione del rapporto del tenente della riserva Westermann, che sembra essere la stessa persona del "Leutnant der Schutzpolizei der Reserve (tenente della riserva della polizia di sicurezza) Wassermann" citato a p. 101 del libro di Mattogno».

L'annotazione di Goebbels non menziona Belżec e qui si parla di documenti su questo campo. Browning, nella discussione citata da Muehlenkamp¹⁹⁰, semplicemente *suppone* che essa parli degli Ebrei «inviati a Belżec». Non si tratta dunque di un documento su Belżec.

¹⁸⁵ Idem, p. 139.

¹⁸⁶ Idem, pp. 139-141.

¹⁸⁷ *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Giulio Einaudi editore. Torino, 1995, p. 502.

¹⁸⁸ Rapporto di Katzmann a Krüger. L-18.

¹⁸⁹ Rapporto Korherr, NO-5194, p. 11.

¹⁹⁰ *Evidence for the Implementation of the Final Solution: Electronic Edition*, by Browning, Christopher R..V.C., *Documentary Evidence concerning the Camps of Belżec, Sobibor, and Treblinka*.

In: <http://www.holocaustdenialontrial.com/trial/defense/browning/530>

Di quest'annotazione, che ha un significato ben diverso da quello supposto da Browning, mi sono occupato dettagliatamente nella mia critica all'opera di Hilberg¹⁹¹.

Gli altri cinque documenti citati da Browning e non da me non apportano granché alla conoscenza della questione.

Un rapporto settimanale della Sezione Propaganda del 20 marzo 1942 menziona l'evacuazione di 35.000–38.000 Ebrei del ghetto di Lublino dal 16 marzo 1942 che dovevano essere «portati in direzione est» (*nach Richtung Osten geschafft*).

Una nota di Türk del 20 marzo 1942 parla dell'«esistenza di un campo di raccolta (*Sammellager*) ad una certa distanza dalla stazione di Belžec sul confine del distretto che però è completamente chiuso» e dell'arrivo di un *Kommando* di 60 persone.

Un altro rapporto, del 19 marzo 1942, menziona l'evacuazione di 30.000 Ebrei anziani e altri non inseriti nel processo produttivo «nella regione di Lublino» e precisa che «è da vedere fino a che punto questa evacuazione equivarrà ad una *decimazione* (*Dezimierung*)», il si riferisce più alla eventuale mortalità *parziale* degli Ebrei da deportare dovuta all'evacuazione stessa che non ad uno sterminio *totale* a Belžec.

Il protocollo di una conferenza sull'evacuazione ebraica che si tenne il 26 e 28 settembre 1942 annuncia che probabilmente dal 1° novembre 1942 sarebbe circolato «1 treno al giorno dal distretto di Lublino nord a Belžec» e infine un rapporto del 17 ottobre 1942 riferisce, nel quadro delle azioni di evacuazione, che l'ebraismo era informato del suo destino e che un membro del consiglio ebraico di Lemberg aveva dichiarato che gli Ebrei portavano tutti un certificato di morte in tasca con in bianco solo il giorno della morte, un'ipbole in relazione con i timori o le aspettative di “decimazione” di cui sopra.

E veniamo alla questione realmente essenziale, che è la risposta alla seguente domanda: in quale contesto vanno interpretate le deportazioni a Belžec, inclusi i trasporti catastrofici come quello da Kolomea?

Nel mio studio ho analizzato anzitutto «come e perché si formò l'attuale versione “accertata” della storiografia ufficiale su Belžec», delineando la storia della propaganda nera sul campo che nacque già nei primi mesi del 1942. Ho riportato le “testimonianze oculari” sull'impianto di folgorazione di Belžec, costituito da «una baracca dove c'è una lastra elettrificata in cui vengono effettuate le esecuzioni»; oppure da «una piattaforma metallica che funzionava come un elevatore idraulico che li calava in una enorme vasca piena d'acqua fino al collo delle vittime. [...]. Essi venivano folgorati con la corrente elettrica attraverso l'acqua. L'elevatore poi sollevava i corpi fino a un crematorio che si trovava sopra»; oppure da «una baracca, che contiene una stufa (o un forno: *Ofen*) elettrica. In questa baracca si svolgono le esecuzioni». Ho inoltre riportato le testimonianze sui treni della morte, che, attraverso un “tunnel”, scendevano nei locali di sterminio “sotterranei”:

«Questi locali non avevano finestre, erano tutti di metallo e avevano un pavimento che poteva essere calato giù. Per mezzo di un meccanismo ingegnoso il pavimento, con tutte le migliaia di Ebrei, veniva calato in una cisterna che si trovava al di sotto del pavimento – ma solo finché l'acqua non arrivava ai loro fianchi. Allora attraverso l'acqua veniva fatta passare la corrente ad alta tensione e in pochi istanti tutte le migliaia di Ebrei erano stati uccisi.

Poi il pavimento, con tutti i cadaveri, veniva tirato fuori dall'acqua. Si inseriva un'altra linea elettrica e queste grandi sale diventavano ora roventi come un forno crematorio fino a quando tutti i cadaveri non erano inceneriti. Potenti gru ribaltavano il pavimento ed evacuavano le ceneri. Il fumo veniva espulso attraverso grandi camini da fabbrica».

¹⁹¹ Raul Hilberg e i «centri di sterminio» nazionalsocialisti. *Fonti e metodologia*. 2008. 9. Goebbels e il presunto sterminio ebraico, pp. 38-39, in:

<http://vho.org/aaargh/fran/livres8/CMhilberg.pdf>

<http://civiumlibertas.blogspot.com/2008/01/carlo-mattogno-raul-hilberg-e-i-centri.html>.

Oppure gli Ebrei venivano asfissati in «un baraccamento sotterraneo»; oppure in una baracca mediante «gas e corrente elettrica ad alta tensione»; oppure «il pavimento della camera a gas, dopo l'uccisione degli Ebrei si apriva facendo cadere i cadaveri giù, da dove venivano portati ad una fossa comune con vagoncini»; oppure «i Tedeschi facevano passare nei muri dei fili elettrici che non erano isolati. Gli stessi fili passavano a terra. Quando la sala era piena di persone nude, i Tedeschi attaccavano la corrente. Era una gigantesca sedia elettrica»; oppure «il pavimento del “bagno” era metallico e al soffitto erano appesi dei pomi di doccia. Quando il locale era pieno, le SS inserivano la corrente ad alta tensione a 5000 volt nella piastra metallica. Nello stesso tempo i pomi delle docce sputavano acqua. Un breve grido e l'esecuzione era terminata»; oppure a Belžec non c'era alcun impianto di sterminio, ma, secondo la “testimonianza oculare” di Jan Karski, gli Ebrei venivano ammassati su un treno, cosparsi di calce viva, portati a circa 80 miglia di Belžec e lasciati morire nel treno immobile. Per non parlare della immancabile «fabbrica di sapone umano», che ovviamente utilizzava «le persone più grassottelle»¹⁹².

Su queste macabre fantasie Muehlenkamp non dice nulla, e a ragion veduta, perché ne risulta una conseguenza devastante per la tesi ufficiale. Tregenza ha infatti appurato quanto segue:

«Fin dall'inizio nel villaggio [di Belžec] ognuno sapeva che cosa accadeva al campo. Ciò risultava dall'amicizia stretta tra il personale del campo e gli abitanti ucraini del villaggio, che ospitarono nelle loro case molti membri della guarnigione SS e “uomini di Trawniki” e furono a loro volta ben ricompensati per la loro “ospitalità”. Ciò includeva anche la prostituzione. Alcune ragazze – stando alle dichiarazioni di abitanti del villaggio – si sarebbero prostitute agli uomini di Trawniki in cambio di gioielli e altri oggetti di valore. Inoltre delle prostitute andarono a Belžec anche da altre cittadine. Negli atti delle indagini della polizia popolare polacca ci sono riferimenti ad abitanti del villaggio che erano impiegati nelle più svariate installazioni del campo delle SS. In particolare, le tre sorelle della famiglia J. lavoravano nella cucina del comando SS e nella lavanderia SS, che apparteneva alla famiglia B. Il panificio del villaggio, che era di proprietà della famiglia ucraina N., era incaricata della cottura di alcune centinaia di pagnotte per la guarnigione SS, per gli “uomini di Trawniki” e per il migliaio di Ebrei che erano impiegati al campo. Il pane veniva consegnato con un carretto contadino da vari abitanti del villaggio al cancello del campo. Uno di essi era il già menzionato ebreo Mojzesz Hellman, che viveva clandestinamente a Belžec col nome di Ligowski. Veniva pagato con oggetti preziosi o cognac. Quattro uomini operarono all'interno dell'area del campo, tra cui Dmitri N., che controllava o riparava docce e bagni degli “uomini di Trawniki”. Mieczysław K. e Waclaw O. lavoravano come meccanici nel garage o come elettricisti del campo. L'elettricista Michał K. installò cavi e luce nel secondo edificio di sterminio, la cosiddetta “Fondazione Hackenholt” e avrebbe assistito occasionalmente a gasazioni. A conoscenza dell'autore, questo è l'unico caso conosciuto in Polonia di un Polacco che abbia partecipato direttamente – volontariamente e dietro compenso – allo sterminio ebraico in un campo di sterminio. Non meno sorprendente è il fatto che gli abitanti del villaggio Eustachy U. e Wojciech I. non solo furono autorizzati a tenere una macchina fotografica, ma fu addirittura permesso loro di fotografare il personale del campo di sterminio, anzi, furono addirittura esortati a farlo. Alcune fotografie furono da loro scattate addirittura all'interno del campo. I soldati SS e gli “uomini di Trawniki” si fotografarono anch'essi reciprocamente e inviarono i rullini a sviluppare e a fare copie da Wojciech I.»¹⁹³.

Ma se «ognuno sapeva che cosa accadeva al campo» come si spiega la nascita di quelle macabre fantasie? Perché non fu divulgata subito la “verità”? Perché, come ho anticipato sopra, questa “verità” si impose faticosamente soltanto nel 1947? Fatto a dir poco strano, con tutti questi “testimoni oculari” che circolavano liberamente per il “campo di sterminio” come se stessero a casa propria e si potevano permettere persino di scattare fotografie!

¹⁹² *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, op. cit., pp. 13-46.

¹⁹³ *Idem*, pp. 57-58.

L'unica conclusione che si può trarre da ciò è che nel 1942 non c'era alcuna "verità" da rivelare. E questo è il primo punto.

Il secondo è che i risultati delle indagini archeologiche di Kola dimostrano che a Belzec non poterono essere seppelliti 600.000 cadaveri e neppure 434.508. E questo fatto non è minimamente scalfito dalle obiezioni inconsistenti di Muehlenkamp.

Il terzo punto è che queste stesse indagini hanno dimostrato che a Belzec non esistettero affatto i presunti edifici di gasazione asseriti dai testimoni.

Il quarto punto è l'inconsistenza dell'intera storia dei campi di sterminio orientali e delle gasazioni con gas di scappamento di un motore Diesel che ho dimostrato nello studio su Treblinka da me scritto in collaborazione con J. Graf e ho riassunto lapidariamente sopra.

Il quinto punto, che ho sviluppato in un altro studio¹⁹⁴, riguarda la genesi stessa del campo di Belzec nel quadro del "Generalplan Ost". L'SS- *Brigadeführer* Odilo Globocnik, che rivestiva la carica di *SS- und Polizeiführer* di Lublino, era stato infatti nominato da Himmler, prima ancora che capo dell'*Aktion Reinhardt*, «Incaricato della costruzione di basi delle SS e della Polizia nel nuovo territorio orientale» (*Beauftragte für die Errichtung der SS- und Polizeistützpunkte im neuen Ostraum*), col compito di creare la catena di comando «per la costruzione di basi delle SS e della Polizia nel nuovo spazio orientale». Il 26 novembre, Globocnik, in virtù dell'incarico conferitogli da Himmler, ordinò alla *Zentralbauleitung* di Lublino «la costruzione di un campo di transito per rifornimenti [*Durchgangsnachschublager*] per lo *Höhere SS- und Polizeiführer* di Russia Sud e Caucasia che comprendeva 13 baracche, di cui 11 erano magazzini. Il campo fu completato e consegnato l'11 settembre 1942. Esso era destinato a rifornire i vari uffici addetti alle costruzioni nei territori orientali. Nello stesso periodo cominciò la costruzione del campo di Belzec. Höfle, come sostituto di Globocnik, operava anch'egli nel quadro del "Generalplan Ost", che prevedeva grandi spostamenti di popolazioni all'Est.

Questo è il contesto reale in cui dev' essere considerata nel suo complesso la questione di Belzec, inclusa la sorte di coloro che vi furono deportati.

Ciò che più conta, è che questi Ebrei non furono uccisi a Belzec.

Sulla loro destinazione precisa, come ho rilevato sopra, non esistono documenti, ma ci sono vari indizi, che ho esposto nel libro su Treblinka ben noto a Muehlenkamp, in particolare nel § 6 del capitolo VIII¹⁹⁵.

Ecco qualche accenno.

Nel 1943 il prof. Eugene M. Kulischer, membro dell' *International Labour Office* di Montreal, Canada, pubblicò un documentato studio demografico intitolato "The displacement of population in Europe"¹⁹⁶ in cui diede conto degli spostamenti della popolazione ebraica europea ad opera del regime nazionalsocialista. Ad esempio, nel paragrafo sui "Territori di destinazione e metodi di confino" egli sottolineò così la direttiva principale della deportazione ebraica:

«Alcuni Ebrei dal Belgio furono inviati in una zona limitrofa dell'Europa occidentale per lavoro forzato, ma, generalmente parlando, la tendenza è stata di trasferire gli Ebrei all'Est.

Molti Ebrei dell'Europa occidentale, a quanto è stato riferito, furono deportati nelle miniere della Slesia. La grande maggioranza fu mandata nel Governatorato generale e, in numero sempre crescente, nell'area orientale, cioè nei territori che erano stati sotto il regime sovietico dal settembre 1939 e in altre aree occupate dell'Unione Sovietica»¹⁹⁷ (corsivo mio).

¹⁹⁴ *Genesi e funzioni del campo di Birkenau*. 2008.

<http://vho.org/aaargh/fran/livres8/CMGeneralplanOst.pdf>

¹⁹⁵ *Treblinka. Extermination Camp or Transit Camp?*, op. cit., "La meta finale degli Ebrei deportati all'Est", pp. 316-325.

¹⁹⁶ E. M. Kulischer, *The Displacement of Population in Europe*. Published by the International Labour Office, Montreal 1943.

¹⁹⁷ *Idem*, p. 107.

Secondo Radio Mosca, alcune migliaia di Ebrei francesi erano stati trasferiti in Ucraina. Nel numero 71 dell'aprile 1944 il foglio ebraico clandestino "Notre Voix" pubblicò la seguente notizia:

«Grazie! Una notizia che rallegrerà tutti gli Ebrei di Francia giunge dalle onde di Radio Mosca. Chi di noi non ha un fratello, una sorella, una moglie, un parente tra i deportati di Parigi? E chi non proverà una gioia intensa al pensiero che ottomila Ebrei di Parigi sono appena stati salvati dalla morte dalla gloriosa Armata Rossa? È stato uno di essi a raccontare a Radio Mosca come era stato salvato dalla morte, insieme ad altri ottomila Ebrei parigini. Essi si trovavano tutti in Ucraina al momento dell'ultima offensiva sovietica e i banditi SS li dovevano fucilare prima di lasciare il paese. Conoscendo la sorte che era loro riservata e avendo appreso che le truppe sovietiche non erano lontane, gli Ebrei deportati decisero di fuggire. Essi sono stati subito accolti dall'Armata Rossa e si trovano attualmente tutti in Unione Sovietica. L'eroica Armata Rossa avrà così meritato, una volta di più, la riconoscenza della comunità ebraica di Francia»¹⁹⁸.

A quanto pare, Muehlenkamp non si è reso conto che il distretto di Galizia faceva parte del Governatorato generale, il quale confinava a est col *Reichskommissariat* Ucraina. Perciò se Höfle, secondo il rapporto di Fritz Reuters del 17 marzo 1942, aveva dichiarato che poteva «accogliere 4-5 trasporti al giorno di 1.000 Ebrei con stazione finale Belzec. Questi Ebrei andranno oltre il confine e non ritorneranno più nel Governatorato generale», ciò non era necessariamente «soltanto una cinica menzogna», perché sia i trasporti ebraici provenienti da ovest (distretti di Cracovia e Lublino), sia quelli provenienti da sud-est (distretto di Galizia) potevano oltrepassare il confine a est e non ritornare più nel Governatorato generale.

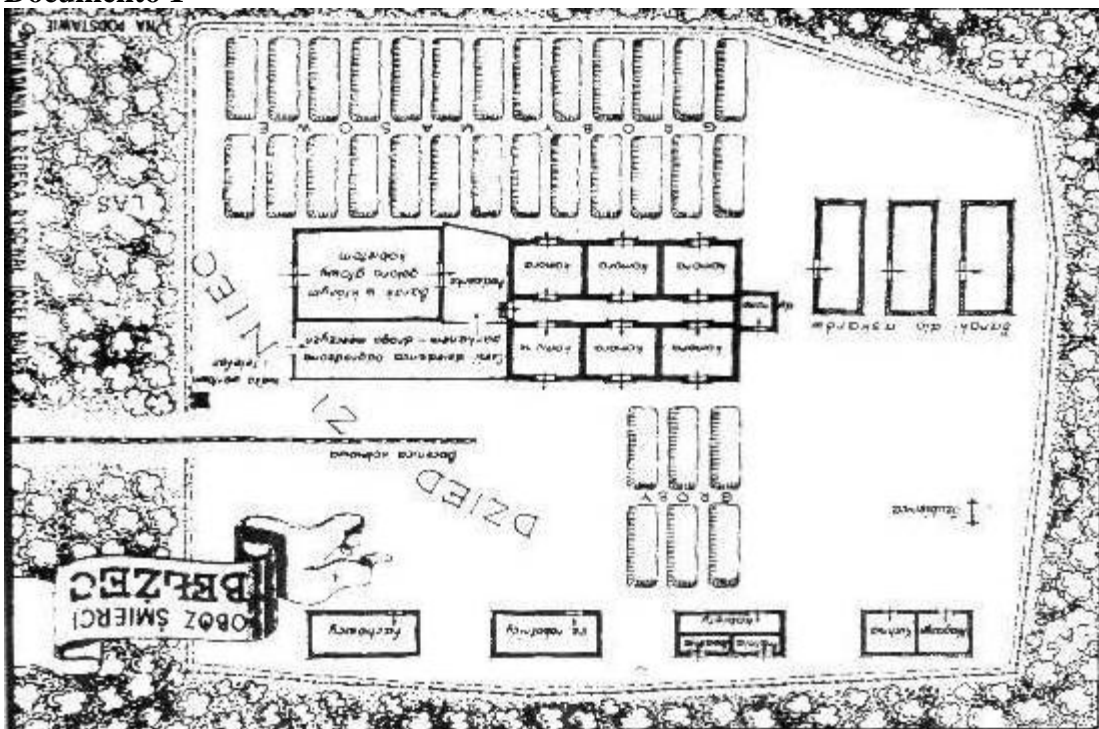
Ringraziamenti.

Ringrazio Roberto Muehlenkamp per avermi dato l'occasione di riconfermare e di approfondire i risultati del mio studio su Belzec e per averne dimostrato *ex contrario*, grazie alle sue insulse critiche, il valore e la fondatezza.

¹⁹⁸ Riprodotto in: *La presse antiraciste sous l'occupation hitlérienne*. Préface de A. Raisy, Parigi, 1950, p.179.

Documenti

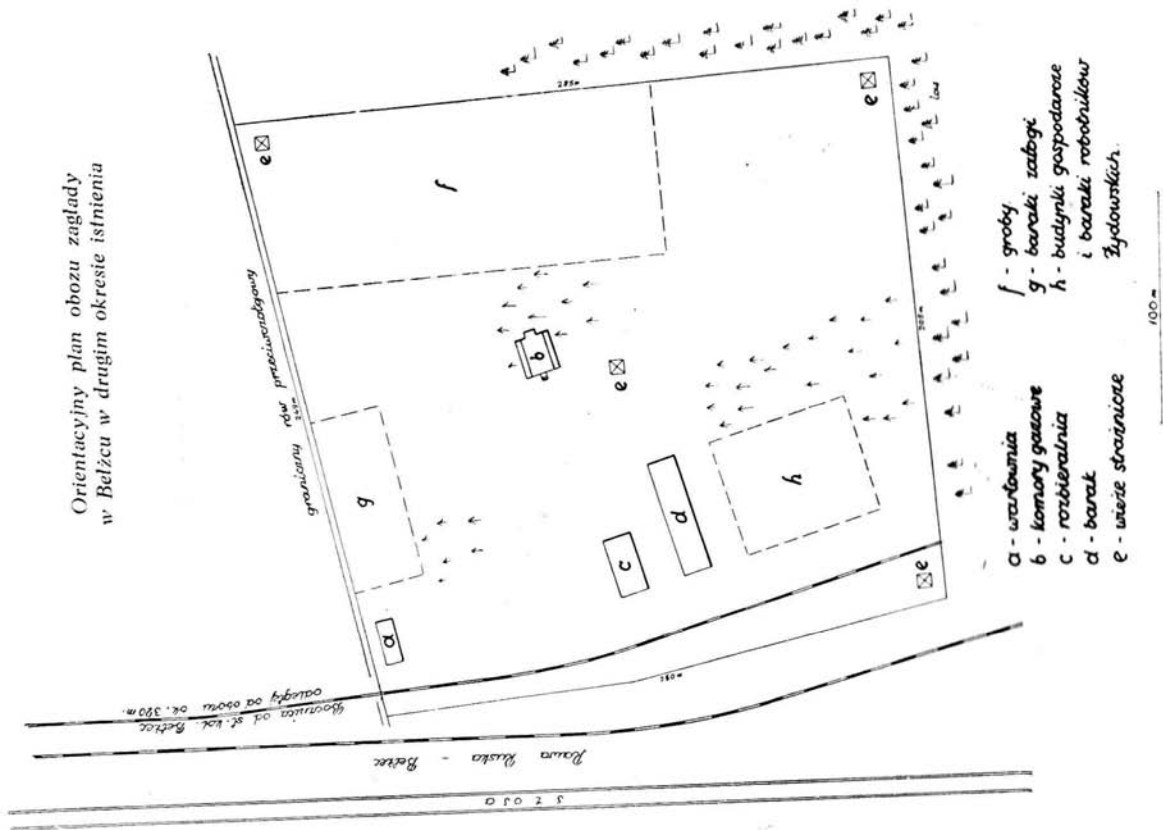
Documento 1



Pianta del campo di *Belżec* disegnata da Józef Bau in base alla descrizione del testimone oculare Rudolf Reder.

Da: R. Reder, *Belżec*. Centralna Żydowska Komisja Historyczna przy C.K. Żydów Polskich – Oddział w Krakowie. Cracovia, 1946, p. 43.

Documento 2

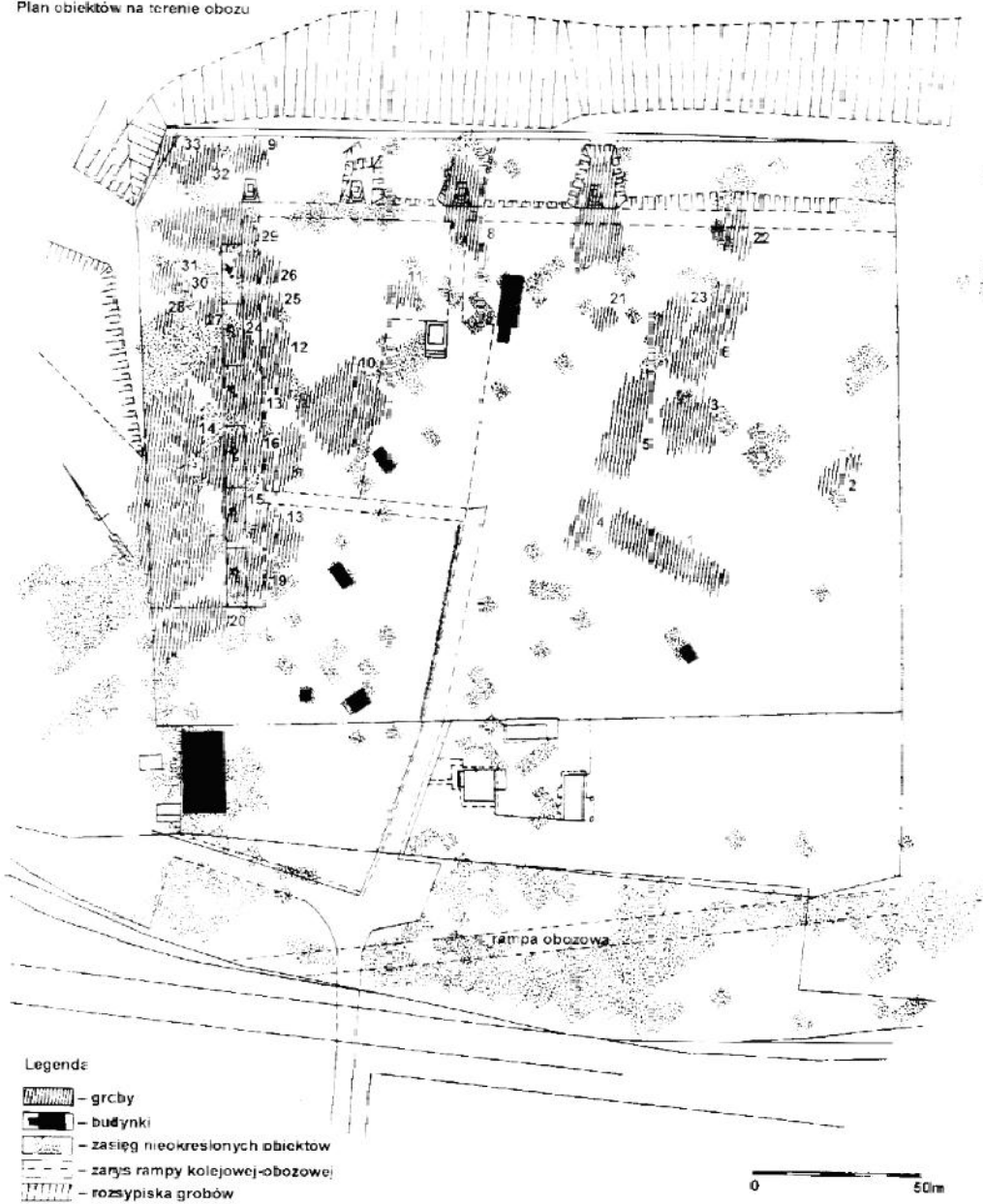


Pianta ufficiale del campo di Belzec della Commissione centrale di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia.

Da: E. Szrojt, *Obóz zagłady w Belżcu*, in: *Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Niemieckich w Polsce*, III, Poznań 1947, inserto senza numero di pagina.

Documento 3

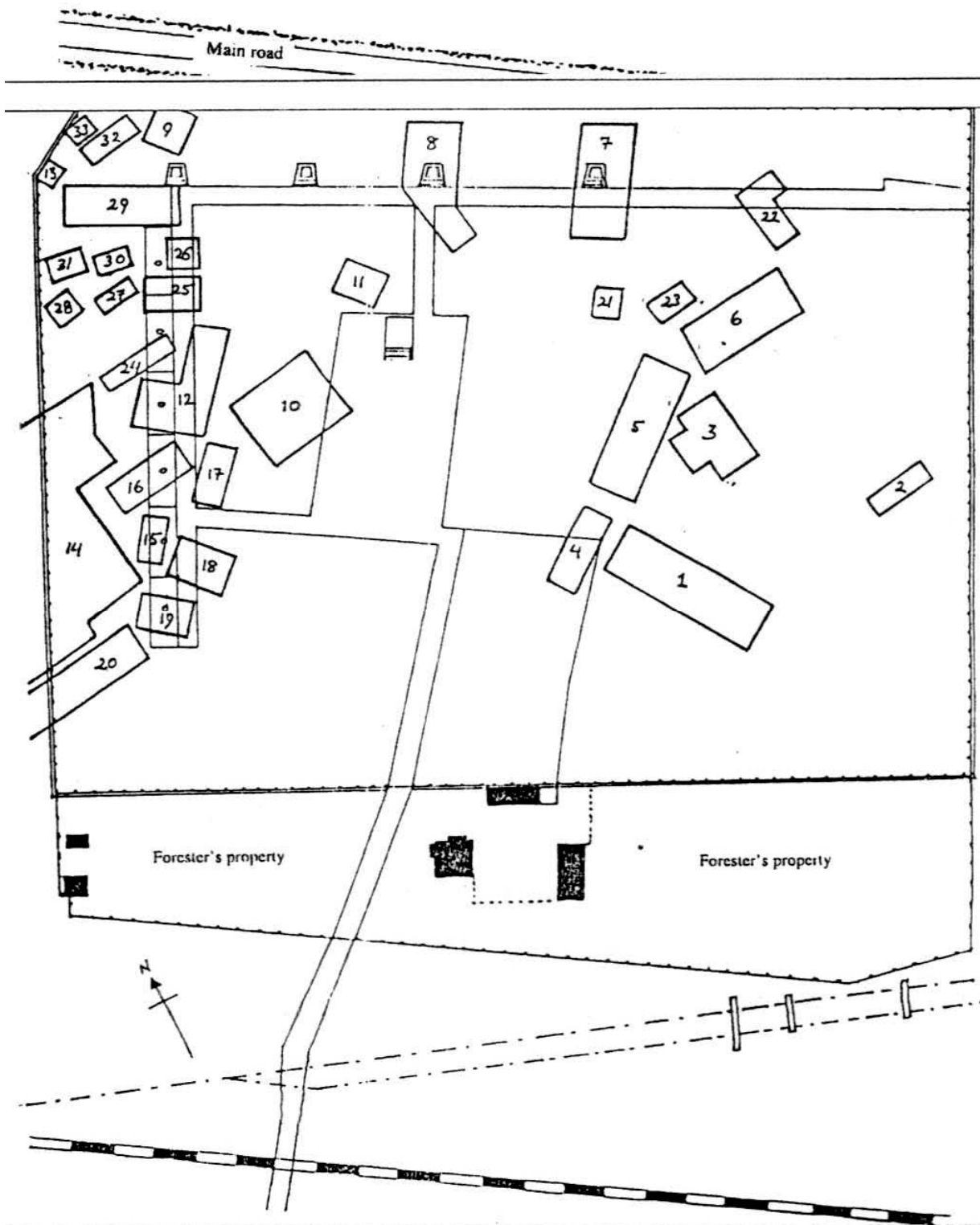
Plan obiektów na terenie obozu



Pianta del campo di Belzec che indica le aree con fosse comuni (tratteggiate) e la posizione delle strutture murarie (in nero).

Da: *Hitlerowski obóz zagłady Żydów w Belżcu w świetle źródeł archeologicznych. Badania 1997–1999*. Rada Ochrony Pamięci Walk i Męczeństwa, United States Holocaust Memorial Museum, Warszawa-Waszyngton, 2000, p. 19.

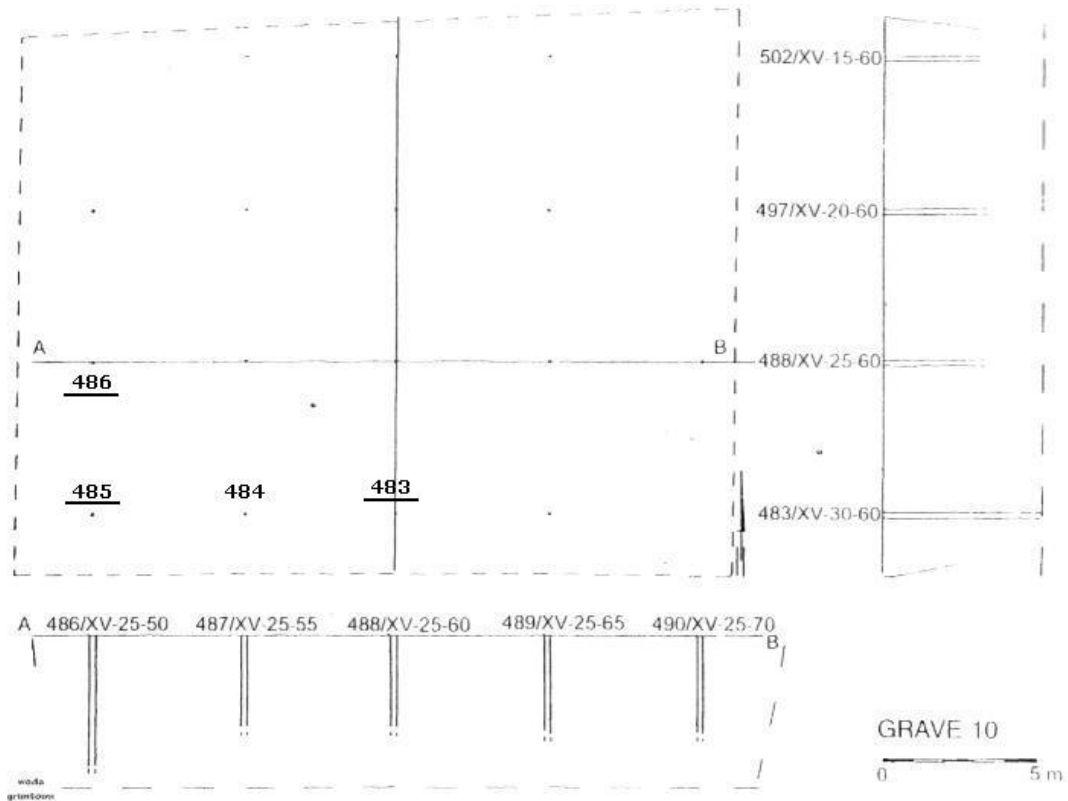
Documento 4



Mapa della posizione e dell'orientamento delle fosse comuni.

Da: R. O'Neil, *Belzec - the "Forgotten" Death Camp*, in: "East European Jewish Affairs", vol. 28, n. 2, 1998-9, p. 59.

Documento 5



Planimetria e sezione della fossa n. 10.
Fonte: vedi documento 3, p. 27.

Documento 6

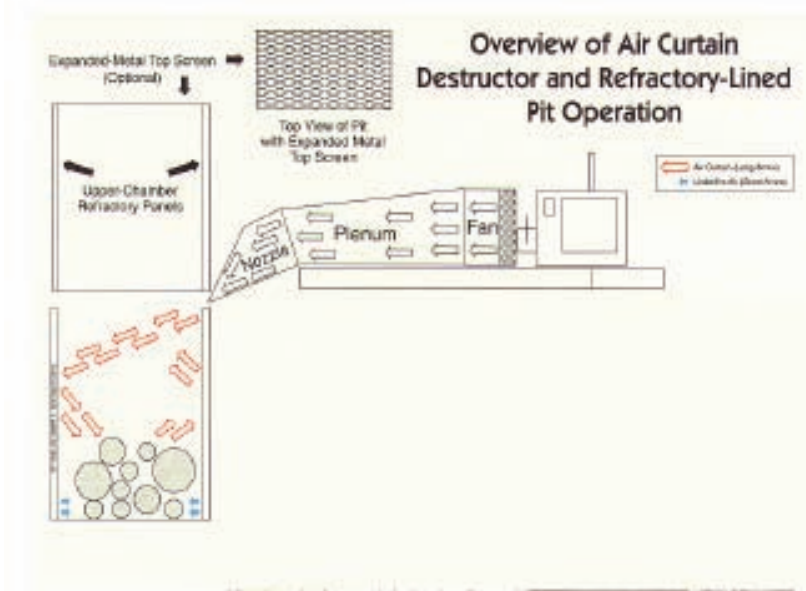
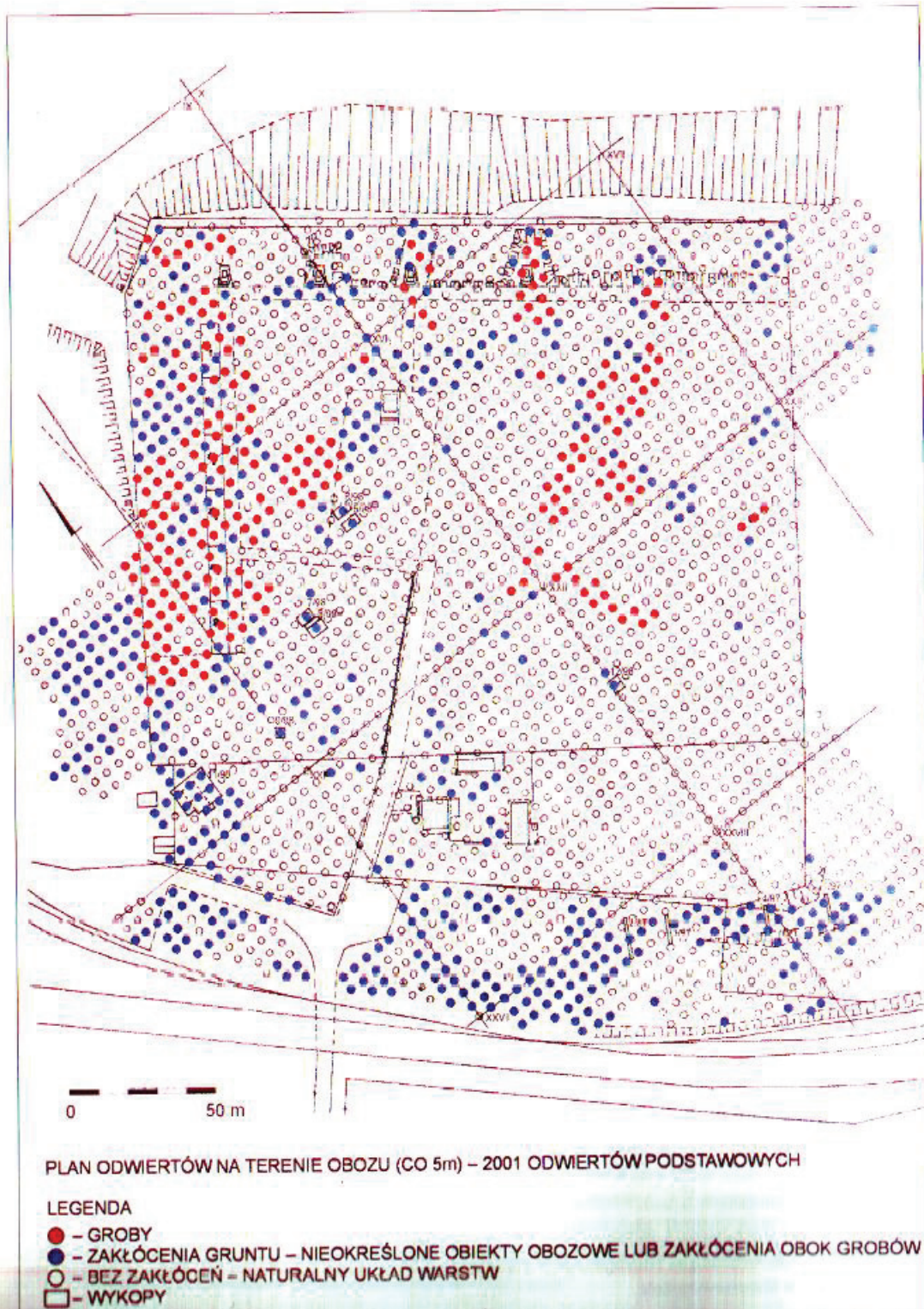


Figure 1 Air curtain pit used for animal carcass incineration (McPherson Systems Inc, Tifton, GA).

Air Curtain Destructor.

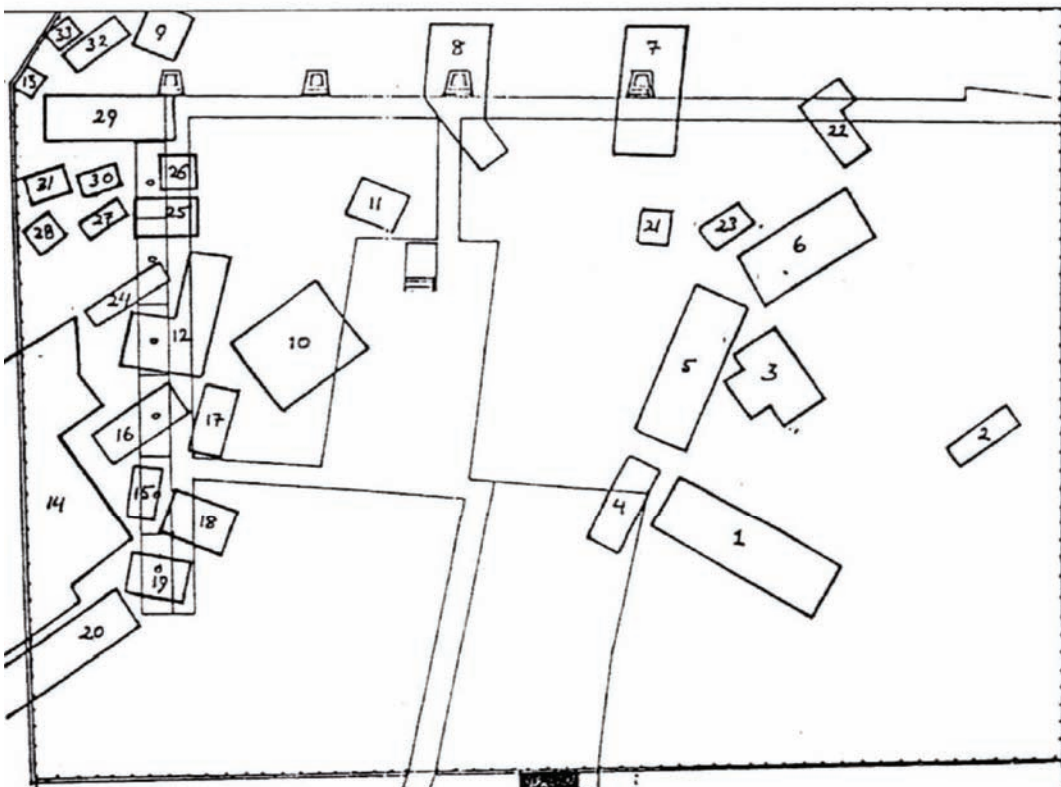
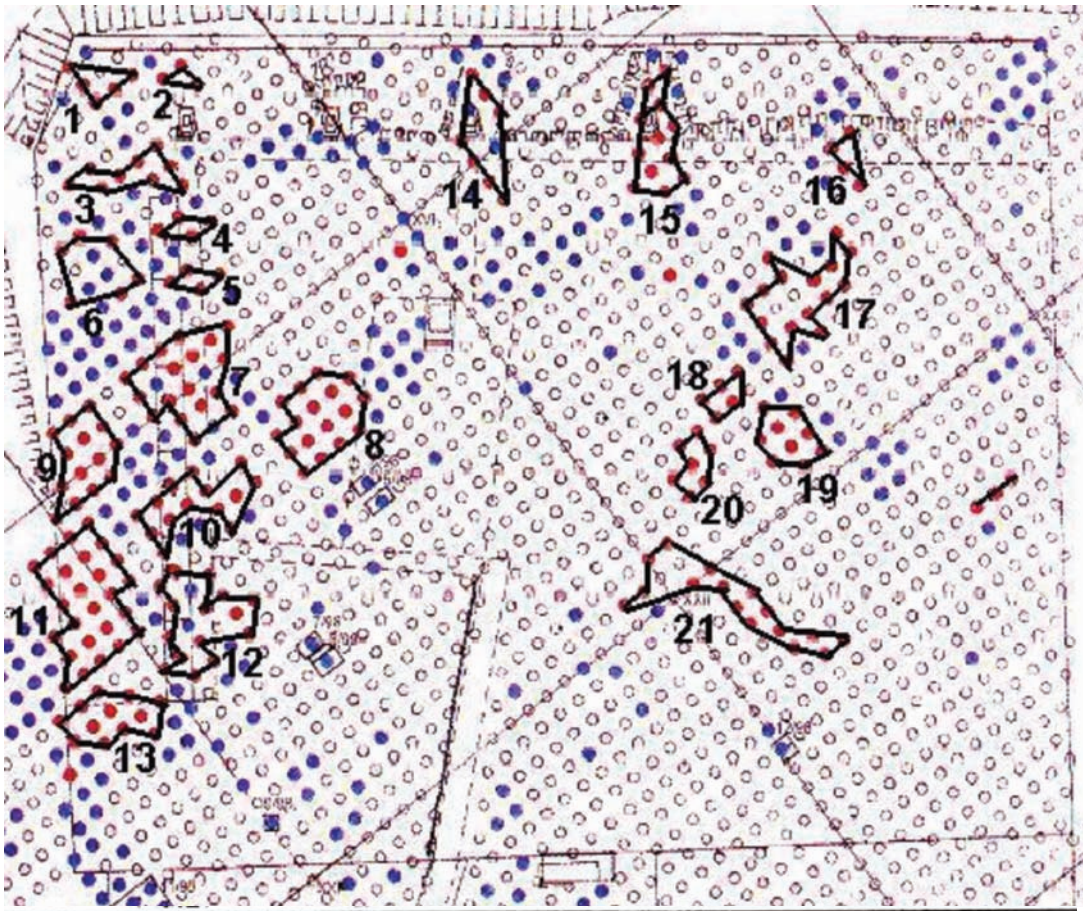
Da: R.D. Lund, I. Kruger and P. Weldon, *Options for the mechanised slaughter and disposal of contagious diseased animals - a discussion paper*. Paper Presented at Conference on Agricultural Engineering, Adelaide, 2-5 April, 2000, in: <http://www.rodoh.us/arts/arts1/carcass/disposal-paper.pdf>.

Documento 7



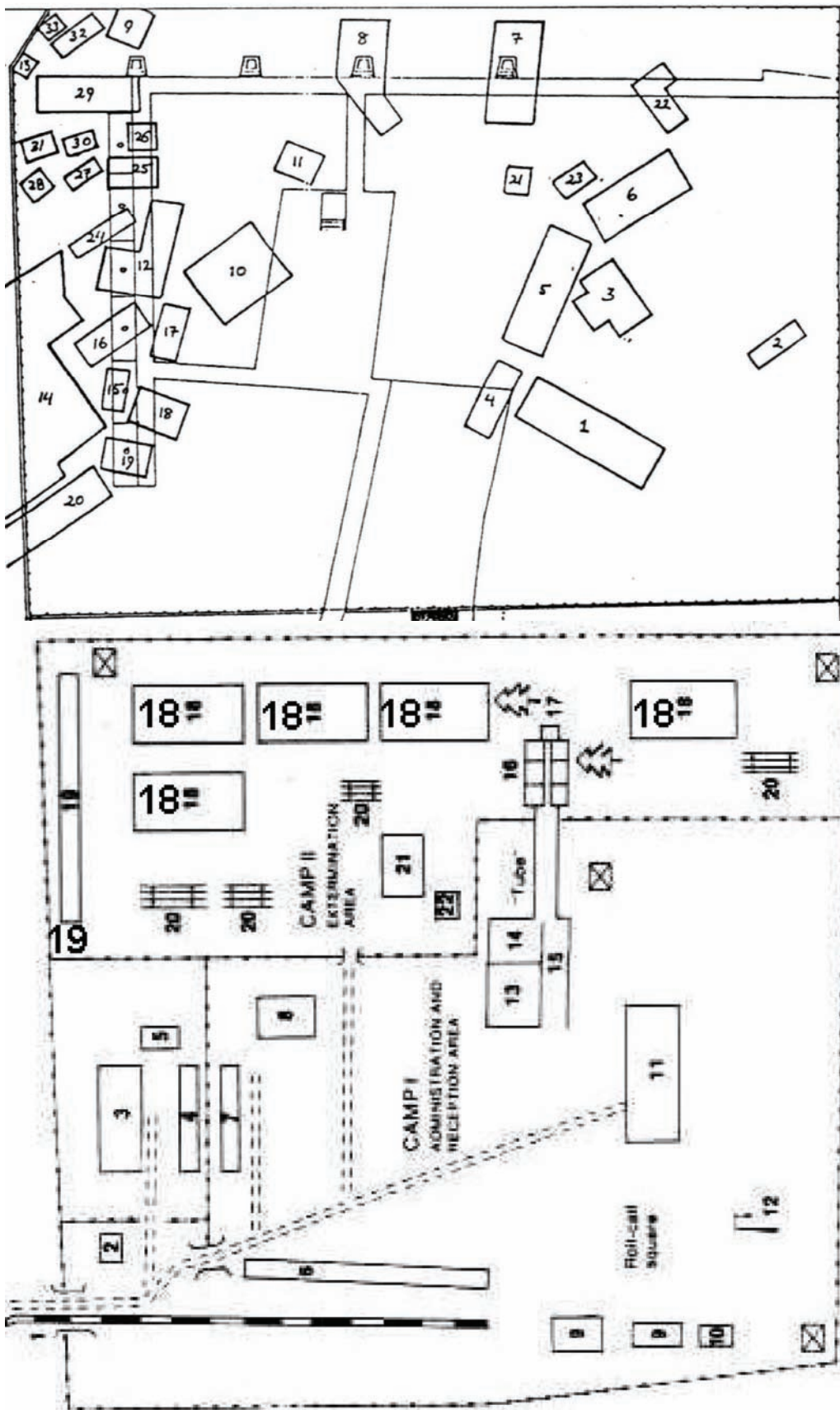
Mappatura delle trivellazioni eseguite nell'area del campo di Bełżec da A. Kola.
Fonte: vedi documento 3, p. 70.

Documento 8



Mappatura delle trivellazioni eseguite nell'area del campo di Belzec da A. Kola (documento 7) e mappa della posizione e dell'orientamento delle fosse comuni di O'Neil (documento 4) a confronto.

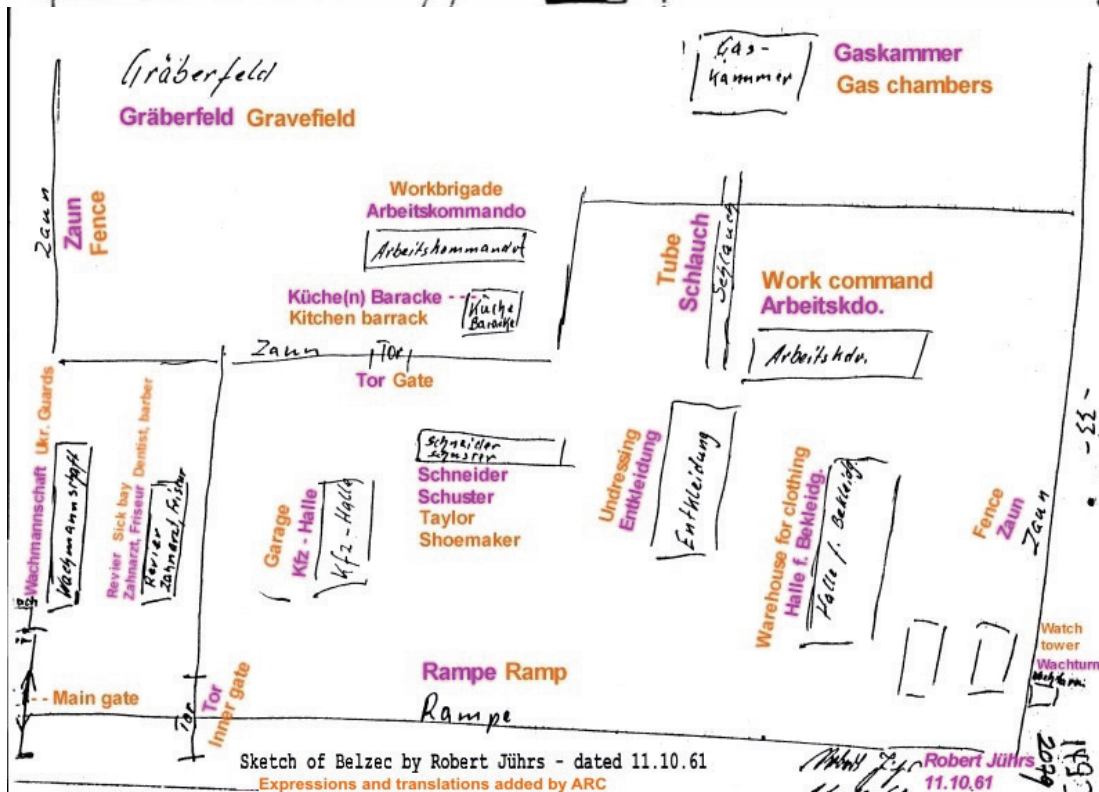
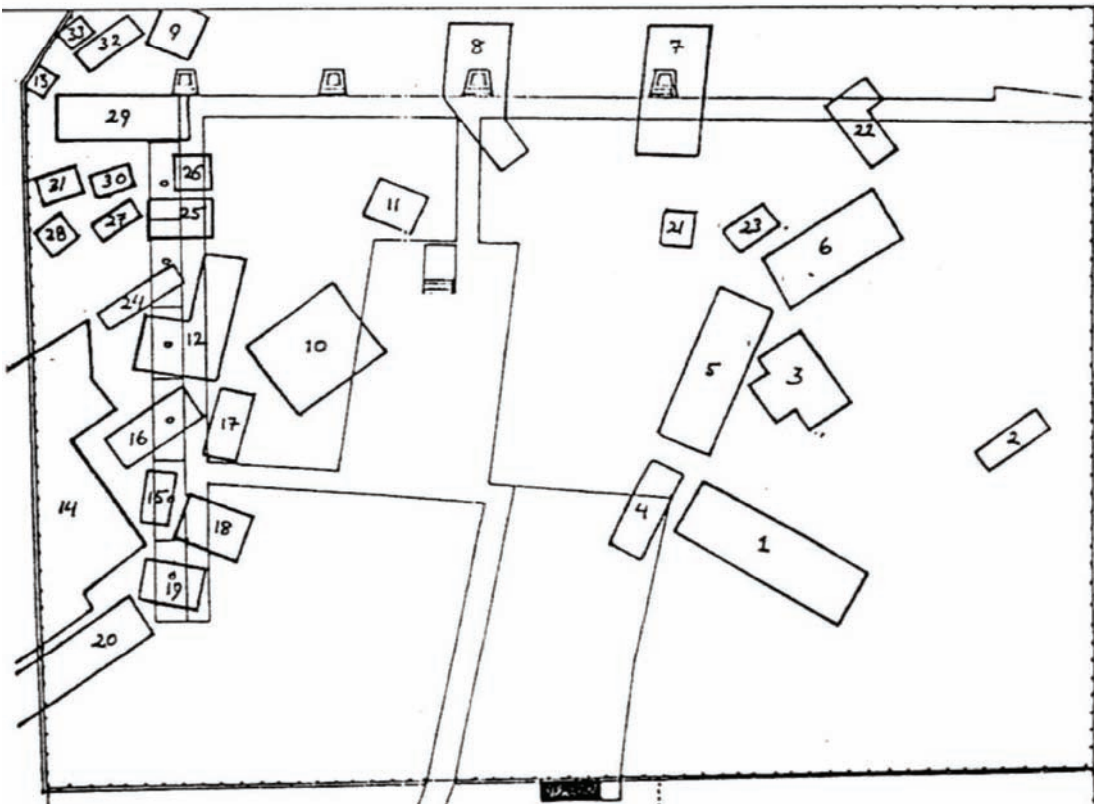
Documento 9



Mappa della posizione e dell'orientamento delle fosse comuni di O'Neil (documento 4) e pianta del campo di Belzec di Y. Arad* a confronto.

* Da: Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka. The Operation Reinhard Death Camps*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1987, p. 437.

Documento 10



Map showing the position and orientation of the mass graves of O'Neil (document 4) and a plan drawn by the defendant Robert Jührs on 11 October 1961* for comparison.

* Da: <http://www.deathcamps.org/belzec/pic/bmap05.jpg>.